MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1988
12
PADOVA

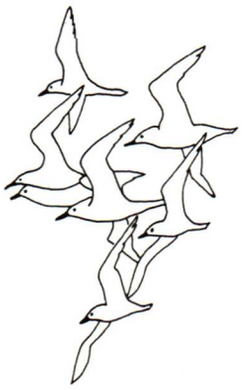
Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70
17 giugno 1988 - n. 21 - 13002170688

Spazio Libero

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» - Messaggero dei Ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova.

Tenerezza

Un rosso tramonto sul mare,
un'alba, un nome sulla sabbia,
lo sciacquio delle onde,
il grido dei gabbiani.
Un fiore che sboccia,
un bocciolo di rosa,
la rugiada,
una finestra aperta sul mondo.



Le stelle,
uno spicchio di luna,
un raggio di sole.
Le mani di un bimbo
protese ad abbracciare
il mondo,
una bambola bruciata
una piccola bara bianca.
Un amore grande,
una lacrima...

Rosy R. di Ostuni (BR)

Le ali degli angeli

Ogni bimbo è come un angelo, un angelo terreno.
Con la sua innocenza e il suo cuore puro, un angelo che vola con le ali dell'amore.
Ma dove ci sono guerre atroci, hanno spezzato le ali degli angeli,
dove c'è violenza ai bambini, hanno spezzato le ali degli angeli,
dove i bimbi non sono amati e rispettati, hanno spezzato le ali degli angeli.

S. C. di Piacenza

Chiudo gli occhi

Vedo la gente unita e felice
vedo la pace regnare su tutto
vedo i bambini
che giocano insieme
vedo, nel campo,
che germina il seme.
Vedo le case piene di fiori
vedo un bambino
che piange scontento
vedo la mamma
che gli calma il lamento
ascolto persone
che ridono intanto
vedo il cielo
come un manto incantato
vedo la luce...

Emanuele Mariani di Agrigento

La mia solitudine

Sedendo su un manto
d'erba vellutata,
fisso il cielo
e mi immergo nel suo
infinito...
mi ritornano alla mente
vecchi momenti
cose belle
della vita già trascorsa:
giochi, grida di gioia, sorrisi.
Questo mondo
si sta chiudendo
ma altre porte
si stanno aprendo
e si aprono nuovi orizzonti.
Lo stormo
di bianchi gabbiani
che prima sorvolava
il mare, limpido e azzurro,
ora si disperde ed io
scivolo in una mia solitudine,
mi perdo, sono sola...
Amicizia e gioia della vita,
ognuno dentro di sé
possiede.

Mary Gava di Conegliano (TV)

Voci di notte

Restai immobile. Sentii una voce. Come un pianto, che penetrò a lungo andare dentro di me. Qualcuno piangeva, un bambino, una persona anziana, una nonna...ma chi poteva mai essere? Era notte, buia, monotona, triste e quel pianto continuava senza fine, all'infinito. Decisi di andare a vedere. Ma come arrivare? Arrivai passando le campagne, i monti, le rocce. Era il mare. Piangeva perché si sentiva solo, voleva le grida dei bambini, le belle nuotate dei bambini. E finalmente arrivò giorno. Il mare era felice, spumeggiante si divertiva; e mai si stancava. Era azzurro. L'azzurro del mare.

Valentina Ghiglione di Serravalle S. (AL)

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVI - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 21 - 17 giugno 1988

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Dante Alimenti, Manuela Bartesaghi, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Stefano Torelli, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segreteria di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 22.000 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 — **Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** Padre Luciano Marini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 - Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 12

Ciao ragazzi,

con l'estate le vacanze non sono più un desiderio, ma sono entrate a pieno ritmo dopo un lungo e faticoso (si usa dirlo anche se non è vero!) anno scolastico.

Sole, acqua, aria, viaggi, riposo, gioco, amici... tutti ingredienti giusti per un periodo che non serve solo a riposare, ma a ricaricarsi al punto giusto per i prossimi impegni. Il MERA ci farà compagnia e, mi auguro, vi suggerirà molte cose utili e divertenti.

10 GULLIT SCUDETTO

Agli amici milanisti e a tutti gli sportivi presentiamo un profilo e una intervista con il giocatore più spettacolare dello scudetto del calcio: Ruud Gullit. Non è un'intervista rubata mettendo insieme ritagli di giornali, per ottenerla il nostro Gianni Torriani (milanista pienamente soddisfatto) ha dovuto faticare più dei difensori in partita quando dovevano marcare il diavolo rosso-nero.

47 LA MONTALCINI A SCUOLA

Una piccola perla è la conversazione tenuta dalla Nobel per la medicina Rita Montalcini agli alunni della scuola media di Scandiano, che già conosciamo

La Montalcini ha voluto dedicare ai ragazzi di questa scuola la sua autobiografia ridotta e adattata in versione scolastica: «Elogio dell'imperfezione».

22 PROFESSIONE: FOTOREPORTER

Estate spesso è avventura, incontro con realtà nuove che possono far scoccare interessi da coltivare poi nella vita. L'esperienza di fotoreporter raccontata da Adriano Madonna non deve suscitare solo rimpianti per luoghi lontani, ma un certo stimolo a saper cercare nei nostri ambienti scene da raccontare e immortalare. Adriano lo scorso anno vi aveva dato gli elementi fondamentali per imparare a fotografare...

Oltre a questi articoli segnalati, ce ne sono altri tutti belli e interessantissimi. Buona lettura.

Ciao a tutti.

Fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

7 **Avremo geni o mostri?**

14 **Johnny Focus: i Garimpeiros** a fumetti di Attilio Micheluzzi

26 **Agente 212** a fumetti

28 **SuperApe** di Maria Grazia Guerrazzi

33 **MISSAEST - 10** guida alle liturgie domenicali

37 **Giuseppe, uomo di deserto** di Pierpaolo Antonello

50 **I grandi giocolieri** di Rita Ferraro

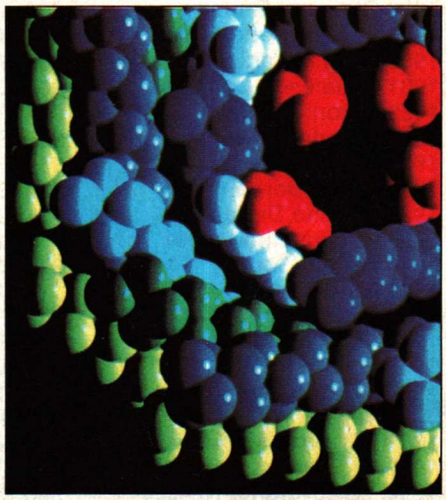
54 Televisione **TV-Estate: che cosa vedremo?** di Manuela Lucchini

56 **Agente 212** a fumetti

58 **Giromera**

60 **Agente 212** a fumetti

65 **Club dell'allegria e giochi**



Molecola di Dna (rappresentata al computer graphics) Biotecnologia (a pag. 7)

caro fra simplicio

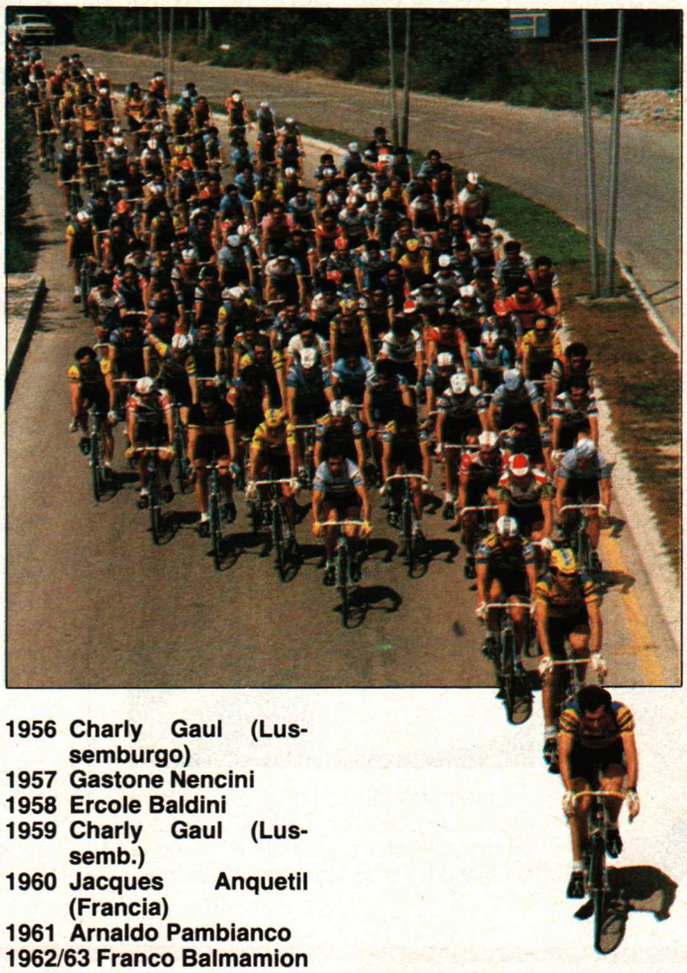
Giri d'Italia

Ho letto con grande interesse il servizio sul Giro apparso sul MERA della prima quindicina di maggio. Siccome io sono un appassionato di ciclismo, mi dispiace doverti rimproverare per non aver inserito l'albo d'oro dei vincitori dei Giri d'Italia.

Marco B. di Gaiana (BO)

Rimedio, subito, Marco, e pubblico l'albo d'oro che tu puoi completare per l'anno 1988 con il vincitore del 71° Giro.

1909 Luigi Ganna
1910 Carlo Galetti
1911 Carlo Galetti
1912 A squadre: ATALA
1913 Carlo Oriani
1914 Alfonso Calzolari
1919 Costante Girardengo
1920 Gaetano Belloni
1921 Giovanni Brunero
1922 Giovanni Brunero
1923 Costante Girardengo
1924 Giuseppe Enrici
1925 Alfredo Binda
1926 Giovanni Brunero
1927/28/29 Alfredo Binda
1930 Luigi Marchisio
1931 Francesco Camusso
1932 Antonio Pesenti
1933 Alfredo Binda
1934 Learco Guerra
1935 Vasco Bergamaschi
1936/37 Gino Bartali
1938/39 Giovanni Valetti
1940 Fausto Coppi
1946 Gino Bartali
1947 Fausto Coppi
1948 Fiorenzo Magni
1949 Fausto Coppi
1950 Hugo Koblet (Svizzera)
1951 Fiorenzo Magni
1952/53 Fausto Coppi
1954 Carlo Clerici (Svizzera)
1955 Fiorenzo Magni



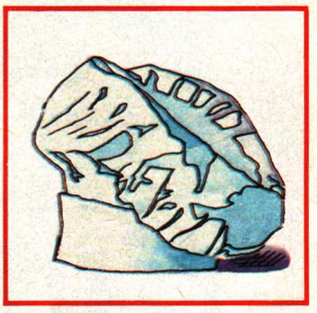
1956 Charly Gaul (Lussemburgo)
1957 Gastone Nencini
1958 Ercole Baldini
1959 Charly Gaul (Lussemb.)
1960 Jacques Anquetil (Francia)
1961 Arnaldo Pambianco
1962/63 Franco Balmamion
1964 Jacques Anquetil (Francia)
1965 Vittorio Adorni
1966 Gianni Motta
1967 Felice Gimondi
1968 Eddy Merckx (Belgio)
1969 Felice Gimondi
1970 Eddy Merckx (Belgio)
1971 Gösta Petterson (Svezia)
1972/73/74 Eddy Merckx (Belgio)
1975 Fausto Bertoglio
1976 Felice Gimondi
1977 Michel Pollentier (Belgio)
1978 Johan De Muynck (Belgio)
1979 Giuseppe Saronni
1980 Bernard Hinault (Francia)
1981 Giovanni Battaglin
1982 Bernard Hinault (Francia)
1983 Giuseppe Saronni
1984 Francesco Moser
1985 Bernard Hinault (Francia)
1986 Roberto Visentini
1987 Stephen Roche (Irlanda)
1988 .....

Il cappello del cuoco

Mio padre fa il cuoco e quando vado a trovarlo al ristorante sfoggia un caratteristico cappello bianco. Gli ho chiesto come è nato e chi l'ha inventato ma non ha saputo darmi una risposta.

Marco F. di Imperia

La «toque blanche», così è chiamato il famoso cappello dei cuochi. Fu lanciato da Antonin Carême, famoso cuoco. Nel 1823, quando era alla corte di Giorgio IV d'Inghilterra, Carême vide un simile cappello in testa a un praticante legale, come



si chiamavano allora gli avvocati. Ne fu colpito e fu il primo ad adottarlo, sostituendo i copricapi di varie fogge usati fino ad allora.

Carême fu ben presto imitato e la «togue blanche» divenne il simbolo della professione culinaria.

Assistente sociale

Ho 13 anni. Da grande vorrei fare l'assistente sociale. Che scuole dovrò frequentare?

Cristina Trenti di Trento

L'assistente sociale è un'esperta che opera per integrare l'individuo, so-

prattutto il disadattato, nella società che spesso lo rifiuta.

«Assiste» il prossimo aiutandolo a superare difficoltà di ordine materiale, economico, morale, sociale, fisico e psicologico.

Opera nel settore ospedaliero, in quello medico-psico-pedagoggico, lavorando a contatto con l'infanzia con problemi di natura affettiva o psicologica, nel settore dell'emigrazione e del lavoro, per quanto riguarda occupazione, disoccupazione, sottoccupazione, primo inserimento nel lavoro, al tribunale dei minorenni, negli uffici che si occupano di adozioni, nelle carceri, nelle amministrazioni degli enti locali (comune, provincia, regione), in imprese industriali e commerciali pubbliche e private, nelle scuole.

Titolo scolastico: diploma di scuola superiore.

Durata della scuola: tre anni.

Materie: psicologia, sociologia, statistica, biologia e fisiologia umana, igiene mentale, igiene e medicina sociale, lingua straniera, elementi di diritto, servizio sociale: individuale, di gruppo, di comunità, ricerca sociale.

Nel tuo caso, Cristina, a Trento presso la Scuola Superiore regionale di servizio sociale - piazza S. Maria Maggiore 7, puoi ottenere tutte le informazioni che vuoi per ottenere il titolo di studio che ti interessa.

E se altre amiche (e anche ragazzi) sono interessati a ottenere questo titolo di studio chiedano al provveditorato della città capoluogo o al proprio comune, presso l'assessorato alla pubblica istruzione.

«Diventerò padre»

Abbiamo seguito con tanto interesse il telefilm «Diventerò padre» con Gianni Morandi. Vorremmo sapere come si chiama nella realtà il bambino Alex del telefilm.

Sonia, Alberto, Sandra, Monica, Anna, Franca

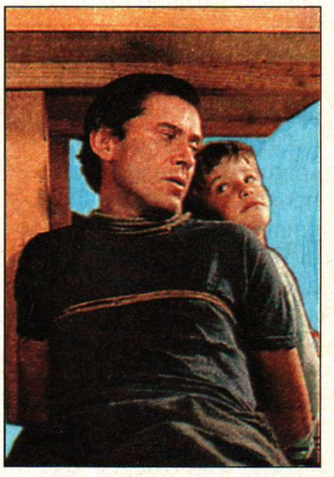
Si chiama Alex Pederiva, ha dieci anni, è di Ortisei, in Val Gardena, dove vive con mamma Maurizia e la sorellina Petra di 5 anni. Il papà fa il guardiadighe.

E' stato scelto fra 87 concorrenti per la sua bravura nel recitare e per la sua disinvoltura. Alex è proprio un bambino estroverso, loquace, aperto alle novità. Gioca con i robot, va a sciare, ruba le caramelle alla sorellina, scherza con i compagni di scuola.

Recentemente ha dichiarato: «Io non sono cambiato, continuo a divertirmi con i compagni di scuola».

Speriamo che Alex continui così e non si lasci bruciare dal successo televisivo.

Alex Pederiva (segnato con la freccia) con i compagni di scuola a Ortisei.



A destra;
Alex con Morandi in una scena del telefim.

CERCANO AMICI CORRISPONDENTI

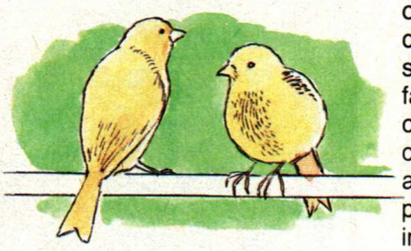
Queste simpatiche ragazze dello Zambia desiderano conoscere e corrispondere in inglese (e italiano) con voi. Me l'hanno raccomandato caldamente.

Charity Singongi
16 President Avenue
Town Centre
Chingola - Zambia

Helen Kolala
13 Malumbo Road
S. S. Chiwempala
Chingola - Zambia

caro fra simplicio

Il canarino, dove sarà andato?



Sono disperata. Che sarà successo al mio canarino che è scappato dalla gabbia di cui avevo lasciato aperto la porta per distrazione?

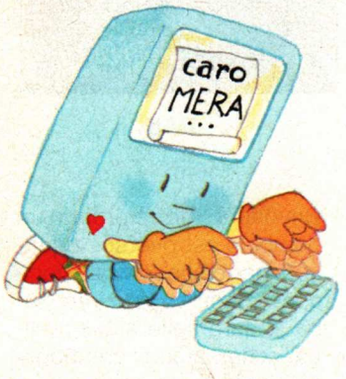
Maria Gabriella T. di Gorizia

La gabbia aperta, oltre alla tua disperazione, probabilmente al tuo canarino ha riservato una sorte peggiore.

L'ignara bestiola, sedotta dal fascino della libertà, avrà spiccato il volo e con ogni probabilità sarà finita nelle fauci di qualche gattaccio. Se sfuggito ai felini del quartiere, le sue piume gialle lo avranno reso facile preda dei rapaci: di giorno bersaglio dei gheppi, di notte dei barbagianni, civette e allocchi.

Quante probabilità di scampo avrà avuto il tuo canarino? Secondo Bruno Cignini, zoologo del Comune di Roma, pochissime, solo quelle della scaramanzia.

Questa sorte non è solo del canarino, ma anche quella di un pappagallino ondulato o di un bengalino che hanno la cattiva sorte di scappare dalla gabbia. «Infatti nessuno degli animali che nascono e vivono in cattività - spiega Cignini - è abituato a difendersi dai predatori. Di solito i piccoli imparano la diffidenza dagli adulti ma, naturalmente in gabbia, non possono farlo. Tra gli uccelli i più esposti al pericolo sono quelli esotici, come appunto i canarini. Primo, perché allo stato selvatico si trovano in posti del tutto diversi e, secondo, perché la loro specie, in Europa, vive in gabbia e quindi al sicuro, da generazioni. Appena un po' meglio potrebbe cavarsela un verdone o un cardellino oppure un fringuello».



Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

UN GIORNALE «DIVERSO»

Siamo un gruppo di ragazzi e frequentiamo la classe V a Pieve di Cologola, paesino situato ai piedi delle colline veronesi.

Da qualche tempo affrontiamo il problema: «Che cos'è il giornale?«.

Abbiamo analizzato vari tipi di giornali per bambini. Tra questi c'era anche il «Messaggero dei Ragazzi» che viene acquistato da alcuni di noi e dalla maestra.

Analizzandolo abbiamo rilevato che, a differenza di altri, date più spazio agli articoli di attualità più che ai fumetti.

Ne siamo felici perché pensiamo che sia giusto, non solo far lavorare la fantasia dei bambini, ma anche informarli, usando linguaggi semplici e comprensibili.

Vorremmo però una spiegazione su questo fatto.

La preghiamo di risponderci così potremo verificare la validità o meno di alcune ipotesi formulate da noi.

Classe V

Lettere simpatiche come la vostra fanno la felicità di un direttore di giornale, perché ha scoperto dei veri lettori intelligenti.

Pur sapendo che i ragazzi privilegiano fumetti, sport, musica ed altra forma di evasione, noi insistiamo sull'attualità, sulla formazione religiosa, la natura, l'ecologia, su altri problemi particolarmente significativi.

Perché? Per andare contro corrente e chiudere l'accesso di tanti lettori meno «impegnati»?

La mia risposta è immediata: perché sento che i ragazzi vanno aiutati a non fermarsi alle sensazioni e agli interessi superficiali, ma a scendere in profondità perché esiste accanto a loro un mondo che va interpretato, capito e dove bisogna entrarci nel modo giusto e gradatamente. Non solo. Le attese dei ragazzi non si limitano a cose che fanno chiasso, suscitate da interessi puramente di mercato... ce ne sono di più grandi e vanno rispettate.

Quando mi capita di sfogliare riviste stampate per voi e vedo gli argomenti che presentano e come li presentano, davvero ci resto male per come vi trattano: non esseri intelligenti, capaci di ragionare e di pensare, ma «contenitori» da riempire di musica, di oroscopi, di demenzialità, di successi facili, di cose da prendere per farvi sentire importanti.

Non sono arrabbiato con nessuno, sono in pace con tutti; un po' amareggiato perché insieme con i mezzi che abbiamo (stampa e televisione) potremmo darci una mano per aiutare i ragazzi di oggi ad essere gli uomini del 2000, nel modo giusto.

Grazie per il vostro intervento. ■

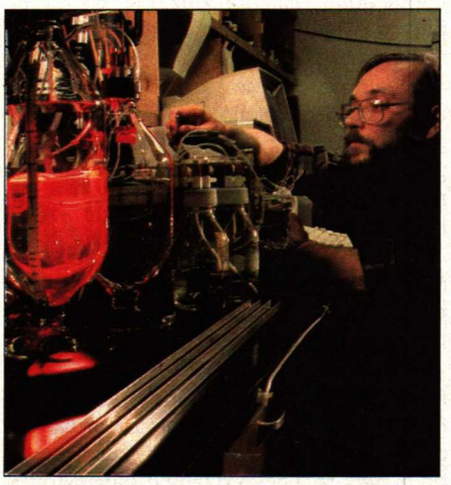
Avremo geni o mostri?

Il progetto di costruzione di ogni essere vivente, dalla donna alla quercia, dall'elefante al fungo, è nel DNA di ognuna delle cellule che li compongono. Il DNA è come un gigantesco eppure microscopico programma di computer. Stiamo imparando a conoscerlo, a ripararlo, a cambiarlo; per guarire malattie, per farlo produrre... speriamo non per generare mostri e minacce al nostro mondo. In ogni caso dobbiamo conoscere qualcosa sulle biotecnologie che cambieranno la nostra vita.

La prima volta che ci ho pensato mi è apparsa una realtà più stupenda e meravigliosa di tutto quello che ho saputo da favole e leggende, eppure è la cosa più comune del nostro mondo. Il minuscolo seme, l'ovulo iniziale grande come il punto alla fine della riga, «prendono» dall'ambiente elementi chimici singoli e combinati in molecole del tutto invisibili all'occhio, e li «mettono insieme» costruendo l'albero e l'uomo!

Come fa quella cellula iniziale a sapere che cosa deve prendere dall'ambiente e come deve metterlo insieme? Come può quella minuscola cellula umana fecondata sapere come costruire un cervello che con una manata di materia, in verità non gradevole, riesce a esprimere qualità e facoltà che neppure il più grande e perfezionato computer ha? Come sa fare, e ognuno al suo posto, gli occhi, i capelli, le ossa, le corde vocali?

Nel DNA, un sottile lungo filamento che è in ogni cellula anche invisibile a occhio nudo, ci sono le istruzioni, i progetti per costruire una particolare e unica persona, o altra creatura vivente. Queste «istruzioni», questo progetto genetico dell'uomo messo per scritto riempirebbero una biblioteca di quattromila volumi!



Laboratorio di bioingegneria

Come sono «scritte» queste istruzioni nel DNA?

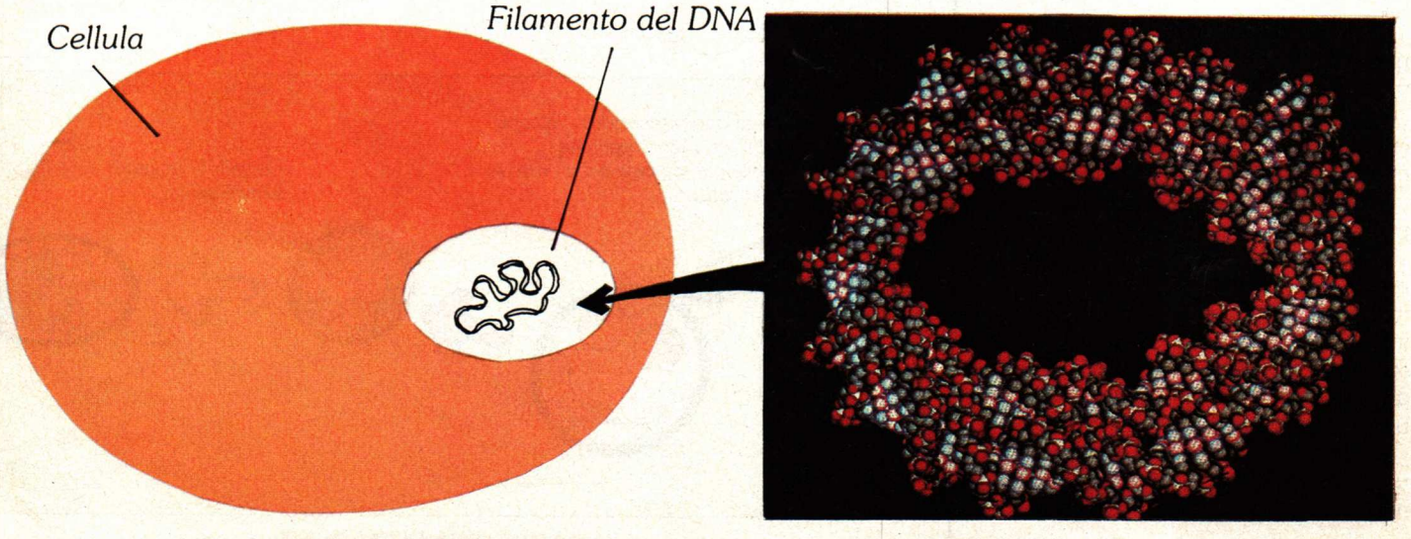
Prima di rispondere, dobbiamo dire qualcosa del DNA - forse ricordate che ne parlammo già l'anno scorso.

Con quella sigla, in lingua inglese, si indica *l'acido deossiribonucleico:* la sua individuazione e descrizione è uno dei più grandi passi della scienza nella storia dell'umanità.

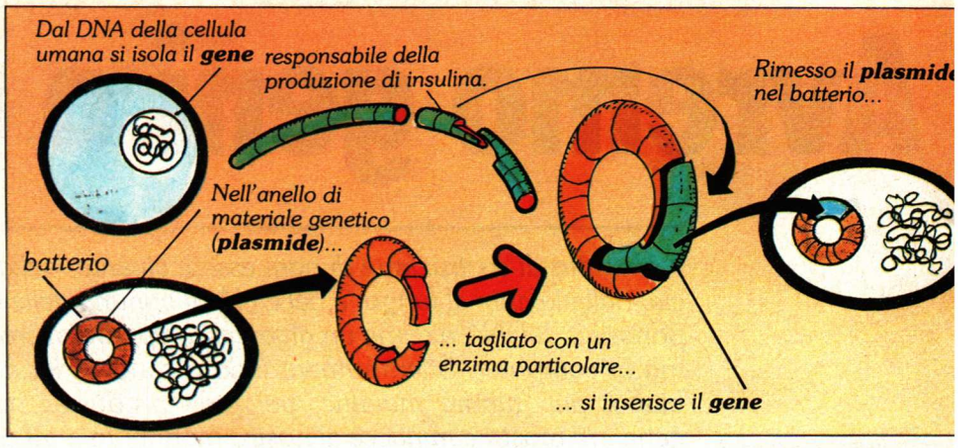
Che ci sia una «istruzione» per la costituzione di ogni essere vivente fu compreso da un monaco boemo a metà del secolo scorso. Figlio di un provetto agricoltore, Gregorio Mendel dedicò il tempo libero dai suoi compiti di frate agostiniano, a studiare le caratteristiche dei piselli che piantava nell'orto del convento. Scoprì che le diverse caratteristiche di quelle piante non capitavano a caso, ma si distribuivano diversamente con regolarità per ogni generazione, come se «obbedissero» a una istruzione precisa. Come il solito per i grandi scopritori, quando presentò i risultati dei suoi studi agli scienziati del tempo, non ne capirono l'importanza.

Nel secolo seguente si scoprì che quelle «istruzioni» erano contenute nei «geni» o «cromosomi» presenti in ogni cellula che è il componente elementare degli esseri viventi. I geni, si capì in seguito, sono fatti di DNA: una lunghissima catena di zuccheri, fosfati, ecc.

Ma come riesce il DNA a riprodurre se stesso, il che accade ogni volta che una cellula ne genera un'altra? E come sono «scritte» le istruzioni per costruire l'organismo, cioé per metterci insieme differenti combinazioni dei 20 aminoacidi che costituiscono le più di 50.000 diverse pro- ⇨



Avremo geni o mostri?



teine che sono i mattoni dell'organismo umano?

Un gruppo di biologi inglesi, guidati da Watson e Crik scoprono la struttura del DNA: due spirali parallele composte di catene di quattro diverse basi chimiche. Sequenze di diverse combinazioni di tre basi chimiche formano l'istruzione per l'assemblaggio degli aminoacidi nelle diverse proteine. Analogamente nel computer con diverse combinazioni di due soli elementi «non passa corrente - passa-corrente» ovvero «chiuso-aperto», ovvero ancora «0-1» si rappresenta tutto.

Dunque una fila di diversi «terzetti» di basi chimiche è l'istruzione (o gene) per fare una proteina. Le proteine comandano tutti i processi vitali.

Ora si doveva individuare a quale «fila di terzetti» o gene corrispondeva la istruzione per comporre ogni proteina.

Se poi si fosse riusciti a inserire nel DNA di una cellula il gene corrispondente a certi caratteri desiderati o alla produzione di alcune determinate proteine, potendo quel DNA modificato duplicarsi generandosi così altre cellule con quei caratteri, sarebbe stato possibile produrre organismi «su ordinazione».

A questo si è arrivati negli anni '70, avviandosi così l'era della biotecnologia e della ingegneria genetica: quell'insieme di tecniche che permette di modificare o costruire esseri viventi.

* * * * *

Quando si dice isolare un gene e inserirlo in un DNA, non si deve immaginare un'operazione con forbici e colla. E' invece una operazione di natura biologica che riproduce artificialmente azioni che avvengono nelle cellule degli esseri viventi e riguarda elementi estremamente piccoli.

La prima operazione di ingegneria genetica è consistita nel far lavorare i batteri (per esempio un batterio trasforma il latte in yogurt e uno il vino in aceto). I batteri sono esseri viventi semplici, composti di una sola cellula il cui funzionamento è ben conosciuto.

Individuato nel DNA di una cellula umana il gene che comanda la produzione di insulina esso è stato inserito nel DNA di un batterio. Questo, messo in ambiente adatto alla riproduzione, si è moltiplicato e ha cominciato a produrre insulina umana.

L'insulina è un ormone che controlla la concentrazione dello zucchero nel sangue. Alcune persone, «diabetiche», non producono abbastanza insulina e devono riceverla per iniezione, altrimenti vanno in coma e muoiono.

Dieci anni fa, l'azienda americana Genentech ha ottenuto il primo medicinale prodotto da batteri modificati dall'uomo: l'insulina umana.

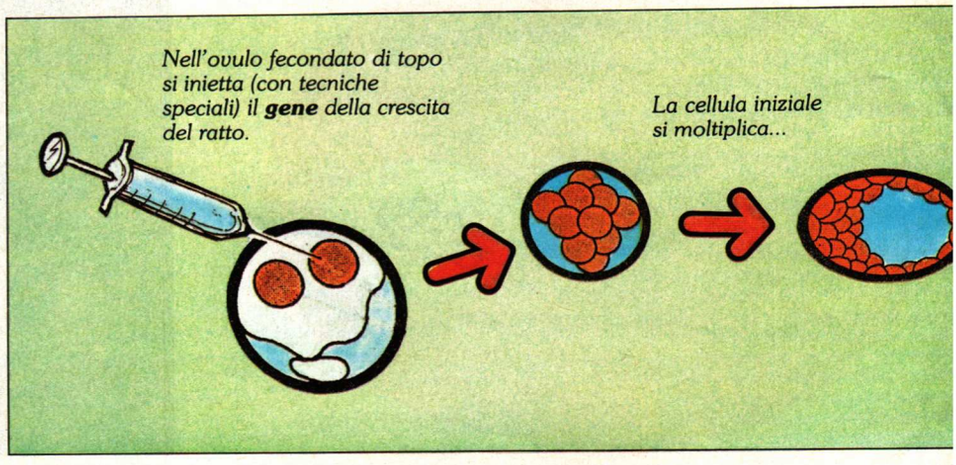
Un altro prodotto «umano» che causa la coagulazione del sangue è stato ottenuto inserendo il gene umano corrispondente in cellule delle ghiandole mammarie di pecore. Dal loro latte è stata estratta la sostanza usata per curare gli emofiliaci che muoiono presto per emoraggie, non avendo la possibilità di produrre nel loro organismo quel coagulante.

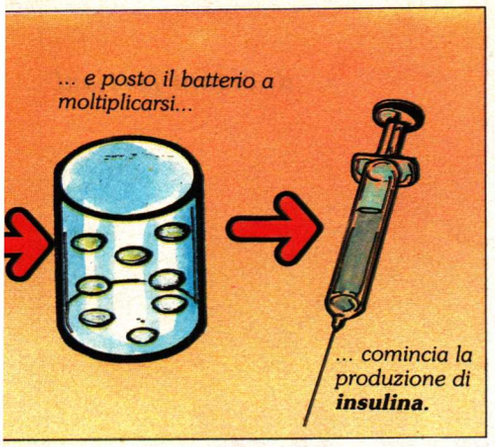
Alcuni altri vaccini e medicinali prodotti con la biotecnologia sono in commercio. Uno degli ultimi entrati in uso negli Stati Uniti, è un medicinale capace di arrestare gli attacchi di cuore, che sono una delle più frequenti cause di invalidità e di morte nei paesi ricchi. Attualmente negli Stati Uniti sono in sperimentazione circa 150 medicinali così prodotti.

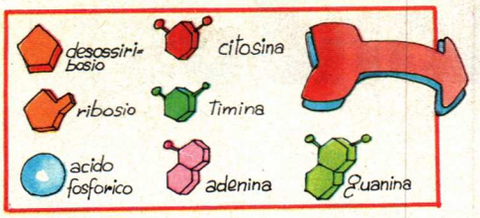
Un altro importante settore della medicina nel quale le biotecnologie produrranno importanti risultati è quello dei mezzi diagnostici, cioé di individuazione delle malattie: dal tumore alle infezioni renali.

La «caprecora» prodotta con l'ingegneria genetica

Numerosi handicap e malattie di nascita hanno origine da difetti nel DNA. Inserire parti mancanti o sostituire parti difettose del DNA correggendo anche difetti ereditari sarà presto possibile.







Un altro grande settore di applicazione della manipolazione del DNA è l'agricoltura.

Avrete saputo dalla TV o dal giornale del Supertopo prodotto negli Stati Uniti o della pecora con corna di capra fatta nascere in Inghilterra.

Sono stati ottenuti trasferendo nel DNA dell'ovulo iniziale un gene di un altro animale. Nel primo caso, il gene che guida la crescita del ratto (grosso) è stato applicato al DNA del topo (che è piccolo): ne è nato un topo grosso il doppio del normale.

Continuando su questa via si potranno abbinare animali con le caratteristiche desiderate (resistenza alle malattie, rendimento di latte e di carne, ecc.) con più rapidità e sicurezza del sistema degli incroci finora usato.

Nel campo delle piante presto arriveranno sul mercato semi modificati in modo da resistere alle infestazioni più comuni o in modo da dare rendimenti maggiori.

Nei paesi ricchi, dove già la produzione agricola è troppa, avere sementi più redditizie non pare sia un vantaggio. Ma semi che diano piante capaci di resistere alle infestazioni saranno la soluzione al gran problema degli antiparassitari che irrorati in gran quantità sulle colture arrivano dentro noi attraverso il cibo e l'acqua intossicandoci gradualmente.

Anche i concimi chimici che finiscono con l'inquinare le acque, saranno superati da batteri capaci di fissare l'azoto dell'aria alle radici delle piante, che già ora sono sperimentati.

Una prova della imminenza di questa nuova agricoltura «biotecnologica» si può vedere nel fatto che grandi aziende produttrici di prodotti chimici, in particolare pesticidi e concimi artificiali, comprano aziende biotecnologiche avviate alla produzione di sementi e batteri col DNA modificato, preparandosi così a quando i loro prodotti tradizionali saranno progressivamente meno richiesti.

Uno dei batteri più sorprendenti in preparazione per i campi, è capace di impedire la formazione del ghiaccio, temuto flagello delle piante quando vengono le gelate.

Come ogni progresso, lo sviluppo delle biotecnologie promette di risolvere grandi problemi (alimentari, di inquinamento, medici, di handicap), ma desta anche preoccupazioni e paure.

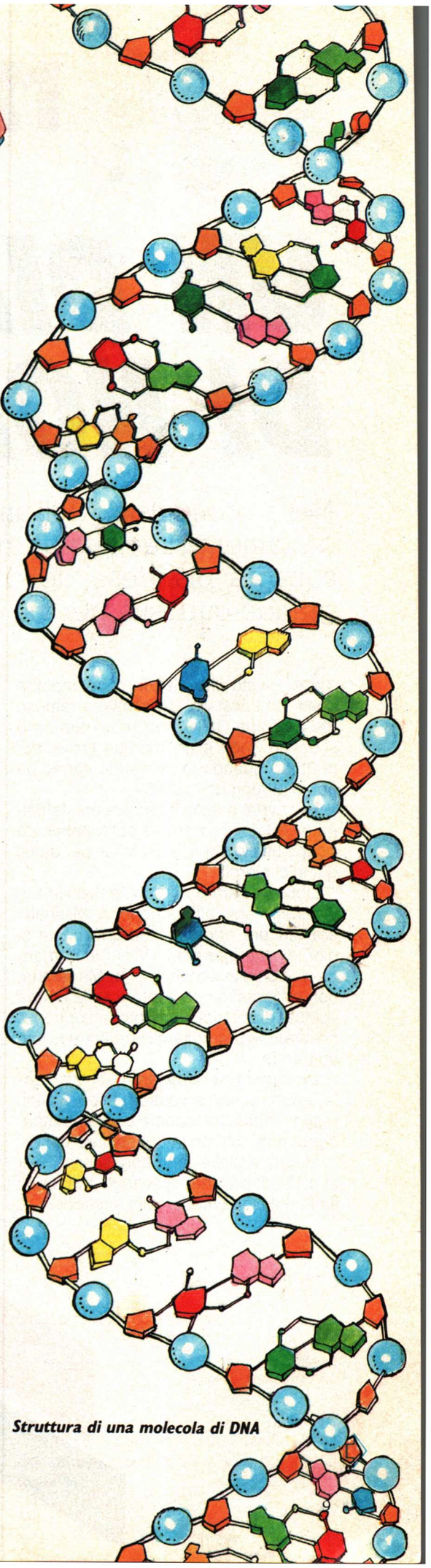
La prima e più imminente riguarda batteri e piante con DNA modificato: che cosa può accadere lasciandoli propagare? I DNA che regolano la vita di tutti gli esseri sono il prodotto di selezioni e adattamenti avvenuti in milioni e miliardi di anni. I nuovi DNA improvvisati dagli uomini, sono compatibili o magari alla lunga dannosi e distruttivi per l'ambiente del quale noi facciamo parte?

E - più preoccupante ancora - quando si comincia a metter mano al DNA umano, ci si ferma alla correzione di difetti genetici che causano malformazioni e malattie? O non si procederà poi a creare uomini con caratteristiche desiderate, sia innocue che pericolose: il colore dei capelli, la predisposizione alla matematica o alla musica, la forza muscolare, l'aggressività, l'obbedienza a un padrone?

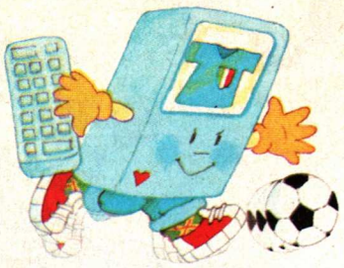
Per questo a proposito dell'ingegneria genetica, delle biotecnologie, c'è chi ricorre all'immagine del genio onnipotente chiuso nella bottiglia secondo la favola orientale: fatto uscire perché serva, diventa incontrollabile e minaccioso.

Come sempre la risposta è nella tendenza al bene o al male, nella moralità degli uomini.

Sergio Sciascia



Struttura di una molecola di DNA



di Gianni Torriani

UN DIAVOLO DI NOME GULLIT

Nella conquista dell'undicesimo scudetto del Milan Ruud Gullit ha certamente recitato un ruolo determinante. Acquistato da Berlusconi dalla squadra olandese del PSV di Ehindoven per 10 miliardi, suscitò subito grande curiosità per via delle sue treccioline...

È giusto che i lettori sappiano che intervistare un calciatore famoso come Gullit e nel momento dello scudetto!, non è un'impresa facile, soprattutto quando le domande vanno un po' al di fuori del calcio.

Per avere questa intervista ho «tampinato» telefonicamente e personalmente il capo ufficio stampa del Milan per quasi quindici giorni.

Dopo le partite non era possibile avvicinarlo; agli allenamenti a Milanello era sempre attorniato da un nugolo di giornalisti e operatori TV per le domande di rito sullo scudetto o su Maradona, non mi restava che contare sulla buona volontà di chi, nel momento più opportuno avrebbe potuto fargli pervenire le mie domande.

Devo perciò ringraziare pubblicamente, anche a nome vostro, Guido Susini, responsabile dei rapporti con la stampa, per avermi aiutato in questa impresa.

Mi interessava farvi conoscere Gullit al di là del pallone, scavando con rapidi flash nella sua vita e nelle sue idee.

Ecco, perciò, queste dieci domande e risposte che vogliono spiegare l'uomo più che il calciatore (questo lo conoscete da TV e giornali sportivi), i perché di certi suoi hobbies e prese di posizione in campo sociale. Così come non passa inosservato sui campi da gioco grazie alla sua potenza ed agilità, la sua impronta umana è altrettanto forte e ricca di ideali.

Qualcuno di voi potrebbe dire: «Bella forza, sarei capace anch'io con tutti i soldi che guadagna»!

Ma non è così, la nobiltà d'animo non si misura dal conto in banca.

Molto spesso, anzi, la grettezza d'animo è direttamente proporzionale all'agiatezza.

Da questa breve intervista viene fuori il ritratto di un uomo interiormente sereno, appagato dalla vita, ma consapevole di dover aiutare con questa sua fortuna e popolarità, i neri meno fortunati, soggiogati ancora da un'assurda discriminazione razziale.

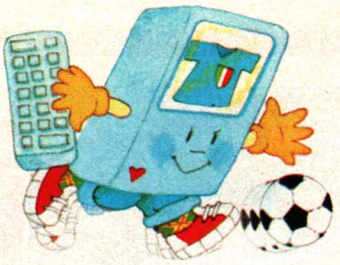
Anche la musica, il «reggae» fanno parte di questa scelta, del suo modo di vivere.

Ciò che fa stupire in lui è la facilità con cui si è adattato a vivere in Italia, in una città come Milano, imparando subito lingua e abitudini.

Allegro ed estroverso in campo e fuori

Vive con la moglie Yvonne e le due figlie Felicity (3 anni) e Sharmayne (1 anno) a «Milano 2», quartiere residenziale di prestigio realizzato da Berlusconi.

RUUD GULLIT



Mondosport

L'entusiasmo dei tifosi rossoneri

I primi calci al pallone li diede molto presto, all'età di otto anni nel Meerboys, una squadretta di Amsterdam. Qui, era nato il 1 settembre 1962, da una famiglia proveniente dal Suriname, ex Guyana olandese, a nord del Brasile.

La vera carriera di calciatore cominciò nel '79 con gli Haarlem, squadra di prima divisione. La definitiva affermazione avvenne nel Feyenoord tra il 1983 e l'85 dove vinse il primo scudetto. Passò al PSV Ehindoven e poi... al Milan.

Berlusconi lo notò in un torneo che la squadra rossonera disputava a Barcellona nell'estate 1986. Gullit, allora del PSV, lo impressionò talmente che lo fece seguire dai suoi osservatori e, al momento buono, lo strappò alla concorrenza della Juventus.

Alto m. 1,86, 83 kg. di peso, sprigiona in campo potenza e agilità incredibili, raggiungendo negli stacchi di testa una notevolissima elevazione.

In campo non ama un ruolo fisso, deve sentirsi libero di scorrazzare sul terreno di gioco. Sa tenere la bacchetta del regista, fiondare a rete e porsi anche al servizio dei compagni con prodigiosi recuperi difensivi.

E' stato insignito nel 1987 del pallone d'oro, che gli è stato consegnato quest'anno prima della partita contro la Juventus a San Siro. Guiderà l'Olanda ai prossimi campionati europei di calcio in Germania.

10 domande a Gullit

— Che cosa conta di più per te nella vita?

— Il mondo del calcio è la mia vita. Sono un professionista e cerco di onorare sempre il mio mestiere. Amo la compagnia di gente schietta e simpatica, odio i maleducati!

— Sei molto apprezzato per la tua simpatia e genuinità, riesci sempre ad essere così?

— Cerco di esserlo sempre, anche nei momenti più difficili. Essere genuini ti permette di avere un migliore contatto umano con la gente.

— Tra le mura di casa, in famiglia chi è l'uomo Ruud Gullit?

— Un marito tranquillo, un padre felice che ama portare le figlie (Felicity e Sharmayne) a passeggio, ad andare a fare la spesa con la moglie.

— La tua posizione nella lotta contro l'apartheid ti porta a essere un esempio per i giovani?

— Credo che tutto il mondo debba lottare contro l'apartheid. Le ingiustizie in Sud Africa e nel resto del mondo non devono esistere. Per questo motivo ho dedicato il pallone d'oro a Nelson Mandela, un uomo che apprezzo e stimo profondamente. I giovani devono capire questo.

— Cosa rappresenta per te la musica, quella «reggae» in particolare?

— La musica è una componente della mia vita. Amo la musica, non solo quella reggae, ma anche il jazz e la musica classica. Il reggae è una filosofia di musica , che si riallaccia al problema dell'apartheid.

— Le tue treccioline sono solo un «look», una moda? Saresti disposto a tagliarle?

— Non sono una moda, anche se in Italia ho visto che lo sono diventate! Non le taglierei per niente al mondo.

— Qual è il tuo rapporto con la fede e la religione?

— Ognuno ha una propria fede e una propria religione. Io ho la mia e, pensando sia una cosa personale, preferisco non parlarne.

— Qual è il destino dell'umanità: rapida fine (inquinamento, fame, malattie...) o l'uomo è in grado di invertire la rotta?

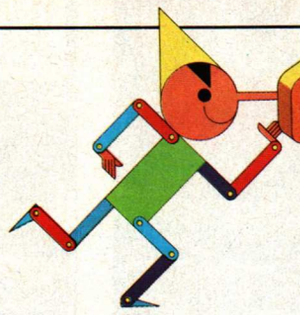
— L'uomo deve essere in grado di intervenire contro ogni cosa sbagliata, sempre e ovunque. La lotta dell'uomo in qualsiasi campo, come in quello sportivo per esempio, non deve cessare mai, fino al momento in cui non decadono valori a tal punto che uno rimane con le mani in mano, inerme. Ma anche allora credo si debba continuare a lottare.

— Cosa vorresti dire ai ragazzi che ti ammirano e vedono in te un sogno, un idolo da imitare?

— Fate la vostra vita, cercate di realizzarvi. Credete in un mondo dove potete essere liberi.

— Cosa farai un domani?

— Non lo so ancora, per ora mi limito a giocare a pallone. E' la mia vita. ■



GIOCASPORT

Palla avvelenata

Descrizione del gioco

Il gioco consiste nel tentare di colpire l'avversario con una palla, stando al di fuori di un'area prestabilita.

Vince la squadra che in un determinato periodo di tempo è riuscita a colpire più avversari.

Regole

Si gioca con le mani; la palla può essere bloccata, afferrata, palleggiata e lanciata dai componenti la stessa squadra.

Per eliminare uno degli avversari che stanno nell'area piccola, bisogna colpirlo, ma non alla testa. Il giocatore che si difende cerca di schivare la palla o di respingerla con le mani. I giocatori della squadra attaccante si passano la palla velocemente in modo che uno di essi si trovi nella posizione migliore per colpire l'avversario. Esso ha l'obbligo, una volta colpito, di rimandare la palla nel campo avversario e di portarsi in un'apposita «area di parcheggio», restandovi fino alla fine del tempo di gioco.

Una partita può essere articolata in due tempi di gioco di 5' ciascuno, con un intervallo di 5' fra un tempo e l'altro.

L'eliminazione degli avversari prima della scadenza del tempo di gioco comporta un abbuono di 1/2 mezzo punto a favore degli attaccanti.

Non sono ammessi contrasti.

Un arbitro e guardalinee.

Finito il primo tempo le due squadre invertono i ruoli.

Campo di gioco

Misura consigliata all'incirca m. 30x15; il fondo può essere in terra, erboso o anche rigido (linoleum, plastica, ecc.).

Si possono utilizzare campi di pallavolo, pallacanestro, palestre o campi di calcio, divisi per metà.

E' necessario delimitare il campo di gioco con apposite strisce, all'interno delle quali tracciare un'area di difesa - circolare, rettangolare o anche quadrata - nella quale è vietato entrare per gli attaccanti.

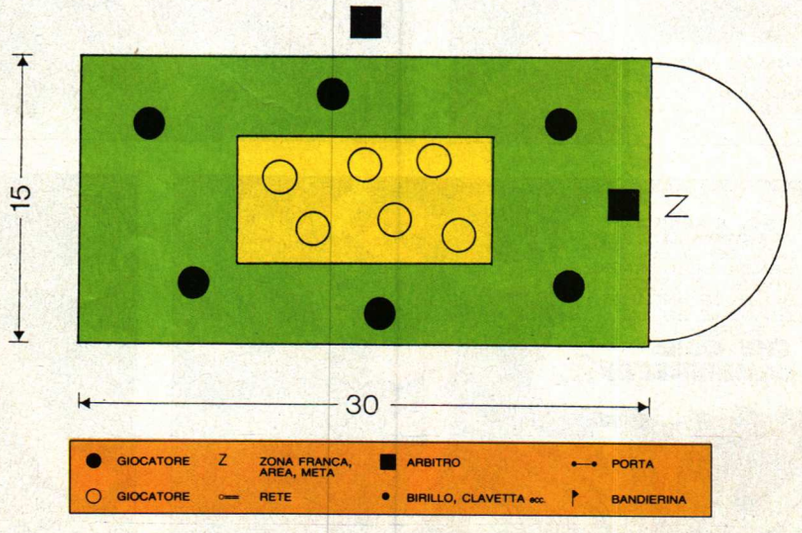
Oltre un lato del campo, con un semicerchio, indicare la zona di parcheggio per i giocatori colpiti.

Possibili varianti

I tempi di gioco possono essere adattati alle esigenze specifiche, come la disposizione delle aeree di gioco.

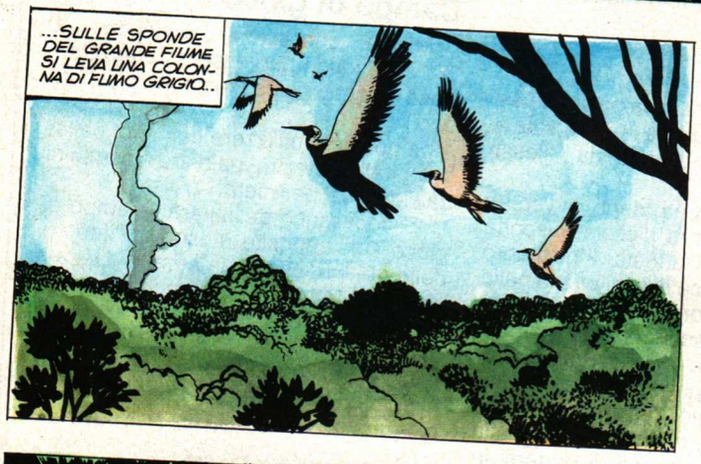
I giocatori colpiti possono anche sedersi, o liberarsi afferrando al volo la palla.

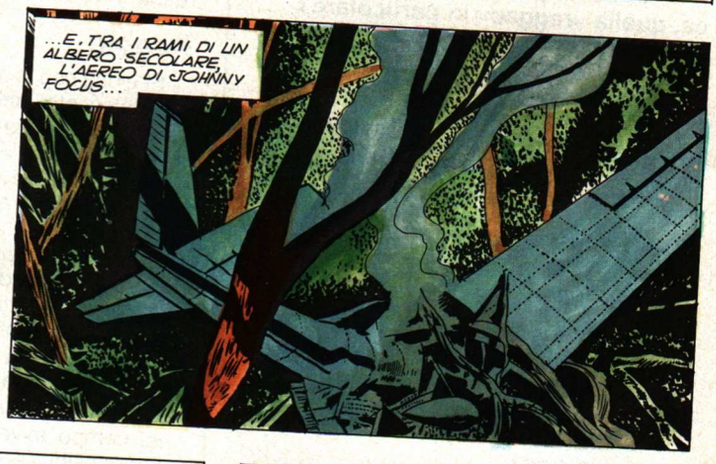
La palla può essere sostituita da una pallina di tennis, ecc. ■



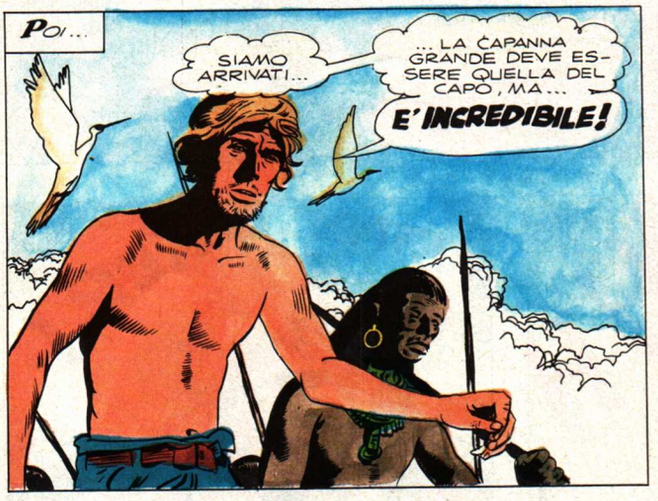
JOHNNY FOCUS

I GARIMPEIROS





di Attilio Micheluzzi



IN QUELLO STESSO ISTANTE...
ECCO IL CAMPO!
TOW
TOW
TOW
FUOCO!
PELIURI
TTRATATTT
TOWTOW
TTARAT
TOWTOWTRARAT
A TERRA, PADRE BAKER!
AAAHH
PADRE BAKER!
UCCISO! UCCISO COME UN CANE RABBIOSO!...
...CHI HA MITRAGLIATO IL VILLAGGIO? PERCHE' BAKER SOSTENEVA DI ESSERE UNA GARANZIA SULLA LORO VITA?...
FERMO!

...TIENI LE MANI IN ALTO, GRINGO...E NON TENTARE MOSSE STUPIDE...
MALEDIZIONE!

...ALLORA CHE ASPETTI A SPARARE?
...NON E' ANCORA IL MOMENTO...MA C'E' TEMPO, YANKEE...

...GIA'...C'E' SEMPRE TEMPO PER MORIRE...

CHI SEI, AMERICANO?
...CHI SEI TU, PIUTTOSTO? PARLA!

EHI, AMIGO, ABBASSA LA CRESTA O TI STENDO ALL'ISTANTE, CAPITO?
DAI MARCELINO! FALLO FUORI!

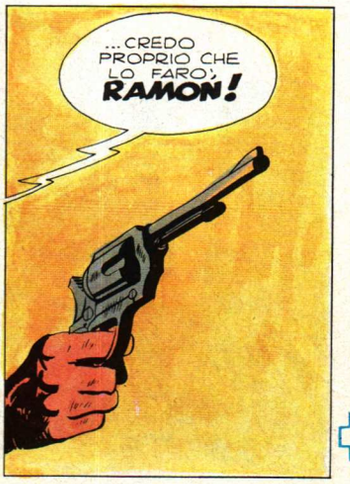
STA ZITTO, RAMON!
TU, COSA DIAVOLO CI FACEVI CON QUELLE BESTIE?
CHE T'IMPORTA? TANTO M'AMMAZZI LO STESSO! ANCHE SE TE LO DICO!...

COME, CHE FACEVA? MA REGGEVA LA TONACA AL VECCHIO BAKER, NO?
AH, AH, AH, AH...

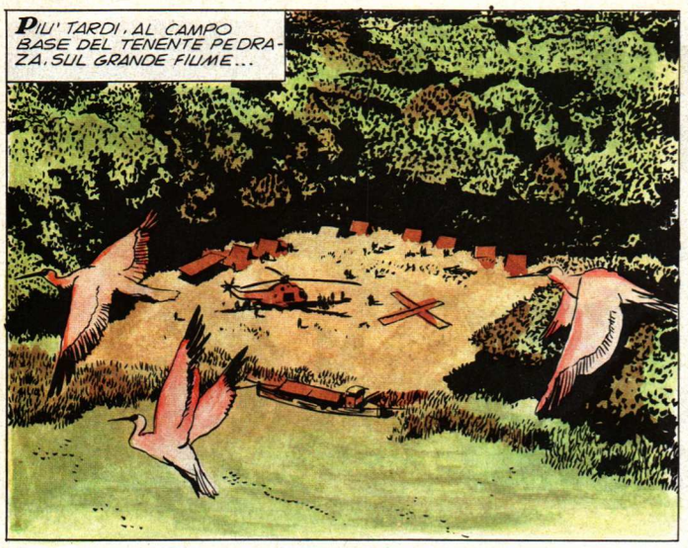
CREDEVI DI POTERTELA SQUAGLIARE, EH, BIONDINO? E POI DI RACCONTARE IN GIRO TUTTO QUELLO CHE HAI VISTO...TROPPO COMODO!

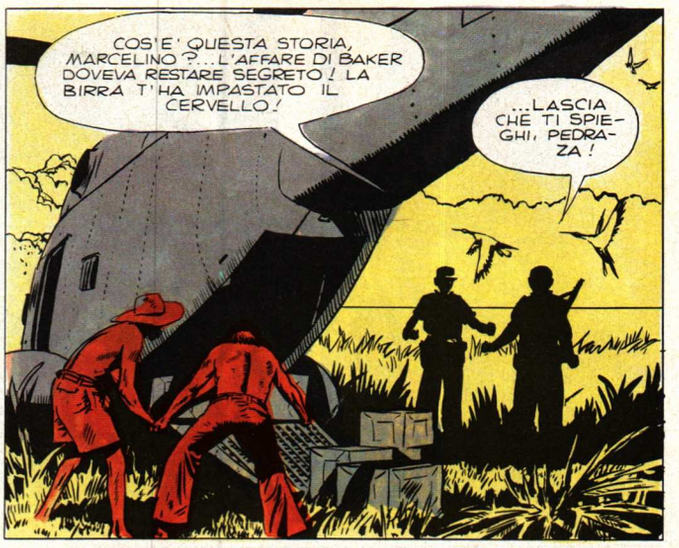
AVANTI! COSA CI FACEVI LA'?
NIENTE!
CRAK

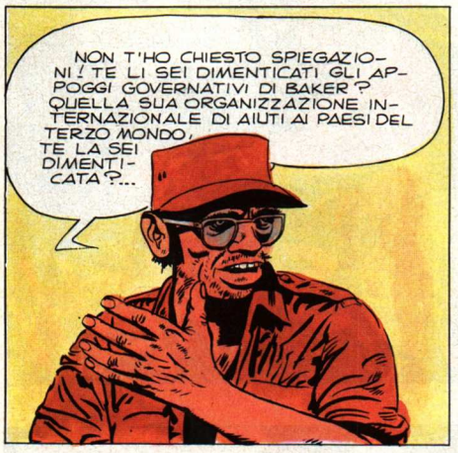
MATALO, MARCELINO! MATALO!

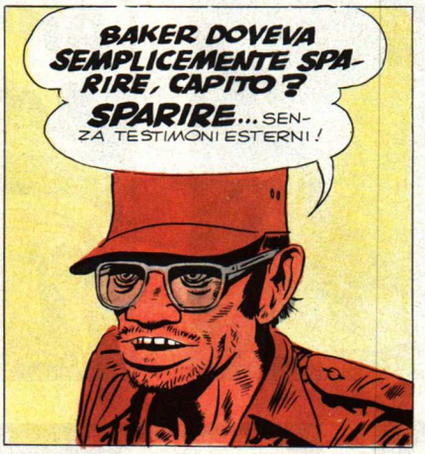

...CREDO PROPRIO CHE LO FARO', RAMON!

IMPROVVISAMENTE...
AAAHHH
ANACONDA
HSS
HOMBRE! PRESTO, IL TUO MACHETE!
SSSSS
PRESTO! FATE ANCHE VOI QUALCOSA! AVETE PAURA?
IL YANKEE E' UN VERO HOMBRE.
NON E' GIUSTO UCCIDERE IL YANKEE, MARCELINO...
...IL YANKEE E' UN UOMO GENEROSO, MARCELINO, HA SALVATO LA VITA A JACINTO RAMON!
HO SALVATO LA VITA AD UN ASSASSINO... ...NON SO NEPPURE IO SE PER ALTRUISMO O PER CALCOLO...
...TI PORTIAMO AL CAMPO, YANKEE. SARA' IL TENENTE PEDRAZA A DECIDERE LA TUA SORTE...
TOW TOW TOW
ATTILIO MICHELUZZI


PIU' TARDI, AL CAMPO BASE DEL TENENTE PEDRAZA, SUL GRANDE FIUME...


COS'E' QUESTA STORIA, MARCELINO?... L'AFFARE DI BAKER DOVEVA RESTARE SEGRETO! LA BIRRA T'HA IMPASTATO IL CERVELLO!
...LASCIA CHE TI SPIEGHI, PEDRAZA!


NON T'HO CHIESTO SPIEGAZIONI! TE LI SEI DIMENTICATI GLI APPOGGI GOVERNATIVI DI BAKER? QUELLA SUA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DI AIUTI AI PAESI DEL TERZO MONDO, TE LA SEI DIMENTICATA?...


BAKER DOVEVA SEMPLICEMENTE SPARIRE, CAPITO?
SPARIRE... SENZA TESTIMONI ESTERNI!

...FA FUORI IMMEDIATAMENTE QUEL YANKEE... ...E SIA FINITA UNA VOLTA PER TUTTE!
NON ORA, PEDROZA. DOPO LA FACCENDA DELL'ANACONDA GLI UOMINI LO RISPETTANO...

COS'HAI IN MENTE?
...MANCANO POCHE ORE AL TRAMONTO, PEDRAZA. DI NOTTE SI PUO' ANDARE A SBATTERE CONTRO LA LAMA D'UN MACHETE, E QUANDO TE NE SEI ACCORTO... ...ZAC! E' GIA' TROPPO TARDI, E NESSUNO HA VISTO NIENTE!

BUENO, FALLO GIRARE, LASCIAGLI FARE QUELLO CHE VUOLE, LA COSA IMPORTANTE E' CHE NON SOSPETTI CHE QUESTA NOTTE GLI TAGLIEREMO LA GOLA....

...PEDRAZA M'HA DETTO CHE MI FARA' PARTIRE COL PRIMO VOLO DELL'ELICOTTERO VERSO LA COSTA... MA SONO SICURO CHE SE NON FACCIO QUALCOSA MI UCCIDERANNO QUESTA NOTTE... TEMO CHE QUELLA LANCIA SIA L'UNICA POSSIBILITA' CHE MI RESTA...

DEVO LIBERARMI DI QUEL BESTIONE CHE MONTA LA GUARDIA DAVANTI ALLA TENDA...
...E POI ATTRAVERSARE TUTTO IL CAMPO FINO AL FIUME... PER FORTUNA I FUOCHI SONO SPENTI...

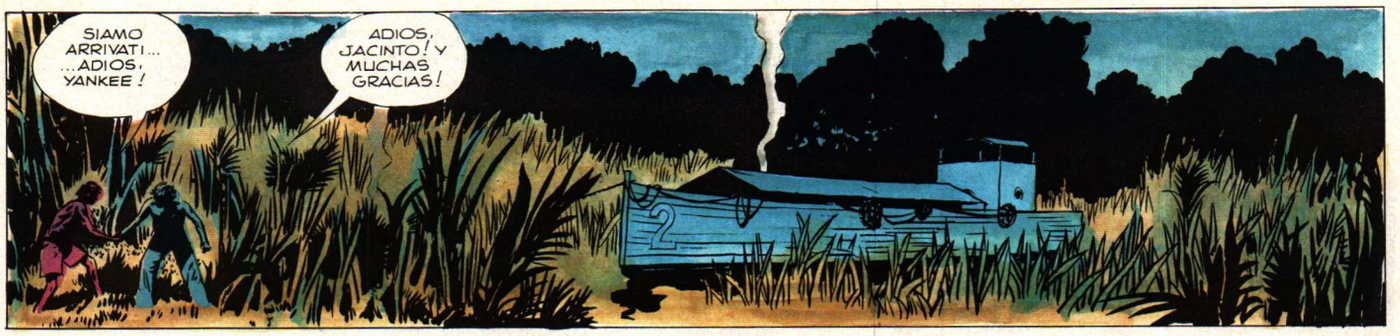
AHH
MI DISPIACE, COMPAÑERO!
SWISH!

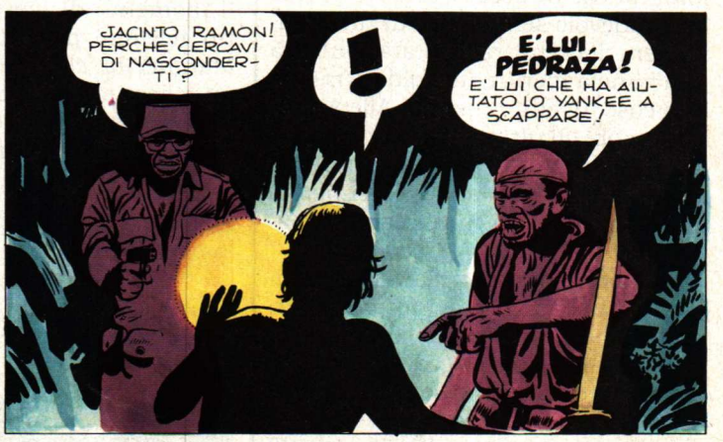
JACINTO RAMON!
IL MIO DEBITO E' SALDATO, AMIGO. ORA SIAMO PARI.

PRESTO! AIUTAMI A METTERLO NELLA TENDA AL MIO POSTO!

NON SI SONO ACCORTI DI NULLA... ORA VIENE LA PARTE PIU' DIFFICILE...

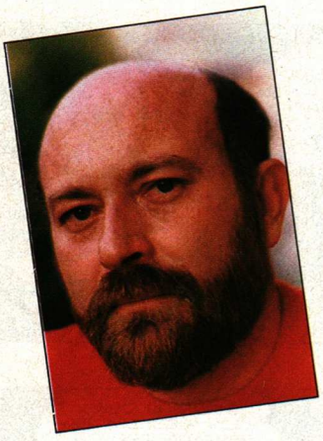
ACCOMPAGNAMI AL FIUME... CERCHERO' DI ALLONTANARMI CON LA LANCIA!
BUENO, AMIGO! PARTE DOMANI ALL'ALBA PER TORNARE VERSO LA FOCE DEL GRANDE FIUME... CI SONO DUE UOMINI A BORDO.





continua a p. 40

FOTOREPORTER



Adriano Madonna racconta...

In Malesia vidi il mare ritirarsi e fare di tre isolotti un'unica grande isola. Il grande pitone mi strisciò accanto. Una scimmia mi rubò la macchina fotografica. In Medio Oriente provai la sgradevole sensazione di una canna nera di un mitra puntata contro la mia pancia mentre un soldato mi urlava cose incomprensibili. Alle Azzorre conobbi gli ultimi balenieri e ascoltai le loro storie antiche ebbro di Aguardente. Uno squalo venne ad annusarmi i piedi in Oceano Indiano.

Momenti speciali della vita affascinante e un po' folle del fotoreporter; un lavoro che si accetta con amore o si rifiuta, fatto per chi coltiva in petto uno spirito libero e si sente cittadino del mondo.

Come ci si avvicina alle altre genti? Io sono convinto che basti sorridere (ho fatto sempre così), perché gli uomini, anche quelli più chiusi ed ostili, ricambiano un sorriso, una stretta di mano se la tua è onesta e pulita.

Ho 39 anni, faccio il giornalista in una rivista: entro in redazione alle nove del mattino ed esco alle 17 e questo per buona parte dell'anno.

Un giorno mi accade che incomincio ad avere difficoltà di respirazione, mi sento chiuso, quasi avverto un senso di claustrofobia e allora capisco che mi sta venendo voglia di partire, di cambiare aria, di vedere altri mondi e altra gente. Salgo su un aereo, con una grande amica: la macchina fotografica, e un sacco di rullini.

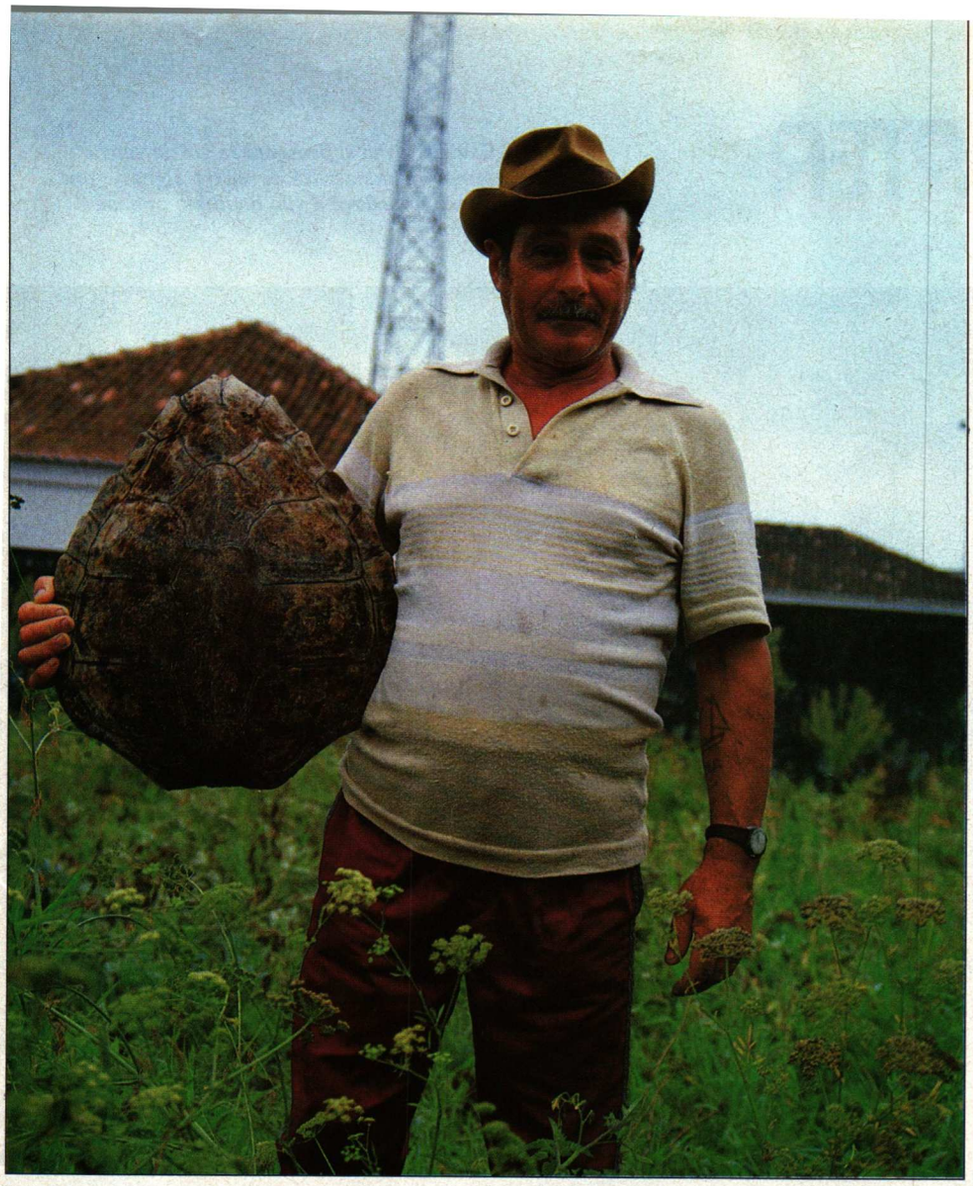
Gli aerei mi piacciono, anche quelli più vecchi e sgangherati che ti mettono un grande brivido nella schiena dal decollo all'atterraggio. Sono avvezzo al cambiamento dei fusi orari e spesso porto al braccio due orologi: uno con l'ora locale e l'altro con quella della mia Italia per sapere quand'è il momento di mettermi in cerca di un telefono per chiedere notizie di Margherita, che adesso ha due anni e mi racconta, dall'altra parte del mondo, che ha mangiato tutta la pappa.

Non è vero che il mondo è piccolo; a volte sembra che lo sia, invece è immenso. Io l'ho girato a lungo e ne ho visto solo una piccola parte. Ma posso dire che il mondo è straordinario. Anche dove c'è la fame, perché in un certo senso quei posti avvicinano a Dio: lo vedi sulla croce quando incontri chi muore d'inedia (quante volte l'uomo lo ha crocifisso e continua a farlo?); lo vedi risorgere quando sfami un bambino magrissimo con gli occhi grandi e ti sorride mentre mastica il «tuo» pane.

Girare il mondo significa anche imparare e piangere, sentire quanto sono calde le lacrime, avvertirne il sapore salato quando scivolano piene e copiose sul viso e arrivano a bagnare le labbra. Poi, so che diventerò vecchio e di tutto resterà un ricordo, una dolcezza infinita sfocata nelle immagini di visi lontani, amicizie di un tempo, di tanti colori, quanti sono quelli della razza umana.

Se rinascessi? Farei esattamente quel che ho fatto: girerei il mondo. Lo

In Malesia vidi il mare ritirarsi e fare di tre isolotti un'unica grande isola...

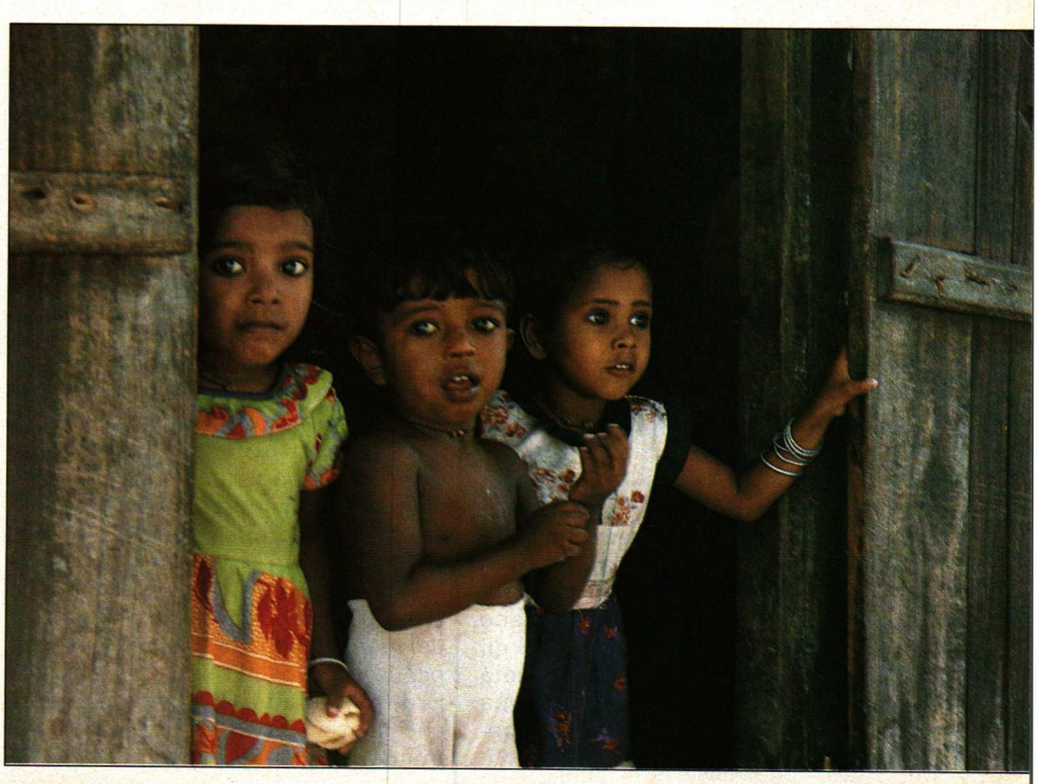


Io conobbi a Pico uno degli ultimi balenieri: Manuel Maria Duarte e diventammo amici...

una delle isole più piccole dell'arcipelago dove un vecchio di età straordinaria (credo che avesse circa centodieci anni) mi disse che eravamo i primi europei a giungere sin là.

Io divenni amico di tutti quelli del villaggio e feci parte di quella felice comunità: li aiutai nella pesca dei pesci da seccare al sole, mi immersi e aggiustai i pali di legno che tenevano su un moletto e poi cantai con loro e con loro mangiai il riso e l'acqua dell'ospitalità. Vidi sorgere e tramontare il sole tante volte quando ero nell'isola e un giorno, mentre la giungla incominciava a diventare nera e il mare si colorava di rosso al morire del sole, mi trovai a salire la scaletta di una capanna su palafitta (tutte le capanne di Pulau Keder erano così, perché le grandi piogge facevano laghi le radure e torrenti i sentieri).

Salii pian piano e guardai nella capanna. Il cuore mi si serrò in un nodo di commozione perché davanti a me si presentò, bella, stupenda, la storia senza tempo della natività di nostro Signore: una donna guardava il suo bambino appena nato che dormiva sul tatami (il tappeto che copre il tavolato delle capanne) e i suoi occhi erano talmente pieni di amore e di dolcezza, che i miei si riempirono



Io divenni amico di tutti quelli del villaggio e feci parte di quella felice comunità...

diceva anche una vecchia canzone della mia adolescenza: «basta la salute e un paio di scarpe nuove e puoi girare tutto il mondo. .». E anche questo significa cantare le lodi del Signore.

Vi racconterò alcune delle storie che mi sono rimaste impresse, che hanno fatto parte della mia vita, alcune piacevoli altre no, ma tutte inerenti a questo mestiere pazzo e stupendo: quello del fotoreporter.

Natale in una capanna

Langkawi è un arcipelago di 99 isole ai confini fra la Malesia e la Thailandia, a sud del mare delle Andamane. Io ci giunsi una volta e perché vi giunsi neppure lo ricordo bene, ma mi sembra che si aveva in mente, io e il mio compagno di viaggio, di fare qualcosa sui «figli» di Sandokan, e così partimmo.

Prendemmo due o tre aerei, un motoscafo e una piroga e giungemmo in

Davanti a me si presentò la storia senza tempo della natività di nostro Signore: una donna guardava il suo bambino appena nato...

di lacrime. Poi la donna si voltò, si accorse di me e in un soffio mi disse: «Selamat datang» che in malese significa «benvenuto». Restai così, incantato, a guardare il bambino che dormiva e la donna che sorrideva. Poi discesi piano, senza far rumore e per tutta la notte pensai che lì, in quell'isola dell'Oceano Indiano, in una povera capanna, quella notte era nato il Bambino Gesù, perché Gesù nasce ovunque, sempre, in ogni istante e in ogni giorno, non solo il venticinque dicembre.

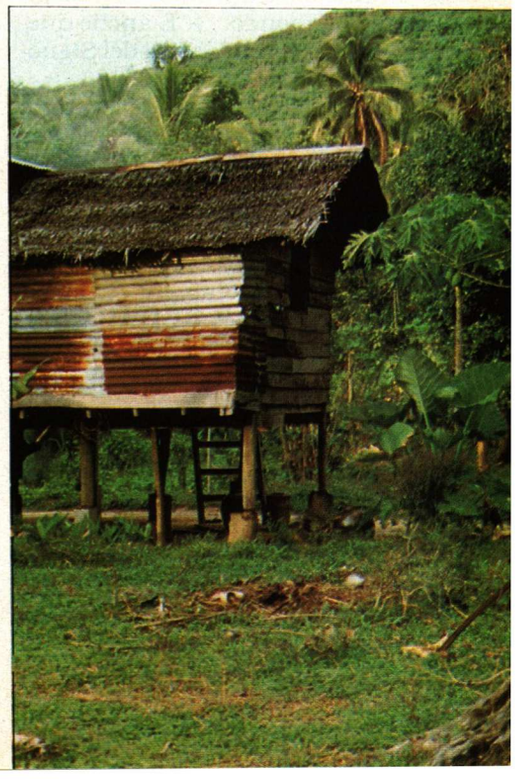
Due metri di serpente

Ancora Malesia, ma questa volta nella giungla e non sul mare, in una giungla fatta di mille voci di animali, con le scimmie che si spencolavano dai rami alti appese per la coda e gli uccelli che in alto facevano la ruota contro il cielo che non era azzurro ma bianco tanto la luce del sole era abbacinante.

La giungla è fatta anche di odori: me lo insegnò Noar, indigeno malese, gran cacciatore e soprattutto amico mio per la pelle. Fu Noar a curarmi una brutta ferita con un impasto di erbe e a farla rimarginare in due ore (incredibile per la nostra scienza medica!). Noar mi insegnò che il cacciatore «annusa la giungla» e sa se c'è l'animale, quanti animali sono, se è una femmina o se è un maschio e se c'è anche la prole. Mi insegnò a percepire questi odori, a farli restare nel naso e a mandarli nel retrobocca, così, come si gusta e si «capisce» un bicchiere di buon vino. Un po' imparai, come imparai a fare il verso degli uccelli, delle scimmie e dei cipan (i tapiri).

Durante una di queste «lezioni di giungla», sedetti accanto a un albero dal fusto grosso, mi tolsi il cappello di paglia e lo poggiai sulla terra rossa. Ero intento ad asciugarmi il sudore che m'aveva fatto la barba fradicia, quando avvertii il cappello muoversi

Le capanne di Pulau Keder sono così perché le piogge alla gano la giungla.



Le isole sono famose perché si caccia il capodoglio e i sistemi e i modi sono quelli che Melville descrive nel suo romanzo «Moby Dick»...

nella mia mano. Noar mi aveva insegnato che non bisogna fare mai gesti bruschi e io allora mossi solo gli occhi invece di tutto il capo e vidi... Vidi un serpente grosso e lungo che scivolava sul terreno e stava passando sul mio cappello, a tre centimentri dalla mia mano. La paura mi aiutò a restare immobile, ma Noar mi guardava e sorrideva, perché quel serpente era un pitone e il pitone non è velenoso, ma a me era sembrato orrendo.

«Tuan», mi disse Noar, «questa notte ha piovuto molto e la giungla ancora piange acqua. E' questo il momento in cui il pitone scende a terra». Avevo imparato un'altra cosa dal mio impareggiabile amico e ne fui contento, ma lo spavento era stato grande.

L'arpone di Manuel

Oceano Atlantico, isole Azzorre, le sole terre fra l'Europa e l'America. Se si passano le Azzorre e si tira dritto si arriva fino in Canada. Un mondo singolare e fascinoso queste Azzorre, perché la gente è buona, vuole bene allo straniero e in particolare agli italiani («Italiani buena gente» mi dicevano).

Le Azzorre son terra di Portogallo e furono scoperte nel 1447. Si chiamano così perché i navigatori che vi giunsero le trovarono disabitate: c'erano solo degli uccelli detti «astori», dai quali ebbe origine il nome Azzorre.

Le isole sono famose perché si caccia il capodoglio e i sistemi e i modi sono identici a quelli che Melville descrive nel suo romanzo «Moby Dick». Non c'è, dunque, la nave con il cannoncino a prua come oggi il progresso impone, ma la barca veloce, la baleniera spinta a remi con l'uomo a prua che brandisce l'arpone.

Io conobbi a Pico uno degli ultimi balenieri: Manuel Maria Duarte e diventammo amici bevendo Cerveja e Aguardente, che i portoghesi chiamano anche romanticamente *Agua de vida* e sgranocchiando fortissima pimenta (un peperoncino in salamoia che è qualcosa di indescrivibilmente terribile). Parlammo di balene e balenieri per tutta la notte, poi, quando albeggiò, sul tavolo non c'era quasi più posto per poggiarvi sopra le bottiglie vuote. Io andai a letto che stavo male mentre Manuel stava benissimo tant'è che andò a pescare i granchi e nel pomeriggio venne a prendermi per mostrarmi il suo orgoglio: una scrofa enorme con sei porcellini. Dissi che mai avevo visto una scrofa più bella e dei maialini così incantevoli e in salute. Manuel apprezzò il complimento e diventammo amici per la pelle.

Quando partii mi regalò il suo arpone, quello dei balenieri che usava da sempre per la caccia al grande capodoglio. E' una delle cose più care che ho e non me ne separerei per nulla al mondo: lo guardo e ricordo Manuel, una persona semplice e buona, una persona che crede all'amicizia come il dono più bello del Signore.

Manuel il portoghese, Noar il malese e poi ancora tanti volti di tanti colori, tanti amici, tanti ricordi, tanti passi intorno al mondo e sarà bello ricordarli tutti, un domani, quando giungerò al sentiero del tramonto.

■

Come si diventa giornalista

La carriera inizia indubbiamente con il «saper scrivere» e con l'avere interesse a scrivere. Si incomincia a collaborare dall'esterno con un giornale e, se il direttore si accorge che il suo collaboratore ha buona stoffa, può assumerlo in redazione dove il futuro giornalista compirà un periodo detto di «praticantato» della durata di due anni e alla fine sosterrà un esame (peraltro anche difficilino) che lo «decreterà» giornalista professionista.

Esistono anche i giornalisti che non svolgono la loro attività in redazione, ma che sono collaboratori esterni, come ad esempio il medico che scrive articoli di medicina o l'ingegnere che scrive di elettronica o urbanistica (a seconda della sua specializzazione). Questi giornalisti fanno parte della categoria dei pubblicisti e, per accedere all'iscrizione all'albo, non devono sostenere esami ma è sufficiente che abbiano al loro attivo un certo numero di articoli pubblicati (una settantina) in due anni e regolarmente retribuiti dall'editore. Questi articoli possono esser scritti anche su diverse testate. Il fotoreporter praticamente è un giornalista che si dedica più alle immagini che ai testi, ma non deve essere confuso con il fotografo del giornale che ha invece solo il compito di realizzare la parte fotografica che andrà a illustrare il testo di un giornalista.

L'AGENTE 212

HIPS!
SPERO CHE NON VOGLIA ANDARE IN AUTO IN QUELLO STATO!
QU... QUALE STATO?
HIPS!
UBRIACHEZZA AVANZATA. SUVVIA NON FACCIA L' IDIOTA! MI DIA LE CHIAVI!
AH NO! NO... NOOOO...
MI DIA LE CHIAVI, SUBITO!
NO!
LE CHIAVI!
NOO!
HIPS!
LE CHIAVI!
NOOOOO!
NON VOGLIO!
NON VOGLIO, HO DETTO!
NOOOOOO!
NON VOGLIO!
BLOF
52A

INGEGNOSO!

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin

SUPER APE

TANTO ABILE • TANTO ORGANIZZATA • TANTO ORIGINALE

L'ape domestica (Apis mellifica) merita un monumento.

Conosciuta da epoca antichissima, ancora oggi è allevata dagli apicoltori, oltre che per gli importanti prodotti che sa elaborare, quali miele, pappa reale, propoli e cera, perché è un ottimo agente impollinatore: tende a visitare per più giorni la stessa specie di piante fino a quando le riserve di nettare e polline sono esaurite. Avrete visto schieramenti di cassette nido, le arnie, ai margini dei frutteti.

Quando è tempo di fioriture le api compiono vere e proprie spedizioni alla ricerca di nettare e così, volando e posandosi di fiore in fiore, si «sporcano» di polline e permettono la fecondazione degli ovuli racchiusi nell'ovario provocando la formazione dei frutti. In alcune zone, i frutticultori pagano gli allevatori di api perché trasportino delle arnie nei loro frutteti nel tempo dell'impollinazione.

Vediamo di conoscere meglio queste utili lavoratrici.

L'ape è un **IMENOTTERO** (dal greco: con ali a membrana) e ha, come tutti gli insetti, il corpo suddiviso in **capo, torace, addome.**

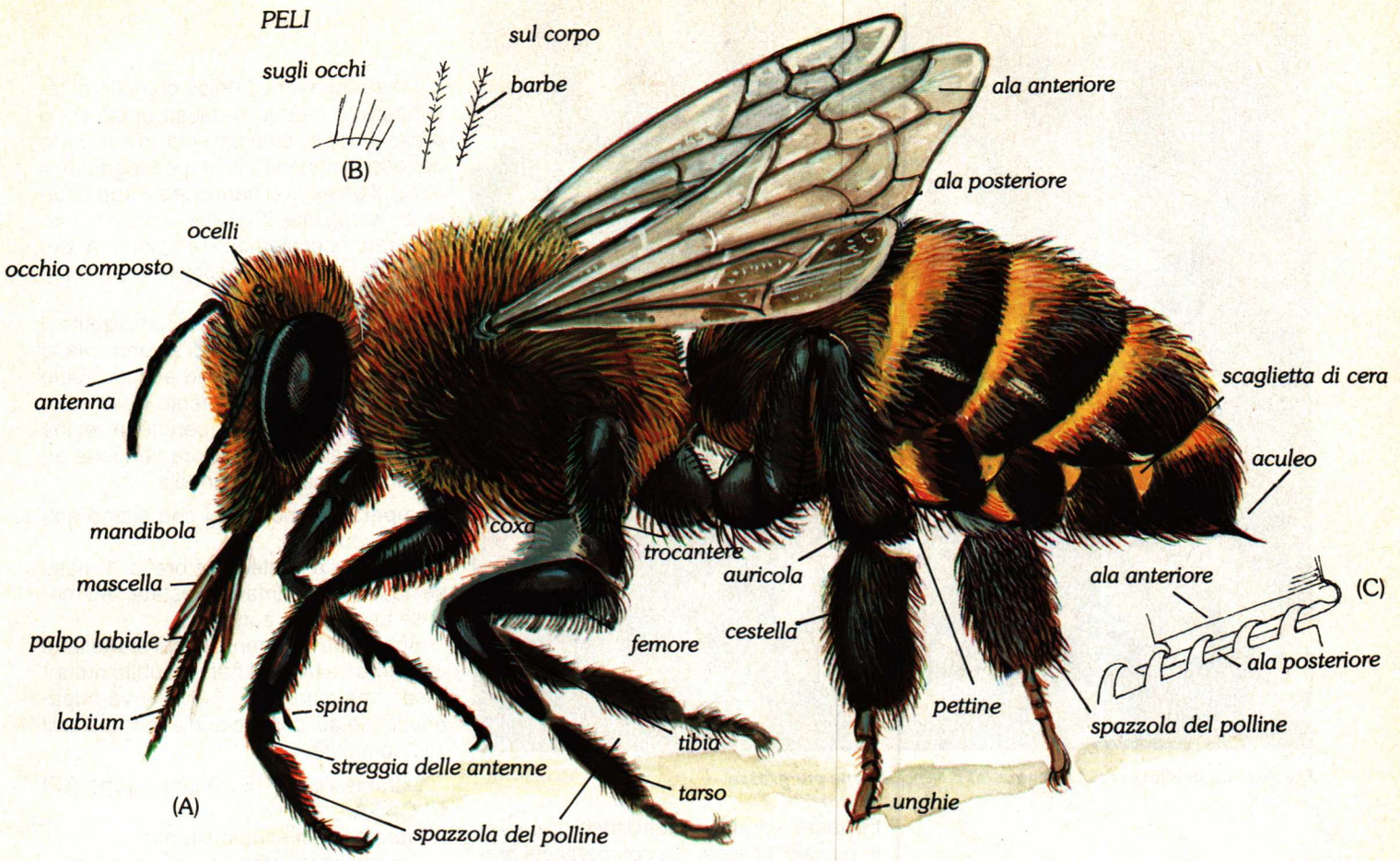
Sul **capo** possiamo notare le antenne, i grandi occhi laterali e i tre piccoli occhi semplici (ocelli) sulla sua sommità.

L'apparato boccale delle api è adatto a succhiare, a lambire, a lavorare la cera e a staccare pezzettini di gemme (dunque le api non mordono!) ed è formato da elementi che, accostandosi gli uni agli altri, formano un tubo che permette di suggere il nettare e immagazzinarlo in un sacco (formato da una dilatazione dello stomaco) dove poi verrà trasformato in miele.

Sul **torace** l'ape ha 4 ali, molto delicate, sorrette da fortissimi muscoli che consentono voli prolungati. Pensate: le operaie, quando partono in esplorazione, percorrono distanze che possono superare anche i 13 km!

Sempre sul torace, ma nella parte inferiore, si articolano 3 paia di zampe. Guardiamole bene nella figura perché sono fatte in modo tale da poter raccogliere, su ogni punto del loro corpo, il polline che vi si «impiglia» quando l'ape vola e si ferma di fiore in fiore; tutto il bottino viene poi trasferito nelle apposite cestelle situate sulle zampe posteriori.

Avete mai visto un'ape far pulizia?



L'operaia dell'ape domestica* (Apis mellifica). (A) *Apparato boccale, strutture deputate alla raccolta del polline e aculeo (o pungiglione).* (B) *I peli.* (C) *Il meccanismo di interconnessione delle ali

Si passa le zampe anteriori sugli occhi e sulle antenne mentre con quelle mediane si «spolvera» il torace e l'addome. Tutto il polline che ha così raccolto lo «carica» nelle zampe posteriori. Queste ultime paia di zampe sono più larghe e sono marginate da lunghi e folti peli che, intrecciandosi opportunamente, formano due cestelle utilizzate, appunto, per trasportare l'abbondante carico all'alveare. Si vedono spesso queste **bottinatrici** (api che portano il bottino fatto) dalle quali sembra che pendano due cilindretti gialli.

L'**addome** è dotato, alla sua estremità, di un pungiglione. Non temete! L'ape attacca **solo** se crede seriamente minacciati se stessa o i componenti della sua colonia o l'alveare stesso. Se per caso ve ne vola una intorno, non tentate di scacciarla, altrimenti si crederà in pericolo, ma aspettate che compia il suo giro di esplorazione perché, spontaneamente, dopo aver constatato che non siete adatti ai suoi scopi, non vi molesterà oltre,

Il **pungiglione** è formato da due aghi (stiletti) ciascuno dei quali è provvisto di 9 dentelli rivolti all'indietro in modo da essere trattenuti dalla ferita. Questi aghi sono cavi e, attraverso di essi, passa il veleno.

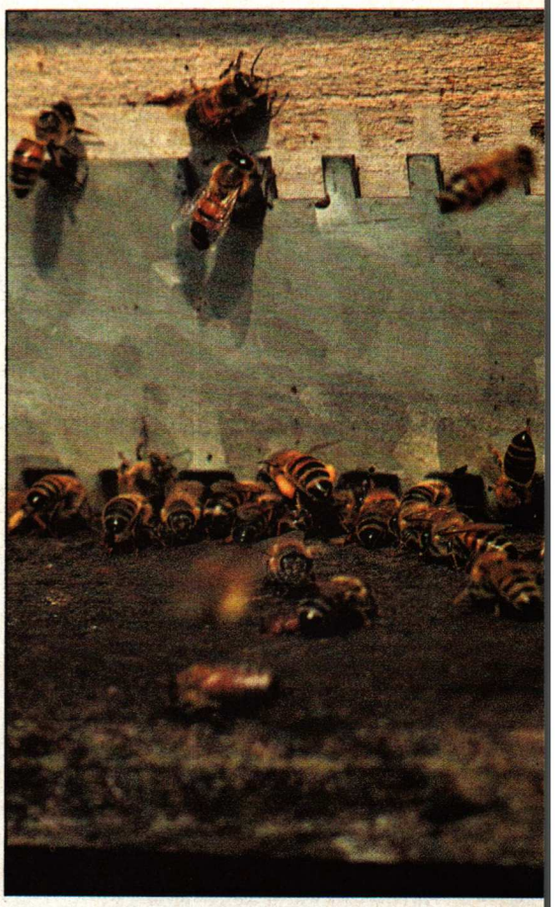
Avrete certamente sentito dire che quando un'ape punge poi muore. E' verissimo. Difendere l'alveare è proprio un sacrificio. Quando il pungiglione penetra nel corpo della vittima, proprio per la sua conformazione non esce dalla ferita ma vi rimane assieme a tutto l'apparato del veleno (che in questo modo continua la sua azione nel tempo) e ad una parte dell'intestino. L'ape, così mutilata, può rimanere ancora in vita per circa due giorni.

Tutto il corpo delle api è ricoperto di fitti peli colorati, disposti in modo tale da conferire la caratteristica striatura gialla e nera. Ogni singolo pelo, poi, è marginato da corte **barbe** laterali *(disegno)* che servono ad aumentare la superficie adatta a trattenere il polline.

Le api sono insetti sociali e vivono tutte insieme all'interno dell'alveare, suddivise in tre caste:

- Ape regina
- Api operaie
- Api maschi o fuchi.

In un alveare naturale o in un'arnia costruita dall'uomo, vivono dalle 40.000 alle 100.000 api operaie e in aggiunta, durante il periodo riproduttivo, che in Europa è in primavera, sono presenti dai 500 ai 2000 maschi. La regina è sempre una sola.



Api operaie all'ingresso dell'alveare

Api operaie nell'alveare. La regina, al centro, è l'ape più grossa

SUPERAPE

All'interno della comunità ognuno ha compiti ben precisi che vengono svolti molto diligentemente in modo da assicurare sempre il perfetto funzionamento e la coesione della colonia.

La regina ha il compito principale di deporre le uova assicurando così una costante popolazione. Le sue dimensioni sono più grandi di quelle degli altri componenti. Possiede il pungiglione che usa solo, però, per uccidere le regine rivali. In primavera la regina fuoriesce dall'alveare, seguita da tutti i fuchi, per il volo nuziale: si accoppia con parecchi maschi e poi fa ritorno all'alveare con un carico di spermi che le permetterà di fecondare le innumerevoli uova che depone (anche 2000 al giorno nei periodi favorevoli, quando vi è molta disponibilità di cibo).

Ogni uovo viene deposto in una singola celletta esagonale; la regina ha facoltà di depositare due diversi tipi di uova: quelle fecondate, dalle quali nasceranno regine o operaie a seconda del tipo di cibo con il quale saranno alimentate le larve (pappa reale o polline); e quelle non fecondate che daranno vita ai maschi.

La regina conduce tutta la sua vita all'interno dell'alveare e, durante queste 4 o 5 stagioni, può deporre anche un milione di uova.

Arnie per l'apicoltura

I maschi hanno l'unico compito di fecondare la regina. A causa di ciò sono presenti nella colonia solo in un certo periodo dell'anno. Non posseggono il pungiglione e non hanno le zampe adatte a raccogliere il polline; anche il loro apparato boccale non è efficiente e, per alimentarsi, devono ricorrere al perenne aiuto delle api nutrici.

Dopo il rituale della fecondazione i maschi sono riaccolti nell'alveare ma le operaie sono disposte ad accudirli solo fino a quando l'affollamento della colonia diventa eccessivo (perché la regina depone molte uova): allora vengono allontanati e muoiono d'inedia.

Le operaie sono le api che siamo abituati a vedere.

La loro vita è intensa e breve: 1 mese se nascono in primavera/estate, 3-6 mesi se nascono in autunno.

Subito, dal momento in cui sfarfallano dalla loro cella dove hanno subito numerose metamorfosi (uovo-larva-pupa-adulto), le api cominciano a rendersi utili alla comunità.

Durante i primi 16-20 giorni sono **API DI CASA.**

I loro compiti sono molteplici:

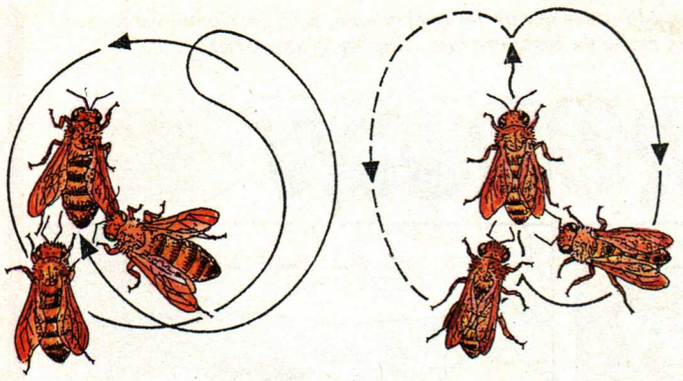
- mantenere, agitando le ali, all'interno dell'alveare la temperatura ottimale di circa 33 C per l'allevamento della covata: **API VENTILATRICI;**
- difendere la colonia dai nemici: **API GUARDIANE;**
- alimentare le larve, i fuchi e la regina: **API NUTRICI;**
- costruire le cellette esagonali di cera: **API COSTRUTTRICI.**

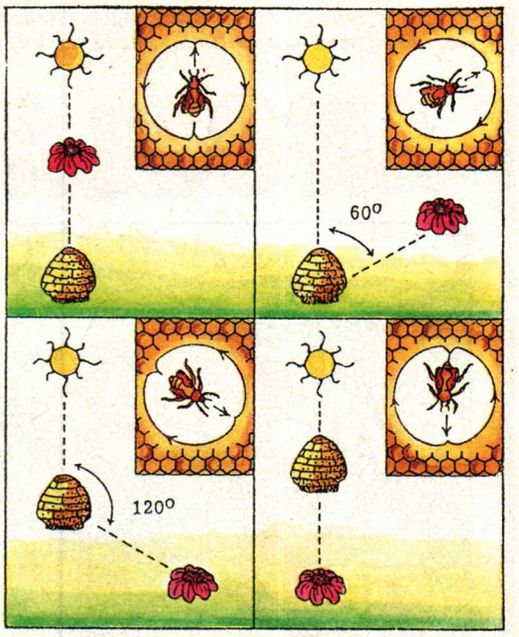
Per i successivi 7-10 giorni sono **API BOTTINATRICI:** raccolgono il nettare (e lo trasformano in miele), l'acqua, il polline ed il propoli e li trasportano all'alveare.

Il **polline** è ricco di proteine e di sostanze minerali: riesce molto utile per l'alimentazione delle larve ed è importante per la preparazione della **pappa reale** (elaborata dalle api nutrici tramite enzimi contenuti nella faringe). Tutte le larve vengono nutrite per i primi due giorni con pappa reale poi, questa viene data solo alle future regine perché le fa sviluppare in maniera diversa.

Il **propoli** è una sostanza resinosa che le api ottengono strappando dei pezzetti di gemme fogliari da alcune piante. Ha una grande utilità, all'interno dell'alveare, in quanto:

- è dotato di forti proprietà antisettiche e le api lo usano per ricoprire i corpi dei nemici uccisi all'interno dell'arnia e troppo grossi per essere trasportati fuori;
- serve per otturare gli interstizi che si vengono a creare tra le cellette esagonali.





L'ape segnala alle altre a che distanza, in che direzione e in quale quantità ha trovato fiori adatti, usando un codice di movimenti detto: danza delle api. Per esempio, i due schemi di movimento a sinistra indicano cibo a meno di 80 e a più di 80 metri dall'alveare. Lo schema a destra mostra come l'ape indica la direzione in cui è il cibo che ha trovato.

LA DANZA: UN METODO PER COMUNICARE

Quando un'ape bottinatrice trova un luogo ricco di piante in fioritura e dunque pieno di polline e di nettare, ritorna all'alveare e avverte le compagne della sua scoperta.

Sapete come riesce a farsi capire?

Compie una danza! Sì, proprio una danza attraverso la quale riesce a comunicare un gran numero di informazioni a tutte le altre api.

Se il luogo che ha rilevato dista dall'alveare meno di 100 m la danza che la bottinatrice compie è **circolare** *(vedi figura);* se la fonte di cibo è più distante attua la **danza della coda** dimenando l'addome come se «scodinzolasse».

Il passaggio di tutte queste informazioni avviene nel buio dell'alveare e le altre api, per riuscire a capire, appoggiano le loro antenne sulla loro compagna danzante rendendosi così conto delle figure che sta compiendo.

Dopo essersi assicurata che il suo messaggio è stato raccolto la bottinatrice torna a compiere il suo lavoro accompagnata dalle compagne. Ogni volta che l'ape torna all'alveare compie la danza informativa, ma solo fino a quando la riserva di cibo è cospicua.

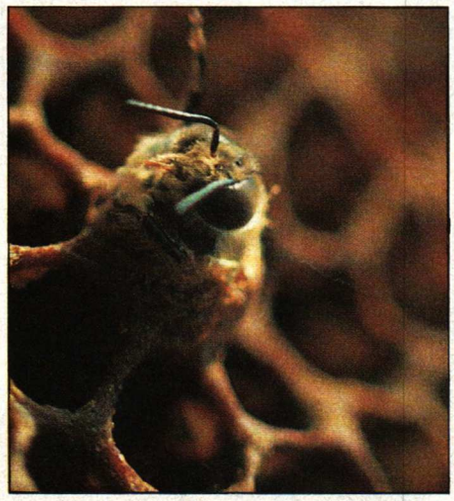
LA SCIAMATURA

In primavera, quando le condizioni sono ottimali e c'è grande abbondanza di fiori la regina, abbiamo detto, depone anche duemila uova il giorno. In breve tempo l'alveare diventa sovraffollato; allora la regina e una parte delle operaie migrano e vanno a cercare un altro luogo dove poter dar vita a una nuova colonia.

Appena uscite dal vecchio alveare, le api si fermano tutte insieme, sul più vicino ramo di albero o su uno spunzone roccioso, formando, attaccate le une alle altre, un caratteristico **grappolo.**

Alcune esploratrici partono in ricognizione e, trovato il luogo adatto, tornano a comunicarlo al resto delle compagne compiendo una danza simile a quella cui abbiamo accennato.

Nel vecchio alveare intanto, le api nutrici cominciano ad allevare alcune larve di regina. La prima tra queste che sfarfalla ucciderà con il suo pungiglione tutte le altre e partirà per il rituale volo nuziale.



Nascita di un'ape

I NEMICI

Le api hanno numerosi nemici naturali. Alcuni di questi distruggono gli alveari per procacciarsi il miele come ad esempio l'orso, molto noto per questa sua abitudine, la volpe e la puzzola; altri si nutrono proprio di api come il riccio, la cinciallegra, l'usignolo e alcune specie di ragni che tessono le loro tele in prossimità degli alveari, le rane ed i rospi che prediligono, però, gli esemplari vecchi o malati.

Negli ultimi due anni è comparsa in Italia, «importata» sembra dall'isola di Giava, la VARROA: un acaro parassita. Si dicono parassiti quegli organismi che vivono su di un'altra specie per ricavarne nutrimento provocando all'ospite, contemporaneamente, un danno.

In generale un parassita non uccide il suo ospite perché, altrimenti, gli verrebbe a mancare la riserva di cibo. Ma se questo era il tipo di parassitismo effettuato sulle api di Giava, la Varroa invece uccide le api italiane tanto che tutti i componenti di un'arnia parassitaria vengono distrutti nel giro di 3 anni.

Tra gli apicoltori c'è moltissima agitazione! Abbiamo ricordato all'inizio la grossa importanza economica delle api quali agenti impollinatrici delle piante coltivate: senza di loro sarebbero veramente grossi guai. Ancora non si è trovato il modo di neutralizzare il parassita senza danneggiare le api ma molti studi e ricerche si stanno svolgendo al riguardo.

Ecco, abbiamo fatto la conoscenza di un insetto così utile, organizzato ed ora anche seriamente minacciato. Cerchiamo allora di non aver timore quando lo incontriamo al lavoro ma osserviamolo con un po' di cautela, sì, ma con attenzione e rispetto.

Maria Grazia Guerrazzi

Presto ognuno di noi saprà due lingue: l'italiano per parlare in Italia e l'inglese per parlare nel mondo. Ecco perciò questo fumetto, «bilingue» (scommettiamo che lo capite?) che è anche scritto in modo da costruire una semplice grammatica.

ANGELA E ROBERT

DI SERGIO E GIUSTINI

XVIII domenica B

Perché la Messa alla domenica

Il pane della vita è l'Eucarestia. Eucarestia vuol dire messa, soprattutto quella della domenica.
E' risaputo che molti ragazzi, giunti ad una certa età, quando si sentono abbastanza grandi per non essere assillati dai comandi dei genitori alla messa della domenica ci vanno solo «quando se la sentono». E più crescono e più diventano «sordi». E in chiesa si ritrovano soprattutto bambini e vecchi.
Ma perché questa «fuga» dalla messa?
Credo il motivo più convincente sia perché non si riesce a capire il senso e l'efficacia. Gesù ha approfittato della moltiplicazione dei pani per insegnare il significato dell'Eucarestia, è partito cioé dal bisogno fisico del mangiare per far capire agli uomini che esiste il «pane vero che viene dal cielo» per saziare una fame profonda, quella dello spirito. E si può chiamare: senso della vita, desiderio di amore, ricerca della felicità...
La contraddizione più evidente è proprio questa: più si cresce negli anni e aumenta la fame dello spirito, più si diserta il banchetto del pane della vita.
A Gesù l'Eucarestia è costata tutto se stesso, il suo corpo e il suo sangue sacrificato sulla croce, vale cioé molto di più dei pani moltiplicati per la gente affamata. E ha dato se stesso per costruire un mondo nuovo, un «uomo nuovo» alla ricerca di amore, di giustizia, di pace.
Il suo invito a celebrare e a mangiare, a fare la sua memoria, («fate questo in memoria di me») è ricerca di persone che fanno della messa non un momento occasionale (quando se la sentono), ma un impegno costante per ridare la vita a questo mondo che ci appartiene e che ha troppi oscuri segni di morte.
Il motivo delle riflessioni del **MISSAEST** che ti presentiamo nasce da questa esigenza.

Va', profetizza al mio popolo

L'episodio raccontato dal profeta **Amos** (7, 12 - 15) evidenzia che la «professione» di profeta non è una scelta dell'uomo, ma una iniziativa di Dio, per questo chi è mandato deve obbedire a Dio, senza scendere a compromessi con le istituzioni o gli uomini.

Rit. **Mostraci, o Dio, il volto del tuo amore.**

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace per il suo popolo.
La salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Dal Salmo 84

XV DOMENICA TEMPO ORDINARIO B (10 luglio)

E' difficile raccogliere in poche battute questo meraviglioso brano della **lettera di s. Paolo agli Efesini** (1, 3 - 14): è condensato tutto il desiderio di Dio nei confronti dell'uomo. Lascia che le parole entrino nel tuo cuore e conservale dentro.

Le verità scritte dall'apostolo Paolo vanno conosciute, quindi la prima missione di ogni credente è l'annuncio del Regno.
E' una missione fatta con povertà, priva di avidità o di scontentezza, proposta liberamente agli uomini, i quali saranno responsabili dell'eventuale rifiuto.

Dal Vangelo di Marco (6, 7 - 13)

Intenzioni di preghiere

- *Affinché la chiesa si ricordi sempre che la sua prima missione è quella di annunciare il Vangelo agli uomini, preghiamo.*
- *Affinché la nostra comunità sappia mettere da parte superficialità e pettegolezzi per rendersi attenta alle parole di Dio, preghiamo.*
- *Affinché ognuno di noi si renda disponibile all'invito e alla missione che il Signore gli propone, preghiamo.*

MISSAEST 10

XV domenica B

Missione, coraggio di amare

L'avrai certamente sentito molte volte dal tuo «don»: in questi anni la nostra chiesa italiana punta le sue attenzioni sulla **missione.**
Dire «missione» significa sottolineare il dovere dell'evangelizzazione, dell'andare incontro all'uomo e alle sue necessità, come è scritto nel Vangelo di oggi.
Forse starai pensando a paesi lontani non sempre ospitali, ai missionari e alle loro avventure rischiose e pericolose...ma non vorrei che la tua fantasia corresse troppo e non dimenticassi lo spazio riservato ai laici e alle loro responsabilità concrete.
«Missione è avere il coraggio di amare senza riserve», hanno scritto i nostri vescovi. E questo lo si può fare sempre e ovunque.
Se ti guardi attorno non ti sarà difficile tastare il polso delle nostre comunità e la conseguente urgenza di riproporre il messaggio del Vangelo per aiutare l'uomo a vivere e a salvarsi. Perché se si accoglie il Vangelo di Gesù non solo si è pronti per il paradiso, ma prima si migliora di molto la vita quaggiù.
Nelle famiglie non si prega più, difficilmente si parla di Dio.
I cristiani si affannano in modo esagerato e sempre più attorno ai beni da accumulare e si preoccupano sempre di meno del bene da fare agli altri.
Ognuno poi si sente avvolto dall'indifferenza e a sua volta la produce...Insomma non è da pessimisti desumere che per moltissimi cosiddetti cristiani il Vangelo di Cristo è come se non fosse mai stato annunciato.
Il Vangelo delle beatitudini (povertà, mitezza, purezza di cuore...), dell'amore ai nemici, del perdono della provvidenza...
Credo che l'attualità del Vangelo di oggi non sia solo evidente, ma anche urgente. E non cominciare a domandarti «che cosa devo fare»: basta che apri gli occhi e il cuore, la famiglia, gli amici, la scuola, la parrocchia sono posti molto buoni per una efficace missione.

Il pane della vita

XVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO B (31 luglio)

La fede in Dio è saper leggere in modo particolare un fenomeno naturale. Le quaglie e la manna di cui parla il **libro dell'Esodo** (16. 2 - 4. 12 - 15) sono il segno della premura di Dio.
E' certamente un invito a saper cogliere la presenza di Dio invece di lasciarsi andare a noiose lamentele.

Rit. **Donaci, Signore, il pane della vita**

Il Signore diede loro cibo in abbondanza.
Li fece salire al suo luogo santo,
al monte conquistato alla sua destra.

Dal Salmo 77

La realtà e le responsabilità che ne derivano dal battesimo come vengono presentate da **san Paolo** in questo brano della **lettera agli Efesini** (4, 17. 20 - 24) ci devono far pensare seriamente.
Al fonte battesimale non si devono portare i bambini semplicemente perché tutti lo fanno o per «ricevere una benedizione». C'è ben altro...

La moltiplicazione dei pani offre a Gesù l'occasione per una catechesi sul «cibo che dura per la vita eterna». E' il suo stile: una parabola, un miracolo, un fatto diventano l'occasione per cogliere un messaggio più profondo.

Dal Vangelo di Giovanni (6, 24 - 35)

Intenzioni di preghiere

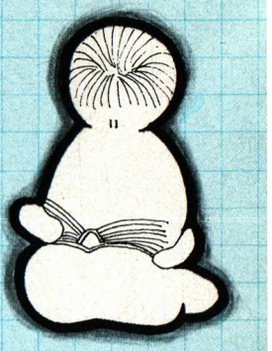
- *Perché i cristiani di fronte a problemi e difficoltà non si perdano in lamentele, ma sappiano confidare sempre nell'aiuto di Dio, preghiamo.*
- *Perché la nostra comunità non si limiti a vivere un cristianesimo di conformismo, ma scopra la ricchezza e l'impegno del battesimo, preghiamo.*
- *Perché ognuno di noi sappia fare dell'Eucarestia il nutrimento e lo stimolo per dare tutto se stesso ai fratelli, preghiamo.*

XVII domenica B

La povertà dell'uomo e la ricchezza di Dio

Posso solo immaginare l'effetto di questa pagina evangelica proclamata nei villaggi accerchiati dal deserto dell'arsura e della carestia ove milioni di persone rinsecchite aspettano di essere consumate dai morsi della fame.
Perché Dio non ripete per loro la moltiplicazione dei pani? Gli costerebbe così poco!
Vorrei che fossi tu a dare la risposta più convincente. Io mi limito a sottolinearti alcuni aspetti significativi.
Nell'episodio raccontato dall'evangelista Giovanni è proprio Gesù ad essere preoccupato di tutta la gente che lo seguiva e del loro bisogno di mangiare. E provoca gli apostoli.
Le risposte di Filippo e Andrea sono concrete costatazioni e tentativi di soluzioni. Come le nostre quando ci troviamo di fronte a difficoltà più grandi delle nostre possibilità.
Come si fa a combattere l'ingiustizia? Come si fa a ridonare all'uomo la pace? Come si fa a ridonare il senso della vita a tanti giovani?
Questi e altri mille interrogativi trovano una chiave di soluzione nel seguito del Vangelo.
«C'era un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci...».
Ma cosa sono per la fame di migliaia di persone? Una nullità, una povertà estrema. Ma se questa pochezza si incontra con la grandezza di Dio, se viene posta nelle sue mani, diventa cibo abbondante per tutti.
Gesù poteva compiere il miracolo da solo, ma ha chiesto la generosa collaborazione di un ragazzo.
Non limitarti al pane: pensa alla giustizia, alla pace, al bene, all'amore che puoi offrire. Non misurarlo, ma mettilo nelle mani di Dio.
La moltiplicazione del pane nel deserto degli uomini non sarà un miracolo avvenuto molto tempo fa: il Vangelo è vivo e Cristo è amore tra noi.

Venite e riposate un po'



XVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO B (17 luglio)

Le sollecitudini di Dio nei confronti degli uomini sono come le cure del pastore buono con le sue pecore. Oggi potremmo richiamare il rapporto tra il medico e l'ammalato. Qualunque sia l'immagine, vicina o lontana dalla nostra cultura, l'importante è non perdere il valore simbolico del messaggio.

Dal libro del profeta Geremia (23 - 1 - 6)

Rit. **Il Signore è mio pastore: non manco di nulla**

Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Dal Salmo 22

La pace è il sogno dell'uomo, ma fa fatica a reggere sulle parole degli uomini troppo facilmente mutevoli. Cristo è la nostra pace, dice san Paolo, perché ha riavvicinato gli uomini non con promesse e buone parole, ma pagando di persona e mirando alla conversione dei cuori.

Dalla lettera di san Paolo agli Efesini (2, 13 - 18)

Gli apostoli ritornano dalla missione soddisfatti e stanchi. E Gesù ha per loro un gesto di profonda delicatezza: li invita al riposo. Ma poi il bisogno urgente e accorato della gente fa mettere in disparte ogni esigenza personale e fa prevalere l'amore senza limite come misura per ogni cristiano.

Dal Vangelo di Marco (6, 30 - 34)

Intenzioni di preghiere

- *Per tanta gente sbandata, che erra come pecore senza pastore, perche possano incontrare chi li guida verso la verità e li ama senza misura, preghiamo.*
- *Per la nostra comunità, perché superi ogni tensione e divisione e ritrovi l'unità e la pace in Cristo Signore, preghiamo.*
- *Per ognuno di noi, perché sappia scoprire oltre all'urgenza della missione la necessità di un incontro con Cristo, preghiamo.*

XVI domenica B

Riposo e vacanze

Siamo nel pieno delle vacanze e l'invito di Gesù: «Venite in disparte e riposatevi un po'» (Vangelo) non poteva essere più puntuale.
E allora parliamo di vacanze, ma te lo dico subito, lo faccio in modo un po' strano. Solitamente servono a rompere un certo ritmo che finisce con il logorare; esempio classico la scuola e il lavoro.
Ma esiste un altro ritmo che finisce con l'alterare un sistema di vita.
Pensa alla cronaca quotidiana: furti, imbrogli, violenze di ogni genere... finiamo con l'abituarci. Pensa ai nostri rapporti tra persone segnati sempre più dalla diffidenza, dall'egoismo, dall'aggressività... finiamo col non poterne fare a meno!
Quante cose meriterebbero un bel periodo di vacanza!
Ma sopra, citando la frase di Gesù, volutamente ho tralasciato un particolare che ora riprendo. «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'».
Che cosa potrebbe essere il «luogo solitario»?
Il campo scuola, il volontariato nascosto, il servizio umile e silenzioso, la disponibilità disinteressata, il silenzio raccolto, gli spazi dedicati a Dio e alla preghiera... queste cose sono una «vera vacanza», cioé uno staccare sulla linea continua dello stordimento, dell'egoismo, della ricerca del piacere ad ogni costo, del non interessarsi degli altri...
Pensa: un buon periodo di queste vacanze, vissute in un luogo tranquillo ti offre l'opportunità per prepararti alla missione quotidiana, in mezzo a tanta gente che suscita compassione, perché sono alla deriva, sbandate, «come pecore senza pastore», a cui bisogna far capire molte cose.

Apri la tua mano, Signore

XVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO B (24 luglio)

Il mangiare è una funzione fondamentale della vita e tutte le religioni l'hanno trasformato in un rito religioso. La moltiplicazione del pane del profeta Eliseo - in parallelo con il Vangelo - evidenzia che il pane se considerato dono di Dio e offerto con amore sarà sempre abbondante.

Dal secondo libro dei Re (2 Re 4, 42 - 44)

Rit. **Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente**

Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.

Dal Salmo 144

Se pensiamo alla realtà delle nostre comunità cristiane (indifferenza, non conoscenza, rivalità, divisioni) ci rendiamo conto quanto siamo lontani dall'ideale della vita cristiana e quanto dobbiamo far tesoro di queste esortazioni scritte da

san Paolo agli Efesini (4, 1 - 6)

Nota in questo episodio della moltiplicazione dei pani la provocazione di Gesù e la risposta degli apostoli. Le provocazioni di Dio possono essere i problemi e le difficoltà che si presentano ai nostri occhi, le risposte degli apostoli sono le nostre argomentazioni umane che tengono presente tutto tranne che «a Dio nulla è impossibile».

Dal Vangelo di Giovanni (6, 1 - 15)

Intenzioni di preghiere

- *Per la chiesa, perché sia sempre pronta a spezzare il pane con generosità con tutti i bisognosi, preghiamo.*
- *Per la nostra comunità, perché si senta impegnata a costruire la fraternità, condividendo il pane, la gioia e la sofferenza, preghiamo.*
- *Per ognuno di noi, perché metta generosamente nelle mani di Dio quel poco che ha, perché diventi nutrimento per molti, preghiamo.*

VITA AFFASCINANTE DI UN NOSTRO GRANDE POETA

Giuseppe

UOMO DI DESERTO?

Il deserto.
Avete mai pensato al deserto, ragazzi?
Terribile e affascinante.

Ma non voglio parlarvi del deserto, bensì chiedervi se, secondo voi, una persona che nasce «sulle sponde» del deserto e fin dall'infanzia continua a vedere il sole che crepa le pietre e le sbriciola in sabbia, le case che cedono all'arsura e vengono presto rimpiazzate, le mille dune apparentemente uguali ma che mutano sempre, le oasi che appaiono e scompaiono, il silenzio assoluto, l'ardore del giorno e il freddo pungente della notte... se quella persona ne risente nel suo modo di pensare e di agire?

Giuseppe nacque cento anni fa ad Alessandria d'Egitto. Il padre, che morì l'anno dopo, lavorava alla costruzione del canale di Suez. La madre gestiva un forno alla periferia della città, sui margini del deserto. Qui Giuseppe crebbe imparando a conoscere il deserto e i suoi aspetti apparentemente uguali, ma che mutano di continuo in un paesaggio «friabile». Frequentò qui una scuola francese dove imparò ad amare la poesia leggendo molto grandi poeti, come Leopardi, Baudelaire, Mallarmé, Nietsche.

Dalla visione del deserto il giovane Giuseppe capì subito il potere del tempo, così profondo e labile, e come tutte le cose prima o dopo scompaiano:

«Il sole rapisce la città/ Non si vede più/ Neanche le tombe resistono molto».

Sentì anche dentro di sé il sole delle emozioni e dei sentimenti, così forti, co-

Giuseppe

sì violenti e assoluti. Ma, nonostante l'amore per la poesia, finché fu nel deserto, non scrisse neppure un verso.

Sua madre gli parlava dell'Italia e delle sue bellezze. Giuseppe cominciò a sentire estraneo l'Egitto...

«La delusione che tu sia straniera/ La mia città natale...»

e capì di appartenere a quel popolo con cui condivideva sangue e lingua, una lingua dolce, una lingua che è un canto. Questa Italia si annunciava a lui come «Terra Promessa».

Decise allora di tornare in Europa.

«Fuggì il branco solo delle palme/ e la luna/ infinita su aride notti...».

Nel 1912 si trasferì a Parigi a studiare legge...

«Brulicano già gridi/ d'un vento nuovo...»

Passando per l'Italia dove per la prima volta vede la montagna

«mentre ormai taglienti/ i virgulti dell'alta neve orlano/ la vista consueta ai miei vecchi...»

intuisce il senso del paesaggio e dell'architettura che possono avere una stratificazione storica di secoli...

«O Patria ogni tua età/ s'è desta nel mio sangue/ Sicura avanzi e canti...».

A Parigi Giuseppe frequentò molto i caffé letterari conoscendo le maggiori personalità artistiche che vivevano allora nella capitale francese: il poeta Apollinaire, i pittori Picasso e Modigliani. Lì, nella sua patria adottiva, capì che sarebbe diventato un poeta, che la poesia era allora l'unico modo per arrivare alla libertà, per cercare la verità, il segreto dell'esistere, il «Porto Sepolto»:

«Vi arriva il poeta/ e poi torna alla luce con i suoi canti/ e li disperde./ Di questa poesia/ mi resta/ quel nulla/ d'inesauribile segreto».

Nel 1914 tornò in Italia, la sua patria; e per sentirla più sua decise di sacrificarsi per lei, di andare in guerra, di seppellirsi tra le angustie del Carso a combattere. Lì troverà ancora il deserto, un deserto di umanità. E il sole che lì mancava Giuseppe lo trovò dentro di sè, un sole che esplode e che lo porta a scrivere le sue prime poesie, quelle che poi formeranno il suo primo libro **«L'allegria».**

Ventisette anni ci sono voluti e l'Italia unita al deserto.

«Come questa pietra/ del S. Michele/ così fredda/ così dura/ così prosciugata/ così refrattaria/ così totalmente/ disanimata./ Come questa pietra/ è il mio pianto/ che non si vede./ La morte/ si sconta/ vivendo».

«Un'intera notte / buttato vicino / a un compagno / massacrato ...»

Anche qui nel deserto della guerra sperimenta la preoccupazione delle cose umane.

«Si sta come/ d'autunno/ sugli alberi/ le foglie».

Sembra che tutto debba finire, che non ci sia più speranza, ma il sole dentro Giuseppe continua a splendere e ad animarlo:*«Un'intera notte/ buttato vicino/ a un compagno/ massacrato/ con la sua bocca/ digrignata/ volta al plenilunio/ con la congestione/ delle sue mani/ penetrata/ nel mio silenzio/ ho scritto/ lettere piene d'amore./ Non sono mai stato/ tanto/ attaccato alla vita...».*

Finita la guerra ritornò a Parigi per lavorarvi come giornalista e vi incontrò e sposò Jeanne Dupoix.

Rientrò in Italia nel 1920 per esercitare un incarico presso l'ufficio stampa del Ministero degli esteri.

Per ragioni economiche si trasferì da Roma a Marino, sui colli laziali. Qui iniziò la sua seconda stagione poetica che culminerà con la raccolta di poesie **«Sentimento del tempo».**

Finalmente, di fronte al paesaggio laziale, Giuseppe sembrò penetrare l'immagine dell'Italia e farla sua.

«Inanella erbe un rivolo/ un lago torvo il cielo glauco offende».

«Chiara Italia, parlasti finalmente al figlio d'emigranti».

Ritrovò l'Italia e la sua voce...

«Io rileggevo umilmente i poeti che cantano. Non cercavo il verso di Jacopone, o quello di Dante, o quello di Petrarca, o quello di Leopardi: cercavo il loro canto, era il canto italiano, era il canto della lingua italiana che cercavo nella sua costanza attraverso i secoli...».

Giuseppe con la sua poesia tornò a far cantare cristallino, asciutto, ridotto all'essenziale il verso italiano, in un periodo in cui Carducci, D'Annunzio e futuristi vari riempivano di ampollosità e artificio la poesia italiana. Con gli antichi padri della poesia italiana, ritrovò ancora il suo deserto. La sua poesia è secca, scarna, le parole sono come sassi lanciati. Sillaba vuoti e pieni, spazi e silenzi sino all'estremo.

«M'illumino d'immenso».

«Mi presero per mano nuvole/ Brucio sul colle spazio e tempo: come un tuo messaggero,/ come il sogno, divina morte».

Nel 1925 nacque la figlia Maria, nel '30 Antonio.

Nel 1928, Giuseppe dichiaramente ateo e anarchico in gioventù, si trovò a trascorrere la Pasqua a Subiaco, in un periodo in cui la lettura del filosofo francese Pascal e una riflessione acuta e improvvisa sulla sorte dell'uomo, lo avevano portato sull'orlo di una profonda crisi religiosa.

«Di ritorno a Marino — scrisse Giuseppe — *d'improvviso seppi che la parola dell'anno liturgico mi si era fatta vicino all'anima».*

La sua religiosità era poco mistica, molto umana, legata all'aspetto della fallibilità, dell'errore, della sofferenza dell'uomo.

«La vostra, lo so, non è vera luce,/ Ma avremo vita senza il suo variare,/ Felice colpa?».

«Purificante amore,/ fa ancora che sia scala di riscatto/ la carne ingannatrice».

«Veloce gioventù dei sensi/ che all'oscuro mi tieni di me stesso/ e consenti le immagini all'eterno/ Non mi lasciare, resta, sofferenza!».

Nel 1930 morì la madre alla quale era legato da profondo affetto, che, insieme alla fede in Dio, è in questo bellissimo saluto:

«E il cuore quando d'un ultimo battito avrà fatto cadere il muro d'ombra per condurmi, Madre, sino al Signore come una volta mi darai la mano. Alzerai tremante le vecchie braccia come quando spirasti dicendo: mio Dio, eccomi».

Nel 1932 Giuseppe ricevette a Venezia il primo premio ufficiale per la sua attività poetica.

Nel 1936 venne invitato a insegnare letteratura italiana all'università di s. Paolo, in Brasile. Il contatto con un mondo nuovo, con una natura prorompente e selvaggia, i nuovi amici, le nuove cose, il clima fecero trascorrere a lui e alla sua famiglia dei momenti molto felici, finché nel 1939 il figlio Antonio, un ragazzino alto, magro, sempre sorridente, non si ammalò d'appendicite. Il medico curante non ci capì nulla e costrinse il piccolo a prendere delle purghe. La malattia degenerò in peritonite e Antonio morì. La sua vita ne fu sconvolta e mai pace riuscirono a darsi i due sposi.

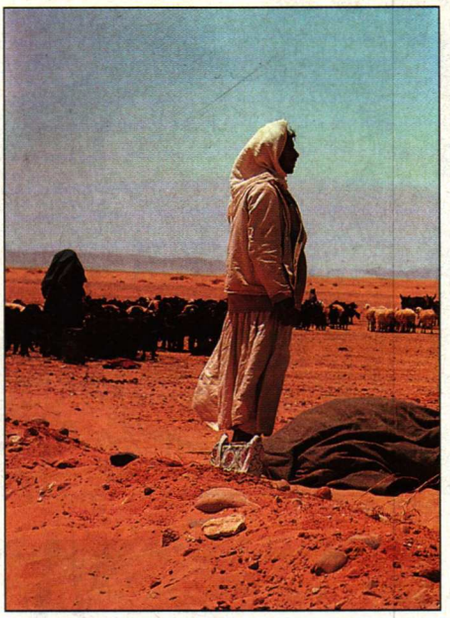
Il dolore per la scomparsa del figlio e il ritorno in Italia riaccesero l'animo poetico di Giuseppe che per tutto il tempo passato in Brasile non aveva scritto nemmeno un verso.

Cominciò a scrivere le poesie che nel '47 saranno raccolte sotto il titolo **«Il dolore»,** nelle quali narra del figlio e della guerra appena trascorsa.

«In cielo cerco il tuo felice volto,/ ed i miei occhi in me null'altro vedano/ Quando anch'essi vorrà chiudere Iddio.../ E t'amo, t'amo ed è continuo schianto!...».

«Sono tornato ai colli, ai pini amati/ E del ritmo dell'aria il patrio accento/ che non riudrò con te/ mi spezza ad ogni soffio...».

L'accumularsi di sconfitte, di sofferenze, riporta Giuseppe al deserto, un deserto che è una condizione più che un luogo.



«... poi mostrerà il beduino ...»

«Non più m'attraggono i paesaggi erranti/ del mare, né l'alba il lacerante/ pallore sopra queste o quelle foglie;/ nemmeno più contrasto col macigno,/ antica notte che sugli occhi porto./ Le immagini a che pro/ per me dimenticato?».

«Poi mostrerà il beduino,/ dalla sabbia scoprendolo/ frugando col bastone,/ un ossame bianchissimo».

Il suo lavoro letterario intanto prosegue in varie direzioni: è professore all'università di Roma, pubblica numerose traduzioni (Shakespeare, Blake, Mallarmé, poeti brasiliani...). Riceve importanti riconoscimenti tra cui la presidenza della Comunità Europea degli Scrittori. Nel 1958 intanto era morta la moglie Jeanne.

Dopo la pubblicazione della sua ultima raccolta di poesie: **«Il Taccuino del Vecchio»,** passati i 70 anni, chiuso nella solitudine, per ben cinque anni, dal '61 al '65 non scrive nulla.

Viaggia, ogni volta che può. Durante un viaggio in Brasile conosce Bruna Bianco, una poetessa brasiliana, gentile e affascinata dal poeta. Sarà un incontro intenso, sentimentalmente profondo, carico di una nuova vitalità per una vecchiaia divenuta, usando le sue stesse parole, «opaca, secca». Ritorna a splendere il sole in Giuseppe. Dall'incontro nascono le nuove poesie che costituiscono **«Dialogo»**, dedicate a Bruna. E' una nuova stagione di vita e di sorriso.

«Si comincia per cantare/ e si canta per finire/ Chi è nato per cantare/ anche morendo canta/ Chi nasce per amare/ d'amore morirà».

Poi anche Bruna lo lascia.

«Con uguale lentezza dello strazio/ farsi lontana vidi la tua luce/ per un non breve nostro separarci».

Ha il tempo per curare la pubblicazione per l'editore Mondadori della sua opera completa, per la quale sceglie il titolo: **«Vita di un uomo».**

Questa ultima sua stagione è piena di slanci passionali e gioia di vivere: c'è Dunja nel suo cuore, una ragazza croata, giovanissima e bella, che lo accompagnerà, come un'allieva il maestro, negli ultimi momenti della vita. E così in una Roma piena di Dunja, tra il luglio e il dicembre 1969, scrive i suoi ultimi versi, accompagnato dalla musica dell'amico, musicista e poeta brasiliano, Vinicius de Moraes.

Nell'ultimo tempo della sua vita di poeta si mescolano le cose gioiose e le cose tristi della sua esistenza, il tutto all'insegna di quel sentimento che è stato il sole della sua vita: l'amore. Non solo l'amore per una donna, ma anche l'amore generoso e ampio per la vita, per gli altri, per un popolo, per l'arte, per la ricerca della verità.

D'improvviso, la notte tra l'uno e il due giugno 1970, a Milano, Giuseppe Ungaretti muore.

L'essenza della vita di questo grande poeta, egli stesso l'ha definita:

«Non so se sono stato un vero poeta, ma so di essere stato un uomo, perché ho molto amato e molto sofferto, ho molto errato e ho saputo, quando potevo, riconoscere il mio errore, ma non ho odiato mai. Ed un uomo è questo che deve fare, molto amare, molto soffrire, errare e riconoscere - se può - il proprio errore, ma non odiare mai!».

«Sono un uomo della speranza, un servitore della speranza, un soldato della speranza».

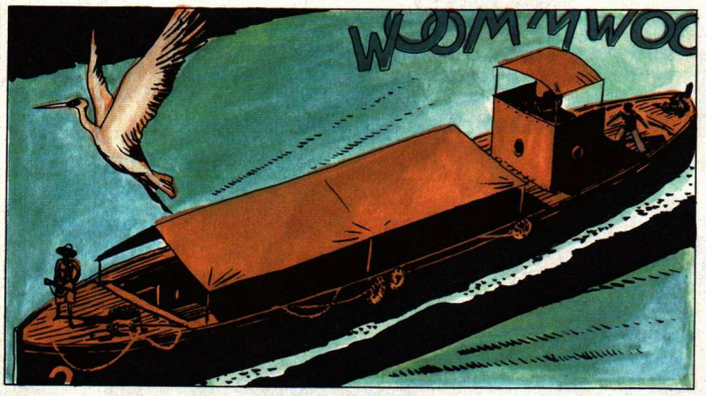
Pierpaolo Antonello

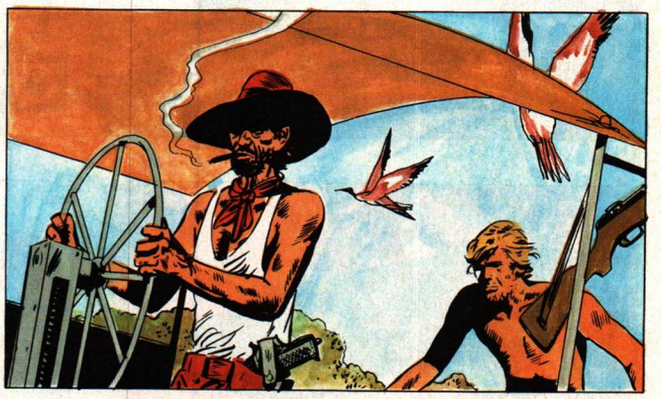
«M'illumino d'immenso»

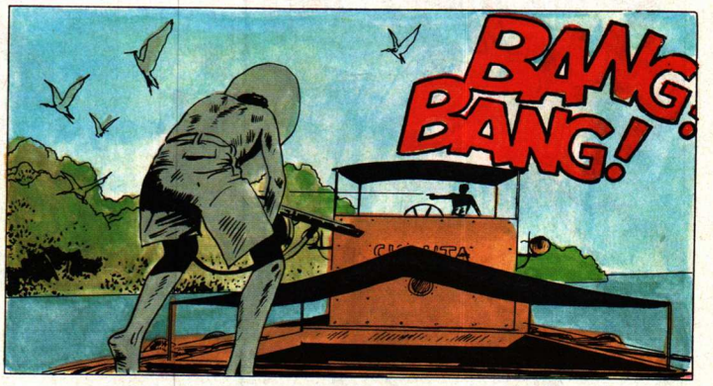
JOHNNY FOCUS

segue da p. 21

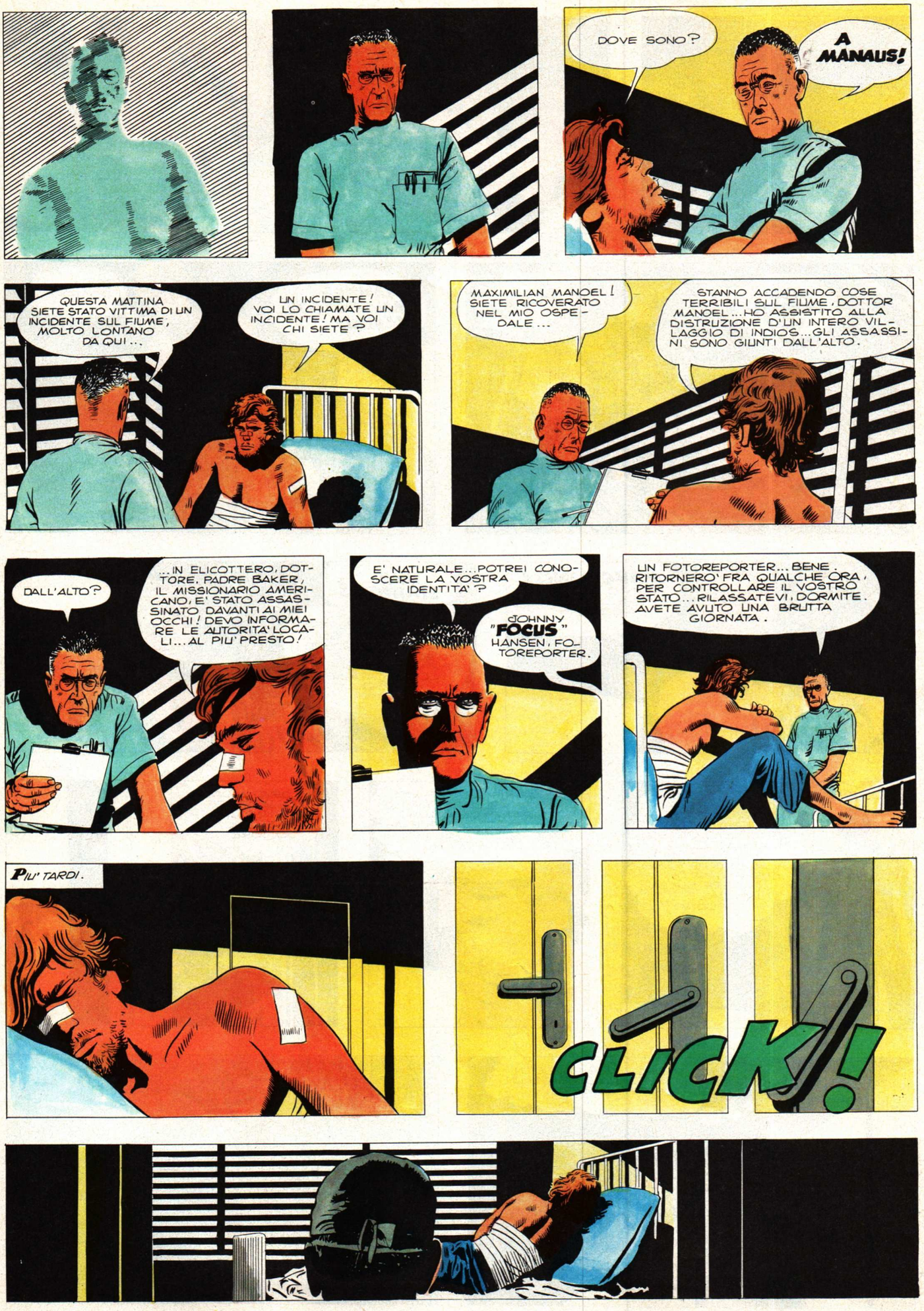
I GARIMPEIROS

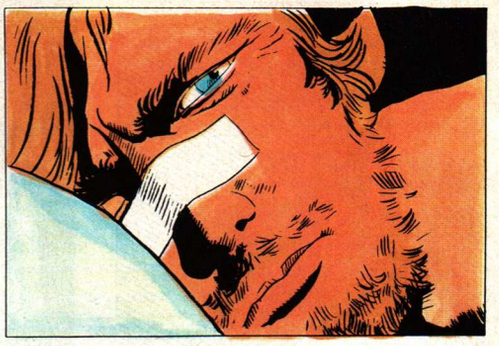






TOW
TOW TOW TOW
L'ELICOTTERO! HANNO PRESO JACINTO!
TOW
TOW TOW TOW
ECCOLO!
E' TUO, PEDRAZA!
RA-TA-TA-RAT
AH!!!
TO
W
BOOM
CRACK!


DOVE SONO?
A MANAUS!
QUESTA MATTINA SIETE STATO VITTIMA DI UN INCIDENTE SUL FIUME, MOLTO LONTANO DA QUI...
UN INCIDENTE! VOI LO CHIAMATE UN INCIDENTE! MA VOI CHI SIETE?
MAXIMILIAN MANOEL! SIETE RICOVERATO NEL MIO OSPEDALE...
STANNO ACCADENDO COSE TERRIBILI SUL FIUME, DOTTOR MANOEL...HO ASSISTITO ALLA DISTRUZIONE D'UN INTERO VILLAGGIO DI INDIOS...GLI ASSASSINI SONO GIUNTI DALL'ALTO.
DALL'ALTO?
...IN ELICOTTERO, DOTTORE. PADRE BAKER, IL MISSIONARIO AMERICANO, E' STATO ASSASSINATO DAVANTI AI MIEI OCCHI! DEVO INFORMARE LE AUTORITA' LOCALI...AL PIU' PRESTO!
E' NATURALE...POTREI CONOSCERE LA VOSTRA IDENTITA'?
JOHNNY "FOCUS" HANSEN, FOTOREPORTER.
UN FOTOREPORTER...BENE. RITORNERO' FRA QUALCHE ORA, PER CONTROLLARE IL VOSTRO STATO..RILASSATEVI, DORMITE. AVETE AVUTO UNA BRUTTA GIORNATA.
PIU' TARDI.
CLICK!



NON DORMIVO!
OUCH!

YANKEE MALEDETTO!... MALED...
NON E' IL DOTTORE...

MARCELINO! VESTITO DA INFERMIERE... MORTO! MA COME?

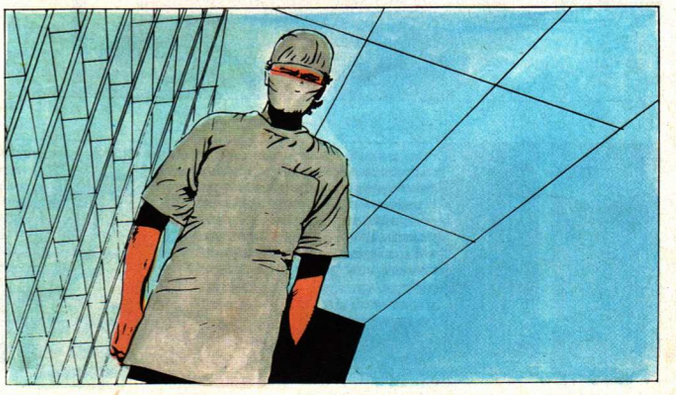
UNA SIRINGA!
DOVEVA ESSERE PER ME... IL CALCIO GLI HA FATTO PERDERE L'EQUILIBRIO E LA SIRINGA GLI SI E' CONFICCATA NEL PETTO...

CHISSA' SE ERA A BORDO DELL'ELICOTTERO CHE HO ABBATTUTO QUESTA MATTINA... DEVO AVERLO COLPITO AL SERBATOIO PERCHE', PRIMA DI CADERE SULLA LANCIA, E' ESPLOSO!...

QUELLO CHE NON CAPISCO, E' COME ABBIANO POTUTO PORTARMI QUI. MANAUS E' UN LUOGO COMPLETAMENTE ISOLATO NEL CENTRO DELLA SELVA...

DEVO ANDARE A SCAMBIARE QUATTRO CHIACCHIERE COL DOTTORE...

... DOPO AVER PRESO IN PRESTITO LA DIVISA DI UN FALSO INFERMIERE.



MARCELINO ?
ALLORA IL NOSTRO GIOVANE AMICO CI HA LASCIATO PER SEMPRE...
NO, DOTTOR MANOEL! NON SONO MAI PARTITO!

BANG

SIETE CORIACEO, MISTER HANSEN...
E VOI, UN ASSASSINO, SOTTO LE SPOGLIE DI SAMARITANO...
CLICK

ASSASSINO ? SOLTANTO PERCHE' UCCIDO GLI INDIANI DELLA SELVA ? ANIMALI REPELLENTI, CRUDELI E PRIMITIVI, INCAPACI DI ACCETTARE LA CIVILTA' ? CONTINUERO' A STERMINARLI, SIGNOR FOTOREPORTER, FINO ALL'ULTIMO, COME HO SEMPRE FATTO!...
E PADRE BAKER ? ERA UN REPELLENTE ANIMALE ANCHE LUI, DOTTOR MANOEL ?

PADRE BAKER, A DIFFERENZA DI VOI ERA UN REALE PERICOLO, L'ULTIMO TESTIMONE VIVENTE DI CERTI AVVENIMENTI CHE E' MEGLIO NON SIANO CONOSCIUTI... HO DOVUTO ELIMINARLO!
E' STATO UN BRUTALE ASSASSINIO, DOTTOR MANOEL !

QUANDO GLI INTERESSI LO ESIGONO, COSA DIAVOLO VOLETE CHE ME NE IMPORTI ?
PERCHE' VI NASCONDETE DIETRO LA MASCHERA DI RAZZISTA ? DEGLI INDIANI NON VI INTERESSA NULLA !

QUESTA TERRA E' UNA VERA MINIERA, FOCUS! VI DA' TUTTO QUELLO CHE LE CHIEDETE...
LA LEGGE E' SEVERA IN BRASILE. PUNISCE CHI UCCIDE GLI INDIOS, DOTTORE.

ME NE INFISCHIO DELLA LEGGE, FOCUS !... HO DEI BUONI AMICI DOVE CONTA. ED ORA, AMICO MIO...

DOTTORE, DOTTOR MANOEL ! HO SENTITO UN COLPO DI RIVOLTELLA, COSA SUCCEDE ?

AAHHH!

CHIAMATE LA POLIZIA! IL VOSTRO DOTTORE HA QUALCOSA DA RACCONTARE !
CHE DIAVOLO DITE, FOCUS ! VI FARO' ARRESTARE PER AVERE TENTATO DI UCCIDERMI !

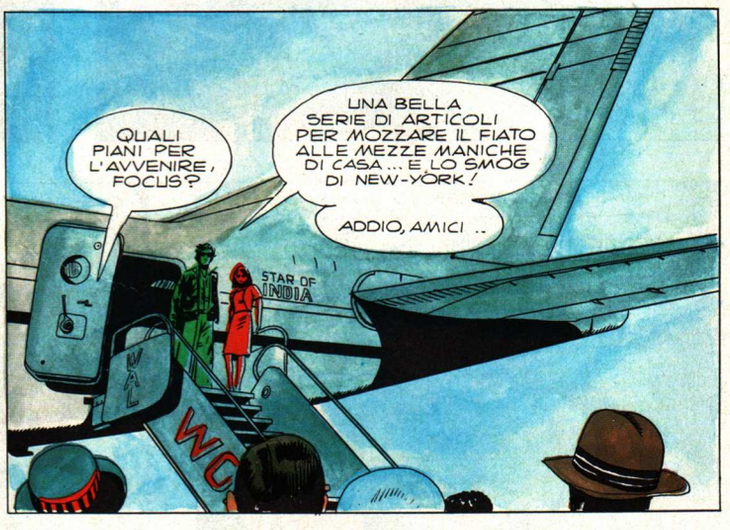
LA POLIZIA ARRESTERA' VOI, DOTTORE, PER OMICIDIO PLURIMO!
NON FATE L'IDIOTA, FOCUS! DOVE SONO LE PROVE? CHI VOLETE CHE VI CREDA? LA MIA PAROLA CONTRO LA VOSTRA!

... APPUNTO. POTRANNO NON CREDERE ALLA MIA, MA SARANNO COSTRETTI A CREDERE ALLA VOSTRA!

QUEL REGISTRATORE E' LA VOSTRA CONDANNA! VI SIETE ACCUSATO DA SOLO!

QUALCHE GIORNO DOPO...
BRASILIA

...UN GRANDE COLPO, FOCUS! SIETE IL PERSONAGGIO DEL GIORNO IN BRASILE...
MANOEL NON HA ALCUNA POSSIBILITA' DI CAVARSELA... IL GOVERNO HA DICHIARATO GUERRA ALLA CORRUZIONE AMMINISTRATIVA CHE HA PERMESSO TALI COMPLICITA'...
LO SAPEVATE? IN ALTO SONO CADUTE MOLTE TESTE...
JF
RTB
JRB
TELEVISÃO BRASIL


QUALI PIANI PER L'AVVENIRE, FOCUS?
UNA BELLA SERIE DI ARTICOLI PER MOZZARE IL FIATO ALLE MEZZE MANICHE DI CASA... E LO SMOG DI NEW-YORK!
ADDIO, AMICI ..
STAR OF INDIA

VROOOM
FINE

Rita Levi Montalcini incontra la scuola media di Scandiano.

LA NUOVA AMICA DELLA II D

Non capita tutti i giorni che un Premio Nobel dia ascolto a una scolaresca di una piccola città: una classe come tante nel mondo, di una cittadina delle tantissime che punteggiano il globo! Rita Levi Montalcini, premio Nobel '86 per la medicina, non solo ha dato ascolto, ma è diventata amica dei ragazzi della scuola media Boiardo di Scandiano (Reggio Emilia) (gli stessi dei quali abbiamo già parlato negli anni scorsi a proposito della Foresta Ideale, e della «provocazione» di tre libri di lettura per le scuole medie: Papini, Prezzolini, Ridolfi).

All'origine dell'incontro sono l'interesse e l'amore che l'insegnante Giovanna Paroli ha trasmesso ai suoi ragazzi per la storia, i valori umani, spirituali e morali, al di là delle divisioni di nazione, razza, religione.

A Scandiano esiste un cimitero ebraico del 1700. Professoressa e ragazzi lo visitarono, quando si trattò di studiare la presenza israelitica a Scandiano.

Nacque una proposta: perché il comune non provvedeva a restaurare un ambiente così ricco di storia? Per dare più forza alla richiesta, i ragazzi scrissero alla Levi Montalcini: perché anche lei mettesse una parola col sindaco.

Avrebbe risposto questo personaggio così importante e apparentemente così lontano?

La risposta giunse. E sono avvenuti già diversi incontri (a Roma, a Scandiano, a Milano) fra la scienziata e questi ragazzi. I quali hanno voluto poi dedicare due alberi della loro «foresta» al grande scrittore Primo Levi morto di recente e a un fratello di Rita Levi Montalcini.

Nella visita a Scandiano, la nuova amica della scuola media Boiardo ha parlato ai ragazzi: un discorso bello, registrato e trascritto dagli stessi ragazzi della II D, che vi proponiamo.

G.L.

Colloquio con la professoressa Paroli, ideatrice della «Foresta ideale».

Questo, ragazzi, è importante...

La dedica dei due ippocastani al mio grandissimo amico PRIMO LEVI e al mio carissimo fratello GINO LEVI MONTALCINI mi ha riempito di gioia; e non posso dirvi veramente con che gioia io sono tornata qui da voi (...)

La mia vita, che è un po' la vita di tutti noi, non è sempre stata facile, ma è sempre stata bella, anche nei momenti difficili: lo sa mia sorella, mia cognata che hanno diviso con me, con tutti noi, periodi difficili; ma difficili non è niente, se uno ha coraggio. Questo voglio ricordarvi: che le difficoltà vengono solo alle persone che hanno paura, che pensano a se stesse. Se voi pensate agli altri e mai a voi stessi, e non avete paura né della malattia né di niente, la vita é bella: ve lo dice una che ha già passato 78 anni su questo pianeta e si sta avvicinando al secolo.

L'unica cosa che voglio e posso darvi, è la mia esperienza: l'esperienza di una vita che è stata molto bella in quanto non ho avuto paura di niente, e sono arrivata persino a Stoccolma per ricevere il premio Nobel.

Ma oggi, più che di me, si parla di Primo Levi e di Gino Levi Montalcini.

Io credo che voi sappiate dalla carissima Giovanna Paroli chi *sia PRIMO LEVI* e che abbiate letto il suo libro: *«SE QUESTO E' UN UOMO»*.

La cosa *bella che esce da quel libro è che tanta sofferenza non ha provocato odio né vendetta. Questo è importante!*

Il messaggio di Primo Levi è di affrontare le cose più brutte della vita con serenità, e mai lasciarsi abbattere, mai aver odio! Questo è il punto importante: ricevere - non dico di dare sempre l'altra guancia - ma rispondere con la serietà, a testa alta a tutto, e mai avere paura!

«SOMMERSI E SALVATI», l'ultimo libro, quasi un testamento, di Primo Levi, dice che nella vita la cosa più pericolosa è la vigliaccheria: la vigliaccheria vuol dire accettare solo per paura di fare delle cose che non si debbono fare. Questo, ragazzi, è importante! E' il messaggio di questo grande scrittore!

Primo Levi, ebreo, fece la terribile esperienza della deportazione in un campo di sterminio nazista e fu uno dei pochi a uscirne vivo. Descrisse quel tormento, che lo segnò per tutta la vita, nei libri «Se questo è un uomo» e «La tregua» che sono in molte biblioteche scolastiche e che ogni ragazzo, ogni persona dovrebbe leggere, per capire di più.

Voi sapete che Primo Levi è morto e si è parlato di suicidio. Io non lo considero un suicidio: in quel momento di grande depressione, egli ha perso consapevolezza o ha avuto un malore, Primo Levi non si è suicidato. Gli ho parlato il giorno prima e ci si doveva trovare. Sicuramente non si è ucciso, perché non era di una persona di quella enorme levatura morale fare un atto che si fa quando uno non è più consapevole di sé. Quindi non era Primo che si è buttato giù: era un'altra persona. Ma non consideriamo sua la morte che non è cosa che tocchi minimamente questa figura.

Quello che voi dovete imparare da lui, da quel suo libro che deve essere una specie di Bibbia per voi, *è come si affronta il male col bene, e sempre con coraggio:* anche le cose più terribili, più spaventose, come le atrocità particolarmenter descritte in quell'ultimo libro.

L'unico segreto, l'unico messaggio che noi possiamo darvi, cari, è: aver coraggio, non aver mai paura di niente; e poi, impegnarsi nella vita. *Anche questo è molto importante: l'impegno.* Voi potete scegliere; e se uno ha scelto male, ha diritto di tornare indietro. Io ho perso dieci anni per le persecuzioni e per altri motivi, poi, come vedete, ce l'ho fatta. Non è tanto importante il tempo che impiegate prima di scegliere; *ma, una volta che avete deciso, l'impegno a fondo!*

Queste sono le tre cose da tener presenti nella vita: *CORAGGIO SEMPRE, PAURA MAI, IMPEGNO MASSIMO.*

Ognuno di voi deve trovare la sua strada: a te non piace la matematica? Benissimo: fai altre cose. Qualunque mestiere è valido: da quello del manovale a quello del professore, non fa differenza. L'im-

Foto ricordo al cimitero ebraico di Scandiano.

portante è come si vive la vita; cioé, non conta se voi diventerete dei professionisti, se finirete anche voi a Stoccolma come è capitato a me: *quello che conta è essere sempre soddisfatti e sereni, avere sempre la coscienza a posto: MAI FARE UNA COSA DISONESTA, MAI ESSERE VIGLIACCHI!* La gente non è cattiva, la gran maggioranza delle persone non è cattiva: ma quasi tutti sono - diciamo - un poco vigliacchi, accettano ordini ai quali non si deve obbedire. Questo è ciò che il libro insegna.

La cosa che vi porta avanti è il coraggio, il pensare agli altri, non il pensare a noi stessi; e mai paura, mai timidità. Avete sbagliato? Tornate indietro! *Mai aver paura di dire: ho sbagliato.* Tornate e rifate la strada, se l'avete presa sbagliata. Avete tutto il tempo davanti a voi; avete una lunghissima strada da percorrere, e sarà tanto più bella quanto più la percorrerete non guardando voi stessi, ma gli altri; mai con paura, e sempre con dedizione.

Anche gli studi, che oggi vi possono sembrare un po' pesanti, fateli quali e quanto potete. Quel che conta è, una volta scelto, buttarsi con la massima dedizione, guardando sempre al bene degli altri.

PRIMO LEVI ci ha lasciato questo grande insegnamento.

L'altra persona di cui dobbiamo parlare oggi è *GINO LEVI MONTALCINI.* Mio fratello è mancato a 72 anni, il 29 novembre 1974, per un infarto: una morte serena, purtroppo prematura perché era in piena attività di lavoro.

Quel che ha reso la sua vita veramente splendida - era una persona estremamente dotata, scultore, architetto, professore di architettura a Torino - *è il fatto che sempre ha voluto vedere il bello della vita, mai il brutto.*

Voi sapete che sull'albero dedicato a lui, abbiamo scritto una delle sue frasi: «*LA VITA E' TUTTA UN MIRACOLO*».

E questo vi dice molto: lui, che aveva passato con tutti noi le persecuzioni, non solo non ha mai avuto paura, anzi diceva: «La vita è così bella! Guardiamo il bello, mai il brutto della vita!».

Cercate di afferrare il centro, il nocciolo della vita: vivere ora per ora, giorno per giorno, vivere intensamente, vivere bene, non pensare ai pericoli della vita, pensare sempre agli altri, mai a se stessi.

Quanto a me, credo che l'unica cosa di cui posso vantarmi, è una certa tenacia, una indifferenza ai rischi, e un gusto tremendo per il lavoro: l'ho goduto tanto che ancora adesso mi alzo alle quattro, cinque del mattino per lavorare, tanta è la gioia che ne provo.

E la mia vita è stata una bella vita che io auguro a tutti voi.

Rita Levi Montalcini

***RITA LEVI MONTALCINI** è una simpatica «nonnina» di quasi ottant'anni, è nata infatti a Torino nel 1909.*

In famiglia, oltre a mamma e papà, c'erano quattro fratelli: Nina, Gino e le due gemelline Rita e Paola.

A determinare la sua vocazione alla medicina fu la grave malattia, un tumore allo stomaco, di Giovanna, la governante molto legata alla famiglia e che l'aveva vista nascere. Rita aveva allora 17 anni.

Nel '36, dopo sei anni di università, si laurea a pieni voti e decide di continuare ad approfondire gli studi neurologici.

Il decreto fascista del '38 che inibiva agli ebrei l'insegnamento e l'esercizio di qualunque professione costringe Rita ad approfondire la ricerca sul sistema nervoso, la cui pubblicazione su una rivista svizzera suscita consensi tra i luminari europei.

Durante la guerra, sotto la minaccia della furia antisemitica di Hitler, fa il medico clandestino curando la povera gente nelle soffitte di Torino.

Quando la città viene bombardata, si rifugia nell'Astigiano portando con sé il suo «laboratorio di ricerca»: un microscopio attrezzato per fotografare ed uno stereomicroscopio per analizzare gli embrioni di pollo sezionati contenuti nelle uova.

E' proprio partendo dall'uovo, dall'osservazione dello sviluppo iniziale del sistema nervoso e del suo diramarsi in circuiti sempre più complessi che Rita Levi Montalcini cerca il segreto per curare malattie neurologiche come il morbo di Parkinson, l'invecchiamento precoce e anche il cancro.

Chiama quella sostanza di cui era alla ricerca: Nuovo Fattore di Crescita, in inglese New Growth Factor (sigla NGF).

Nel 1947 va negli Stati Uniti per approfondire le sue ricerche.

Doveva restare alla Washington University di St. Louis solo sei mesi, e invece, pur con delle intermittenze, rimane per ben trent'anni.

Nel dicembre dell'86 il re di Svezia le consegna il Premio Nobel per la medicina.

ECCO A VOI

"GIOCOLERIA"

Attesa, magia, gioco, tradizione: ma è possibile sintetizzare la giocoleria in alcuni termini?

Vedere i giocolieri tener librati nell'aria i loro oggetti che sembrano fatati e componendo figure e ritmi armoniosi attrae e meraviglia anche lo spettatore più disattento.

In Italia «la giocoleria» praticata da pochi non fa parte del nostro bagaglio culturale mentre ha trovato terreno di sviluppo ideale il circo. Ma la giocoleria è tipica della strada ed esce dagli schemi del circo: vive degli spunti estemporanei di questi artisti che si esibiscono singolarmente o in gruppi.

Il giocoliere è un personaggio che va in giro per le strade a proporre arte, spettacolo e tecnica munito solo del suo corpo e di tre o quattro attrezzi: quando si va in giro non si può portare un grosso bagaglio.

Nell'esibizione del giocoliere oltre alla tecnica è essenziale il modo con cui sa presentarsi. La figura, il portamento, l'espressione che saprà dare e il magnetismo che saprà suscitare nel pubblico, a parità di capacità tecnica, è quello che fa la differenza.

La giocoleria si è sviluppata maggiormente nei Paesi nordici probabilmente per fattori culturali legati a una tradizione più vagabonda diffusa in quei paesi dove si ama molto viaggiare. Danimarca, Germania, Francia, Olanda promuovono ogni anno raduni internazionali di giocolieri. In questi paesi esistono anche importanti associazioni di giocolieri inesistenti in Italia.

Ma finalmente da noi qualcosa si sta muovendo: quest'anno, per la prima volta, si è tenuto un raduno. Dall'1 all'8 maggio si è svolto a Verona il I MEETING INTERNAZIONALE DI GIOCOLIERI IN ITALIA promosso dalla COOP. LA MONGOLFIERA, il gruppo veronese che, da sempre, si occupa del mondo dei giochi. Vi hanno partecipato spontaneamente giocolieri, clown e acrobati da tutta Europa che si sono esibiti nella suggestiva Piazza dei Signori.

Contemporaneamente si sono svolti laboratori e stages per principianti e appassionati con corsi condotti da artisti e maestri internazionali in cui si sono formate le basi per la giocoleria. Ho visto i partecipanti stanchi e sudati ma entusiasti. In effetti la giocoleria è una fusione ottimale fra arte e sport perché richiede un coinvolgimento fisico e mentale, prima però bisogna imparare a coordinarsi; poi, sopravviene la fantasia e la vena artistica di ognuno che in più contribuisce a far muovere tutti i muscoli. Della giocoleria fa parte la «clauneri» cioé l'evento che fa scatenare la risata o lo stupore o l'indignazione.

CHE MERAVIGLIA!

Giocolieri in azione sotto le arcate dell'Arena di Verona

E poiché i giocolieri sono legati per la maggior parte alla realtà circense ed essendo Verona l'unica città italiana che ha una scuola di circo si è svolta anche una rassegna cinematografica con film e documentari sul circo.

Si è fatto anche un profondo lavoro di promozione nei confronti delle scuole che ha coinvolto più di 4.000 bambini. Sono stati organizzati spettacoli e interventi diretti dei giocolieri nelle scuole che, a turno, facevano un'ora di stage a gruppi di non più di 50 alunni. Ogni ragazzo portava tre palline da tennis e l'insegnante dava i primi rudimenti di giocoleria.

Fra i più impegnati è stato FRANCOIS CHOTARD, artista francese, giocoliere prestigiatore più volte premiato, campione del mondo di **spinning** ossia dei palloni rotanti: riesce a far ruotare attraverso una serie di unghioni nove palloni su una mano e uno sull'altra, sconvolgendo le leggi di gravità. Ha tenuto le sue lezioni con disegni, fotografie, formule per dare all'allievo anche una solida base teorica.

Infatti non si deve pensare che per fare della giocoleria bastino tre palline: la giocoleria è un'arte molto teorica perché con tre palline si possono fare centinaia di figure e non esistono esercizi ripetitivi. E' come imparare a suonare la chitarra: le corde sono sempre le stesse ma si possono inventare tantissimi accordi.

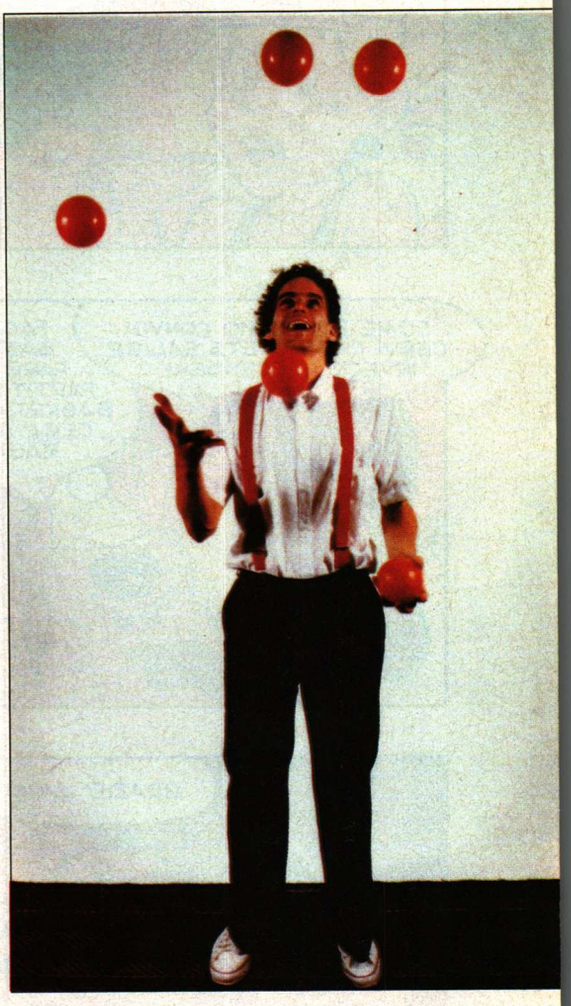
GEROME THOMAS giocoliere e cabarettista applica la giocoleria alla musica e alla danza: riesce a fare svariate figure anche con una sola pallina ma il vero spettacolo è il suo movimento. E' un grosso professionista che si esibisce anche nei maggiori teatri di Parigi.

Il più giovane è stato l'olandese MICHIEL HESSILING di quattordici anni e il più circense l'italiano GILBERTO ZAVATTA, ossia il clown Rinaldo, che vanta l'appartenenza ad una delle più antiche famiglie del mondo del circo.

Insomma — vi chiederete — sta nascendo una nuova moda?

— No, non è questo che vogliamo — dicono gli organizzatori mentre sottolineano l'aspetto sperimentale di questo meeting.— Lo scopo è di riuscire a creare anche nel nostro paese una maggiore sensibilità nei confronti dei giocolieri considerati troppo spesso dei saltimbanchi. E' importante cominciare presto, verso i dieci anni, anche perché per fare giocoleria occorre una tecnica molto impegnativa e si ha bisogno di basi molto solide. E' importante sentire di poter creare qualcosa e tirar fuori la propria personalità con la creazione di numeri personali.

Rita Ferraro

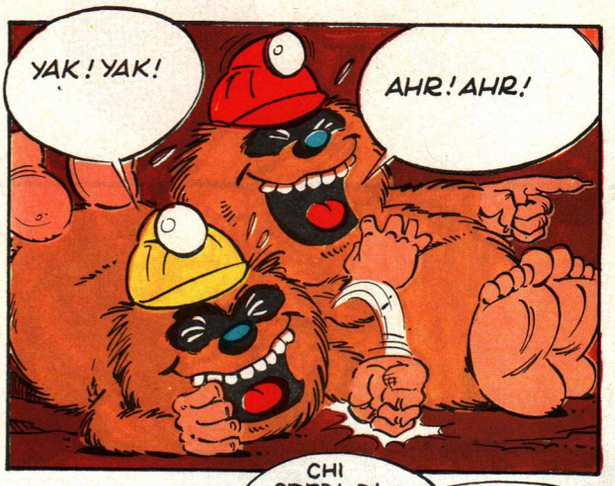


Chi volesse ricevere maggiori informazioni può rivolgersi alla COOPERATIVA LA MONGOLFIERA - Via Filippini 21/A - 37121 VERONA - tel.045/591028

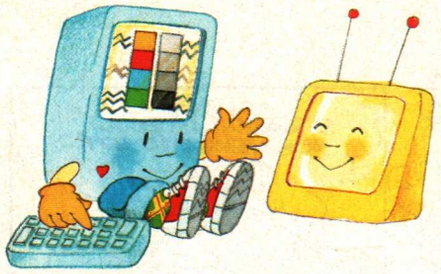
merendine

Motta

A CACCIA DELL'ARCOBALENO



... MA CE LA FAREMO LO STESSO!
DUMP
DUMP
GIRELLA... A TE!
GRAZIE, YOYO!
STRANO... I TROLL NON VENGONO SOTTO!
DONG
VAI A CANESTRO, TARTUFINO!
MAXISTECCO!... AIUTAMI!
SUBITO...
SEI PRONTO?
PRONTISSIMO!
WUUUM
STO ARRIVANDOOO!
EEH?
TIRALA DENTRO... SE CI RIESCI!
DAI, PROVA!
COME SEI CARINO!
GHIRI... GHIRI!
NO! IL SOLLETICO NO!
VITTORIA !!!
ANCHE SE ABBIAMO PERSO, PER ME BISOGNA SEMPRE SCAVARE!
SE, COME DITE VOI, IL CIELO E' IN ALTO... DEVE ESSERE DIETRO QUEL LA PORTICINA!
SCOMMETTI UN OROLOGIO REGALO MOTTA CHE TI STAI SBAGLIANDO?
CONTINUA...



di Manuela Lucchini

TV-ESTATE

CHE COSA VEDREMO?

Estate, tempo di vacanze! Io stessa che vi consiglio i programmi televisivi, questa volta vi dico: godetevi l'aria aperta e pulita quanto più potete. Per chi proprio non vuol rinunciare alla TV farò comunque un quadro delle programmazioni estive di Raiuno, Raidue e Raitre.

Tutte e tre le reti ci prepareranno appuntamenti cinematografici, sceneggiati e telefilm tra cui una novità: **« Il commissario Maigret»,** il simpatico personaggio dello scrittore Georges Simenon. Già alcuni anni fa ci fu una prima serie di questo commissario che sembra sempre con la testa tra le nuvole, che beve enormi bicchieri di birra e che alla fine riesce a risolvere i suoi casi polizieschi. (Sarà Raidue a proporcelo, ogni mercoledì alle 20,30).

Ma andiamo con ordine e vediamo le cose che possono interessarvi di più sulla Rete Uno.

Un grande spazio sarà dedicato alla musica e soprattutto al **«Pianeta rock»** che piace tanto a voi, con tutti i più grossi personaggi del momento. Avrete di che fare una bella scorpacciata.

Tornerà poi un grande sceneggiato: una nuova serie de **«La piovra»,** che ripropone la piaga della mafia, sia pure in maniera romanzata e cinematografica. Certo, molto è inventato in questi lavori, ma lo spunto è preso senza dubbio dalla realtà, una realtà che ancora nessuno è riuscito a cambiare.

Due repliche simpatiche saranno quelle di Gianni Morandi con **«Voglia di cantare»** e di Maria Fiore e Ferruccio Amendola che ormai fanno coppia fissa, con **«Little Roma»,** uno sceneggiato un po' «piagnucoloso» potremmo dire ma che presenta comunque la gente comune e i problemi di tutti i giorni.

Immancabile, ancora una volta e ancora di sera, Piero Angela con il suo **«Quark estate»,** ma c'è da dire che Piero Angela non stanca mai perché i documentari che presenta sono così belli e interessanti che ce ne vorrebbero mille di trasmissioni come le sue.

La maggiore novità è rappresentata - il mercoledì sera - dal ritorno su Raiuno, dopo tanti anni di assenza, del telefilm con la celebre serie: **«"Murder", She Said»,** con Angela Landsbury. In Italia s'intitolerà **«La signora in giallo».** Questa serie è stabilmente nelle classifiche dei successi americani. Racconta di efferati delitti risolti e raccontati da una quieta signora che fa venire in mente la mitica scrittrice inglese di gialli Agatha Christie.

Per chi non ama il brivido ci saranno i nuovi **«Eurogiochi»,** condotti da Claudio Lippi. Una trasmissione che nasce in un contesto europeo nuovo, fitto di scambi e di rapporti tra i paesi del continente. Dicono che sia molto divertente (almeno nelle intenzioni degli autori).

Infine avremo di nuovo **«Portomatto»** (ve lo ricordate?) e tanto sport, il mercoledì, in collaborazione con il TG1, in attesa delle Olimpiadi.

E passiamo a Raidue

Vedremo **«Saranno famosi».** Da metà giugno, tutti i giorni della settimana, rivivranno le storie dei promettenti allievi di una scuola di ballo di New York che han-

Ferruccio Amendola e Maria Fiore in «Little Roma»

Paolo Rossi: Lo rivedremo in «Campioni»?

no a loro disposizione oltre 100 puntate!

Il pomeriggio Raidue sarà divisa tra i contenitori di giochi e disegni animati, l'intrattenimento **«Apollo»** condotto da Bruno Modugno (di cui ancora si sa poco), e una ricca offerta giornaliera di film e telefilm.

Osvaldo Bevilacqua ci farà visitare i più bei luoghi del mondo con la sua trasmissione **«Sereno Variabile»** che, se da una parte ci fa un po' invidia, dall'altra ci permette di conoscere paesi che forse non avremo modo di visitare mai.

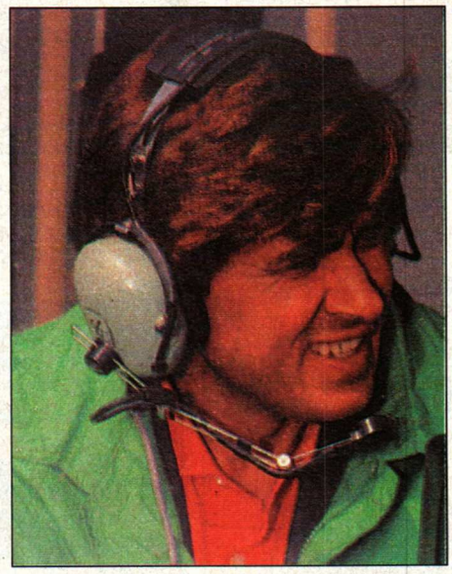
Per le ragazze segnaliamo **«Moda»**, in onda il giovedì.

Infine un appuntamento estivo di tutto riposo e molto divertente: **«Aperto per ferie»** di Garrani e Mirabella, due comici arguti e spiritosi che riusciranno a farci trascorrere qualche ora in tutta serenità.

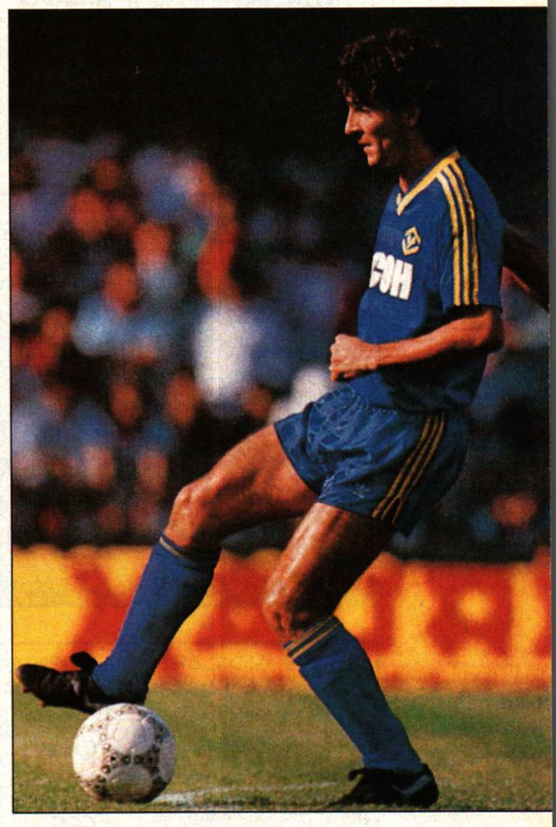
Infine Raitre

Dal lunedì al venerdì torna **«Professione pericolo»**, un telefilm che voi tutti avrete visto almeno qualche volta.

Per il sabato invece sono previsti sceneggiati famosi dedicati al paranormale. Raitre ritrasmetterà ad esempio **«Belgafor»**, che anni fa lasciò col fiato sospeso molti telespettatori. Questa volta però, com'è ormai consuetudine, dopo ogni trasmissione ci sarà un ospite in studio che commenterà le scene e racconterà qualcosa sull'argomento.



Gianni Morandi torna in TV con «Voglia di cantare»



Infine un appuntamento per appassionati di calcio: la nuova edizione di **«Campioni»** dedicata questa volta alle più belle partite giocate nella loro carriera dagli «assi della pedata». Lo sport avrà grande spazio su questa rete, in particolare quello all'aperto che dominerà la fascia pomeridiana.

Insomma, ragazzi, c'è di che guardare, ma vi ripeto ancora una volta (spero che i direttori di queste tre reti non mi sentano): le vacanze godetevele all'aria aperta, fa molto meglio di mille programmi in TV! ■

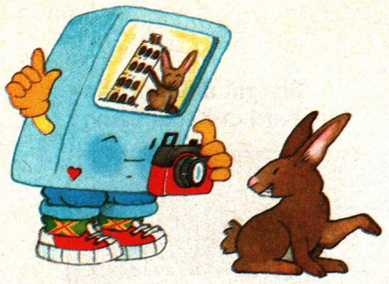
L'AGENTE 212

Ziiiii Ziiiii
?
Ziiii Ziiii
NON MI SEMBRA VERO... E' LA PRIMA VOLTA CHE LA INCONTRO E NON HA STUPIDE MANIE SUICIDE...
MMM...
LE DEVO CONFIDARE CHE VEDERLA FINALMENTE NORMALE MI FA MOLTO PIACERE... LE SUE FISSAZIONI COMINCIAVANO A STANCARE...
HON HON...
SI SI!
BENE...HO CAPITO... IO CHIACCHERO CHIACCHERO E NON LA LASCIO LAVORARE...
MMM...
EH EH...
BENE, ECCO...
BUONE COS ARRIVED
BLAM BLAM
BLAM
HON HON
EH EH!
FA PIACERE VEDERE UN UOMO CHE HA RIPRESO IL GUSTO DI VIVERE...
BLAM
BLAM
BLAM
34A

LA GHIGLIOTTINA

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique



CURIOSITA'

Quale santo ha più paesi

Cercando sulla guida postale il numero di codice di un paesino, sono capitato sulle pagine delle località che hanno nomi di Santi. Sono tantissime e offrono alcune curiosità divertenti.

Per esempio: a quali santi sono dedicati più paesi. La classifica procura molte sorprese «religiose». Fra tutte le creature del cielo, vince il campionato la Madonna (e mi sembra naturale) con 72 paesi, 49 dei quali cominciano col nome Maria, 21 con Madonna, più un Madonnina e un Madonnuccia.

Secondo, sorprendente, San Martino con 55 paesi. Terzo, prevedibile, il big San Pietro 52. Naturale anche l'alta classifica di San Giovanni, quarto con 42. Quinto a sorpresa - visto anche che forse non è solo una figura leggendaria - San Giorgio con 31 paesi. Seguono, San Lorenzo con 27 e San Michele con 25.

Ottavo un altro «outsider»: San Vito con 22, che supera di un paese Santo Stefano.

Ultimo dei primi dieci è San Giacomo con 17 paesi.

Solo all'undicesimo posto troviamo la prima santa: Lucia con 16 paesi. Nella classifica femminile segue Sant'Agata con 14 e Santa Caterina con 10 paesi.

Un santo popolarissimo come Francesco, ha solo 3 paesi. La cosa si spiega perché la maggior parte dei paesi italiani sono stati fondati e nominati prima del dodicesimo secolo quando visse Francesco.

Alcuni nomi di santi adottati da paesi sono particolarmente simpatici e curiosi. Ci sono due San Cono (province di Catania e Catanzaro). C'è San Fantino (RC), San Fili (CS) e due San Foca (uno presso Pordenone e uno presso Lecce). Non molto rispettoso, San Matteo delle Chiaviche (MN). Chi ha mai sentito San Mommé (PT) e San Nullo (CT)?

Infine due chicche: San Pietro in Bagno (FO) e San Buono (CH); come dubitare che sia santo?

BESTEMMIA

Oltre tutto è reato

Spesso senti bestemmiare.

Anche tanti ragazzi e giovani, un po' fessi e un po' insicuri, quando sono in gruppo mettono in ogni frase un paio di bestemmie e parolacce.

Per la legge italiana la bestemmia è un reato. E' giusto: come non ti è permesso offendere il nome dei tuoi genitori, così non posso offendere il santo o il dio per cui tu hai rispetto e affetto.

Nel 1985 è stato firmato un nuovo concordato: il documento che regola i rapporti tra Stato Italiano e Chiesa. Una delle principali norme di questo patto è che la religione cattolica non è più considerata la religione dello stato. Lo stato italiano invece garantisce la libertà di tutte le religioni. Perciò alcuni giudici hanno chiesto alla Corte Costituzionale se può essere considerato ancora reato offendere le persone sacre della religione cattolica.

La corte ha risposto di sì e, giustamente ha esteso il reato di bestemmia anche alle persone sacre di altre religioni. Questa estensione alle altre religioni avrà anche un effetto pratico a mano a mano che aumentano nel nostro paese migranti di altri paesi!

GIOCATTOLI

Accidenti, che ricatto!

I giocattoli piacciono a tutti i bambini. Ma da sempre bambini e ragazzi si sono fatti da sé quasi tutti i giocattoli, con i quali sono cresciuti sviluppando fantasia e doti fisiche e psichiche. Per le ultime generazioni, l'industria ha cominciato a fornire giocattoli sempre più numerosi: buoni e formativi, medi, pèssimi e diseducativi. Sempre più la televisione martella nelle menti dei bambini che il tale giocattolo è meraviglioso, ti rende super. I bambini lo chiedono con insistenza a genitori e parenti, i quali, anche con sacrificio, lo comprano anche quando ha un prezzo spropositato. E' una specie di ricatto affettivo: se è vero che mi vuoi bene, comprami quel gioco!

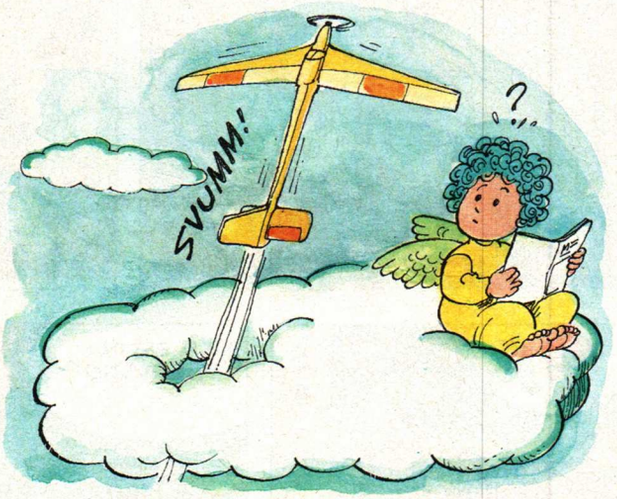
Il nuovo primato di «ricatto col giocattolo» è stato stabilito da pagine pubblicitarie comparse di recente sui giornali. Sono formate da una frase in grande, come «Hai bisogno di Natale per accorgerti di tuo figlio», oppure «Dottore, nostro figlio ha un problema» che è già una intimidazione. Imposta coi genitori il ragionamento in questi termini: trascuri tuo figlio se non gli compri giocattoli! fai ammalare tuo figlio se non gli compri giocattoli!

La pagina pubblicitaria è poi completata da un breve ragionamento che insidiosamente accoppia al giocattolo la buona crescita del figlio e l'armonia della famiglia, naturalmente senza mai specificare quale giocattolo (e ce n'è di molto diseducativi) perché la pubblicità è pagata dal Salone Internazionale del Giocattolo.

E pensare che oggi, nella nostra società, i bambini hanno troppi giocattoli e poca possibilità di «giocare» veramente. ■

MODELLISMO

Che record quest'aereo!



Pare un giocattolo, ma è una meraviglia tecnologica e ha conquistato di recente il primato mondiale di altezza per modelli aerei: 2300 metri! Costruito dal torinese Giammaria Aghem che si dedica da 12 anni all'aeromodellismo, è lungo 125 cm, l'apertura alare e 126 cm, è spinto da un motorino elettrico alimentato dalle più moderne batterie in commercio, pesanti complessivamente meno di otto etti. L'aereo è radiocomandato e Aghem per guidarlo nella salita record lo ha seguito su un elicottero dove erano anche, per controllo, i commissari della Federazione aeronautica internazionale. Il record precedente, di 513 m, era della modellista sovietica Tamara Voitenko.

Ora Aghem pensa di far volare il suo modello da Aosta a Bari senza mai atterrare, conquistando così il primato di distanza.

AUTOMOBILI

Arriva il Compu-Gile

Brutte notizie per gli automobilisti irresponsabili, per ora di Olanda e poi di altri paesi, compresa l'Italia dove ogni anno numerosissimi bambini, ragazzi, adulti, anziani, sono uccisi o feriti per l'incoscienza di tanti automobilisti.

In Olanda entrerà presto in funzione una attrezzatura basata su telecamere sensori e computer, capaci di misurare la velocità di un'auto, registrare giorno ora e luogo dell'eventuale superamento del limite di velocità (oggi 120

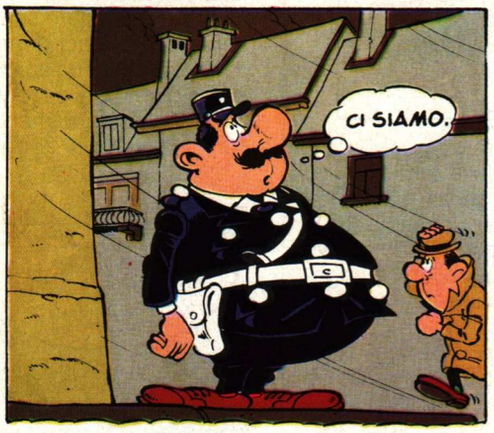
Km l'ora), individuare la targa e da questa il proprietario dell'auto che si vedrà arrivare a casa in pochi giorni la salata multa con tutte le prove necessarie. Sulle nuove targhe sarà montato un microcircuito che segnalerà alle apparecchiature di controllo il numero della targa.

Alcune apparecchiature saranno lasciate fisse in punti critici della rete stradale, altre saranno mobili, montate su autoveicoli e affidate a persone non appartenenti alla polizia. Più poliziotti potranno così dedicarsi alla lotta contro il crimine.

In Olanda è risultato che solo un quarto degli automobilisti rispettano i limiti di velocità. E in Italia?

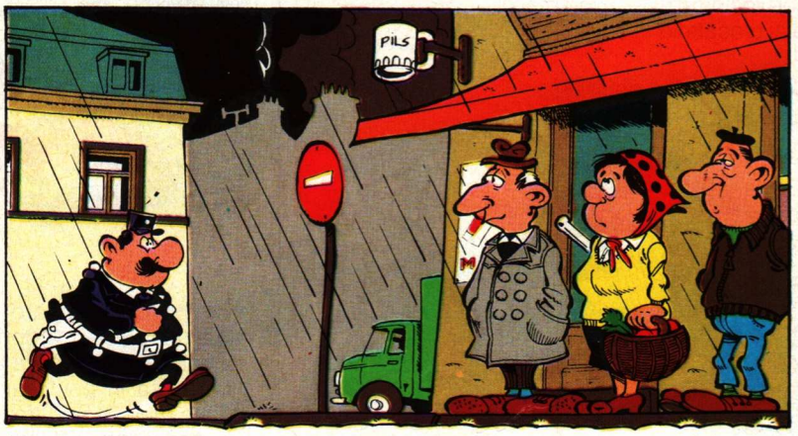
L'AGENTE 212

BROOBROOOOMM


CI SIAMO.

HO L'IMPRESSIONE CHE TRA UN PO' ARRIVERÀ UN BEL TEMPORALONE...
PLIPS

MIA NONNA DICEVA SEMPRE: "GLI AGENTI SONO COME I CANI, QUANDO SONO BAGNATI PUZZANO". AL RIPARO!


PILS

OUF! ERA ORA!

?!

NON SEI IN SERVIZIO?
EHM... SÌ! MA CON QUESTO TEMPO... ASPETTO CHE SMETTA DI PIOVERE...
36A

IL TEMPORALE

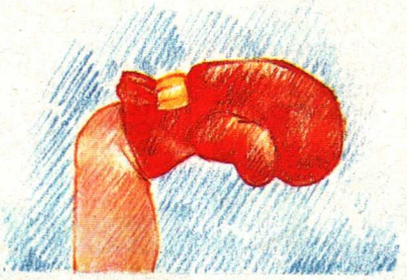
Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

OLIMPIADI DELL'ESTATE.

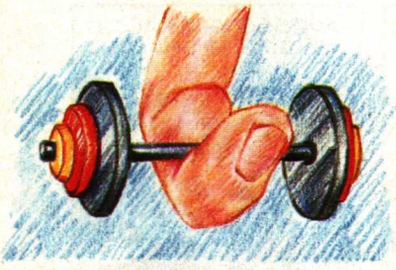
DMB&B

1 Dito-splash

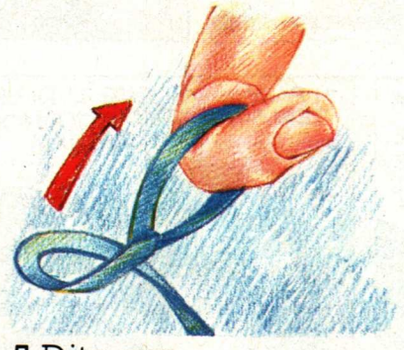


2 Dito-ring

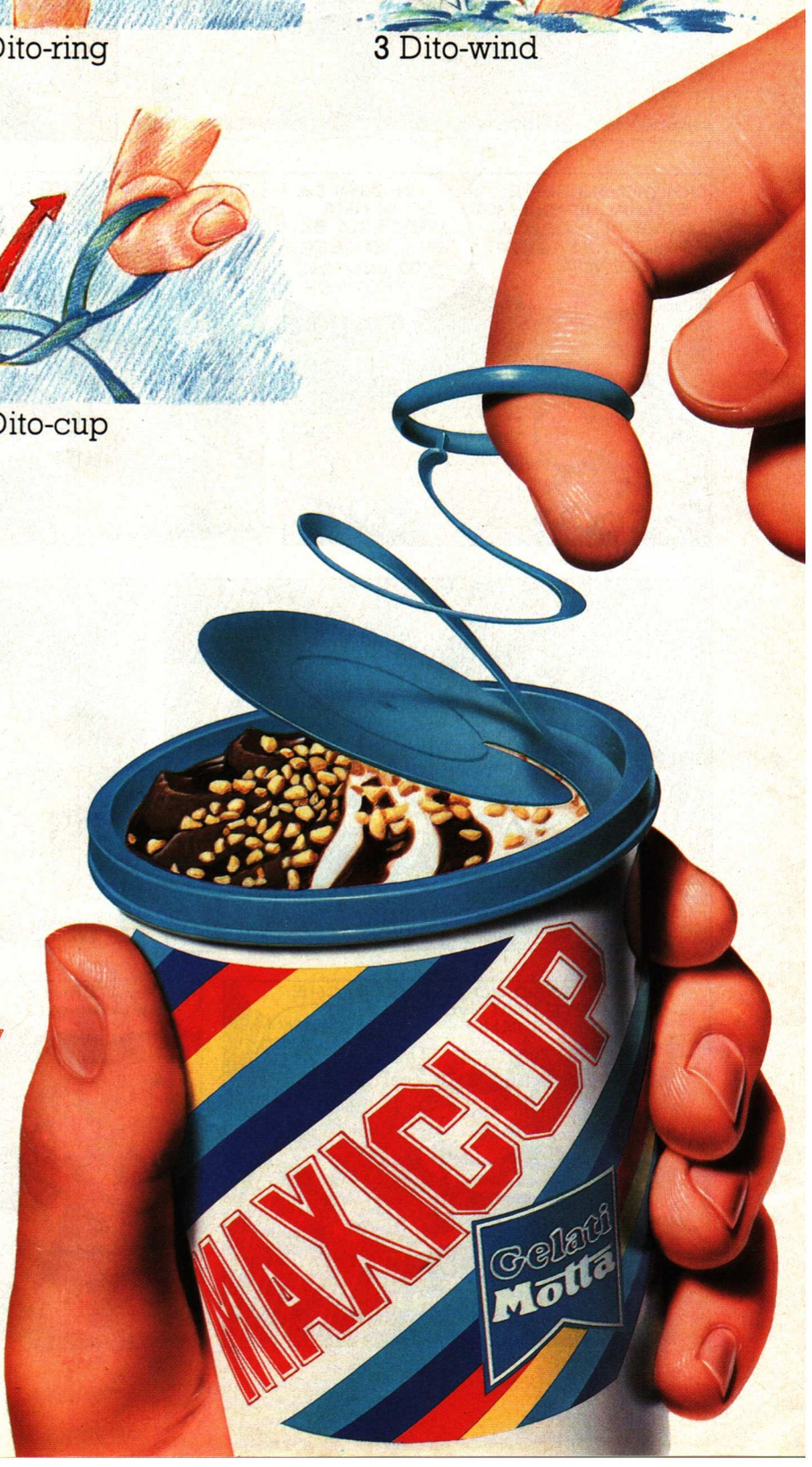
3 Dito-wind



4 Dito-building



5 Dito-cup

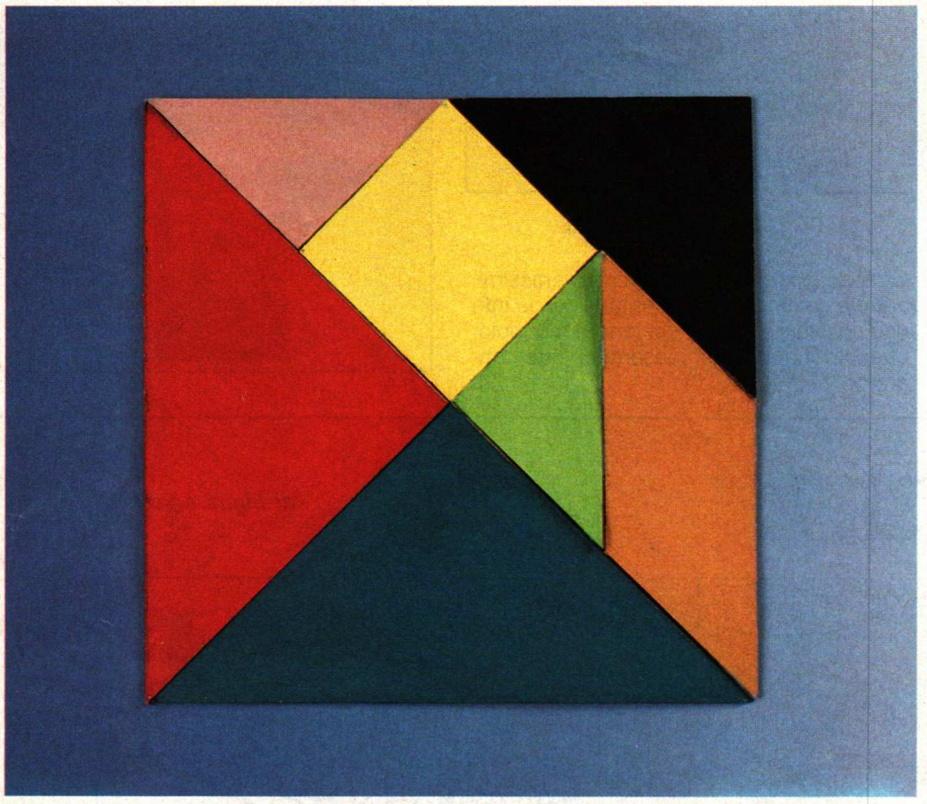


SOLO MOTTA È "MAXI".

Gelati Motta

IL TANGRAM

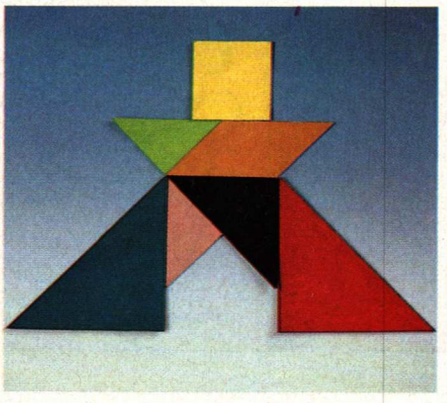
L'artistico rompicapo cinese per eccellenza



Facciamo un tangram?

Il tangram è composto di sette semplici pezzetti (2 triangoli grandi, 1 triangolo medio, 2 triangolini, 1 rombo e 1 quadrato) che, variamente combinati, danno luogo a mille figure diverse. Basta avere molta pazienza e molta fantasia. Con i 7 pezzetti del tangram si possono formare cifre, lettere dell'alfabeto, figure di animali, piante, fiori, oggetti, omini, persino alcuni stilizzati ideogrammi cinesi. Con il tangram potete sfidare la vostra creatività a inventare figure nuove o a cercare di ricostruire quelle proposte. Potete anche organizzare gare con gli amici: gare di velocità (vince chi riesce a ricostruire per primo una figura data) o di fantasia (vince chi realizza la figura più bella o la più complessa).

Tutto quello che vi occorre sono le sette tessere del tangram, che potete ritagliare in un quadrato di legno compensato (se sapete usare il seghetto da traforo) oppure di cartoncino, seguendo lo schema riportato. Osservando il parallelogramma, il triangolo di grandezza intermedia e il quadrato hanno ciascuno un'area doppia di quella di un triangolo piccolo; l'area di ogni triangolo grande è quadrupla di quella di un triangolo piccolo.



Storia

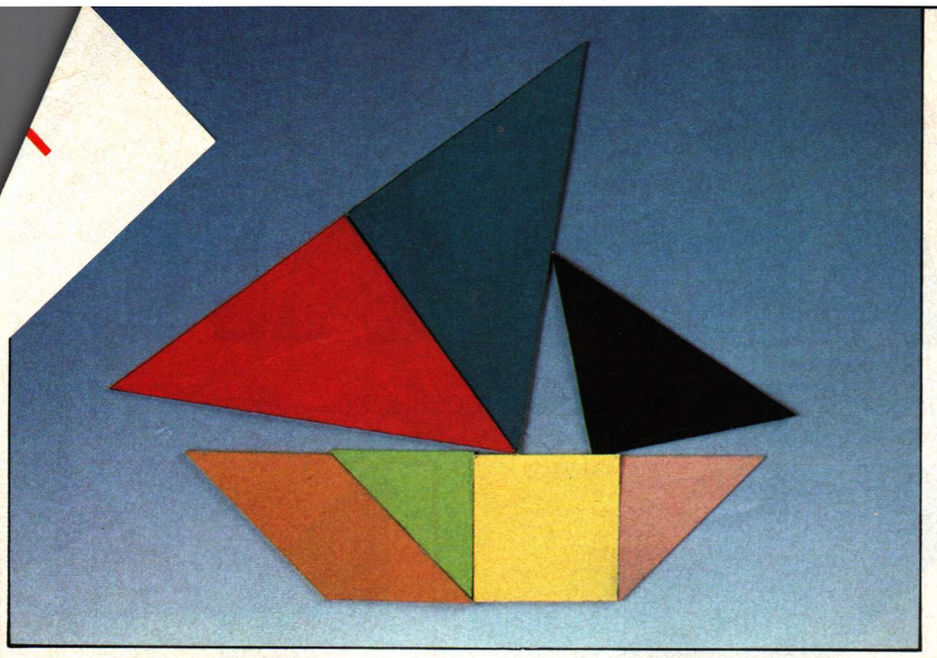
Fra le molte ipotesi avanzate sull'origine del nome di questo semplice e ingegnoso passatempo, infatti, la più probabile sembra quella che fa derivare le prime tre lettere («tan» dalla famosa dinastia cinese T'ang (618 - 906 d. C.).

Il nome di questa grande stirpe di sovrani, con il tempo divenne sinonimo di «cinese» in molti dialetti del sud della Cina; invece, la parola «gram» è di origine occidentale (e precisamente greca: dal verbo graphein, scrivere) e starebbe a indicare perciò qualcosa di scritto o di disegnato. La conclusione che traggono gli esperti (i «ludologi») è allora questa: un visitatore occidentale che nella seconda metà dell'Ottocento visitasse la Cina e s'imbattesse in questo curioso giochetto, non sapendo quale fosse il suo vero nome, l'avrebbe battezzato tang-gram a ricordo del paese nel quale è diffuso.

Ma se in Occidente il tangram inizia la sua fortuna solo agli inizi del nostro secolo, in Cina era conosciuto e giocato già da molti secoli. Da quanti? Di preciso non lo sanno nemmeno i cinesi: i soliti esperti affermano che forse, inizialmente, il tangram veniva giocato solo dai ragazzi e dalle donne e snobbato dagli uomini adulti. Per questo le regole, i trucchi e le figure del tangram si trasmisero oralmente per molto tempo. Solo quando anche gli uomini cominciarono a prenderlo in seria considerazione e a studiarlo, il tangram divenne l'oggetto di libri, dai quali poi avrebbero largamente scopiazzato i primi autori americani e inglesi di testi sul famoso rompicapo.

Oggi il tangram è un gioco ancora abbastanza noto e non è difficile trovarne esemplari anche lussuosi (fatti di legno pregiato racchiuso in artistici cofanetti) in un ben fornito negozio di articoli da regalo.

L'enigma delle sue origini però rimane tuttora irrisolto e questo contribuisce a colorare il simpatico gioco anche di una certa romantica atmosfera che circonda il passato «molto remoto» «molto esotico», quale noi c'immaginiamo sia il passato della Cina.



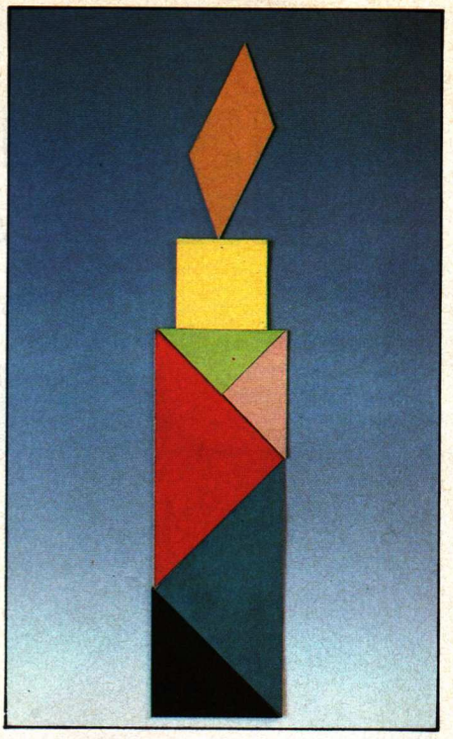


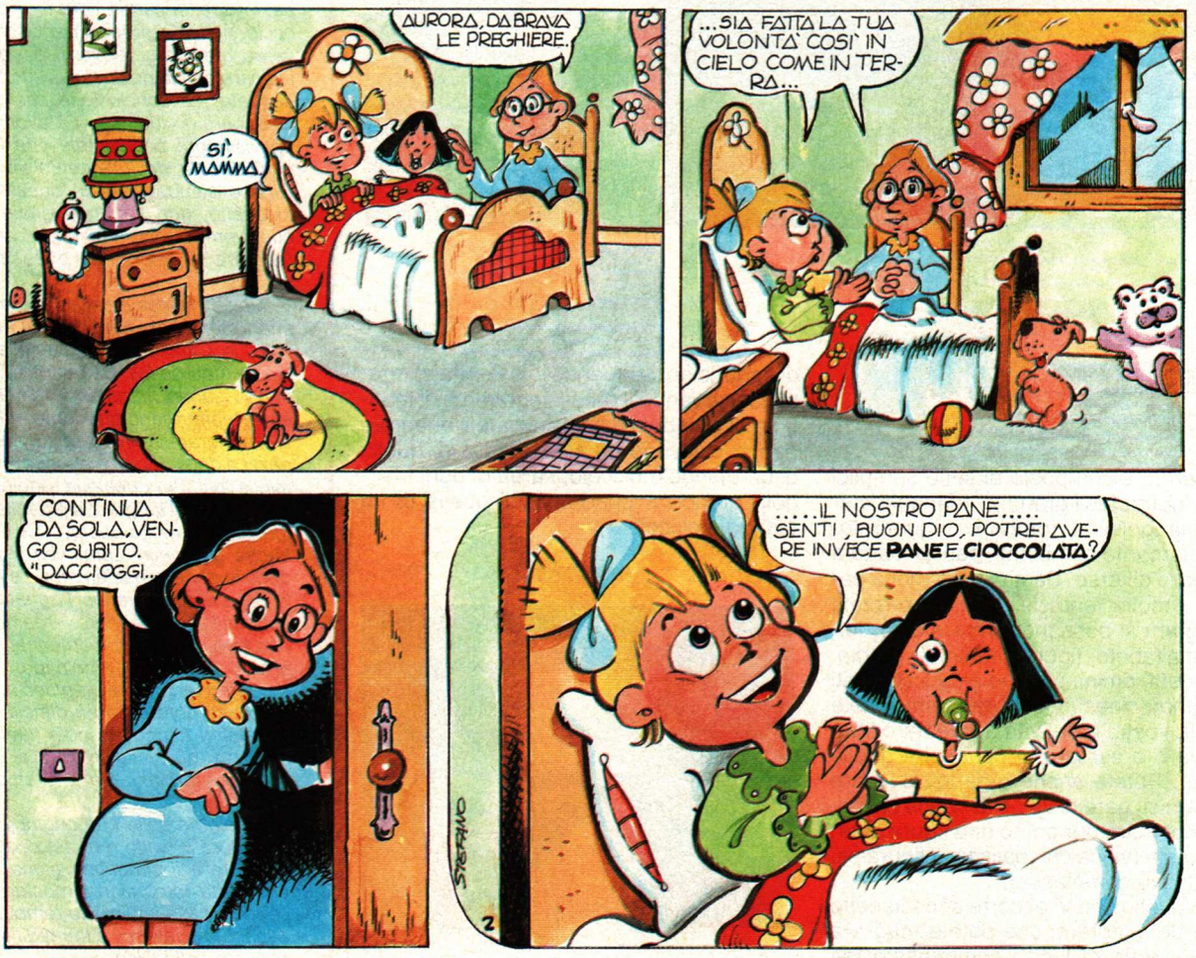
Figure col tangram

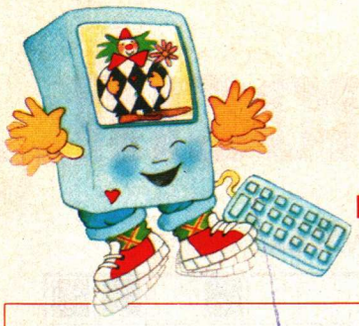
Concludiamo dandovi un «saggio» di quello che potete realizzare con il vostro tangram.

Quando poi sarete diventati espertissimi, potrete cominciare a cimentarvi con le infinite possibilità offerte dal tangram doppio, ottenuto unendo le tessere di due tangram. ■

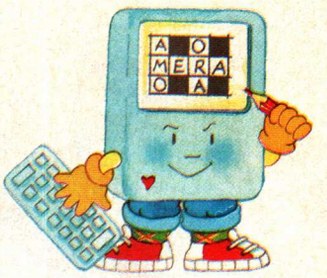
Aurora

di Liana e Stefano





ALLEGRIA E GIOCHI



Quanti proponimenti, quanti pronostici si fanno all'inizio delle grandi vacanze scolastiche! Quest'anno là...e poi, dopo i primi giorni di entusiasmo, tutte le belle intenzioni si placano come le promesse di un politico dopo le elezioni.

Amici, nessuna paura, quest'anno ci sarà il vostro Vitto' a programmarvi le vacanze. Con il marchio di garanzia «Vitto'» non potranno essere che vacanze indimenticabili.

Sveglia la mattina alle otto. Troppo presto? Allora... «sveglia» di vostra madre alle 10 per poltronite acuta. Colazione con fette tostate. Mettete le fette sulla piastra elettrica rovente... «Ohi, che male!», ti credo. Dicevo le fette da tostare, non i piedi. Spalmate nelle fette... fette di pane, mi raccomando, non le altre, uno strato di burro. Cacciate prima il gatto dalla tavola e poi le fette nella tazza del caffelatte. Che schifo? Vorrei vedere! Avevo detto di spalmarci sopra burro non sapone liquido!

Tutto da rifare. Altro menù: bacon e uova. Prendete la pancetta dal frigo. Troppo tardi? Ci è arrivato prima Fido? Prendete la pancetta dalla bocca di Fido... Non ve la dà? Abbaia? Nessuna paura. «Can che abbaia non morde». Non è vero? Tra un bau-bau morde benissimo? Quante storie per un po' di sangue! Non è il caso di vendicarsi. Per picchiarlo dovreste portarlo in Olanda. «Menare... il can per l'Aia!».

Invece del bacon mettete nella padella una fetta... No, no, non parliamo più di fette, potreste confondervi ancora. Mettete nella padella le uova. Girate...non le uova, la testa; sta arrivando vostra madre arrabbiatissima. Che gentile, guardate, vi ha portato la racchetta da tennis per mandarvi a giocare. Non è una racchetta? Si tratta di un robustissimo battipanni?

Per forza, di fronte al macello che avete combinato! Nessuna paura; voi siete ancora in pigiama. Il batti... panni non è mica un batti... pigiama! Invece lo è? Coraggio! Ciao!

Vitto'

Talismani

— Ho sostenuto gli interi esami con un ferro di cavallo in mano e sono stato bocciato!

— Sicuro?

— Sicurissimo!

— Sicuro, dicevo, che il ferro era di cavallo e non di asino?

Andrea Gallotta - Preganziol - Treviso

Felicità

Dopo l'interrogazione l'insegnante alla scolara.

— Brava, brava Lucia. Sono lieta di darti un bel nove!

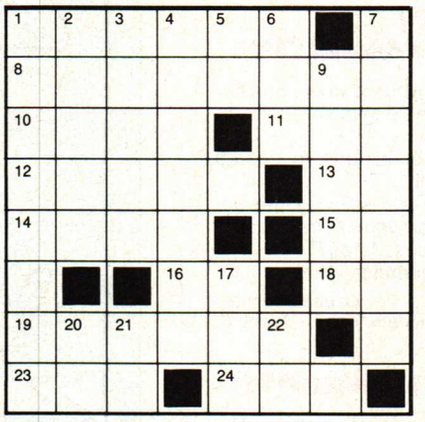
— Se mi da 10, signorina, sarò ancora più felice!

Ian Galean - Balzan - Malta

— Sì, mamma! Finalmente sono riuscita a togliere a Carlo il vizio del fumo!

Sandra Zaccaria - Mineo - Catania

CRUCIVERBA

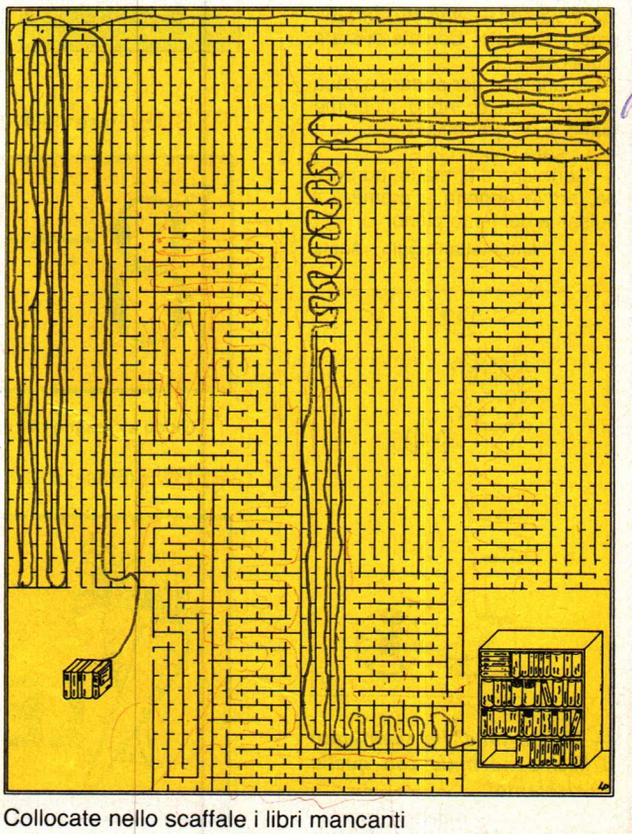


Orizzontali: 1. Uno dei sette nani - 8. Un sentimento - 10. Cittadina della Campania - 11. A metà della giara - 12. Nome di donna - 13. Sovrano - 14. Nel deserto - 15. Decimetro - 16. Negazione - 18. Aeronatica Militare - 19. Parte del corpo - 23. Rimbomba nelle valli - 24. Le hanno gli uccelli.

Verticali: 1. Dolce di Siena - 2. La città delle gare automobilistiche - 3. Contenitore per cereali - 4. Strumento popolare - 5. Non è qui - 6. Quelli di Capua - 7. Terra dei Butteri - 9. Unità di lunghezza inglese - 17. Animale da cortile - 20. Poco in mezzo - 21. Sigla di Rovigo - 22. All'inizio dell'elica.

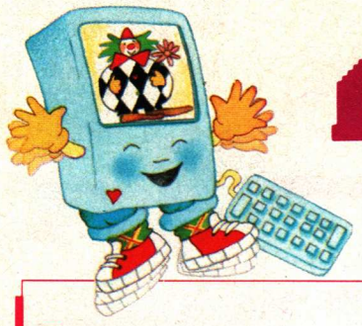
Gioco di Elena Fioretti di Roma

IL LABIRINTO



Collocate nello scaffale i libri mancanti

Gioco e disegno di Luca Pellizon ed Ermes Novello di Salzano (VE)



ALLEGRIA E GIOCHI

Esame di matematica

— Se tu dovessi dividere una torta con altre tre bambine, cosa faresti?
— Taglierei la torta in quattro parti uguali.
— Brava, bravissima! E se dovessero arrivare altre quattro bambine, cosa faresti?
— Nasconderei la torta!

Danila Straccia - S. Benedetto del T. - Ascoli P.

Insegnamenti

— Sarai contento, Luigino, che sono finite le scuole!
— Mica tanto. A scuola si imparavano certe belle parolacce!
— Parolacce a scuola? Quando?
— Quando mettevamo le puntine da disegno sulla sedia del maestro!

Gianfranco Torresan - Castelfranco V. - Treviso

Il vero motivo

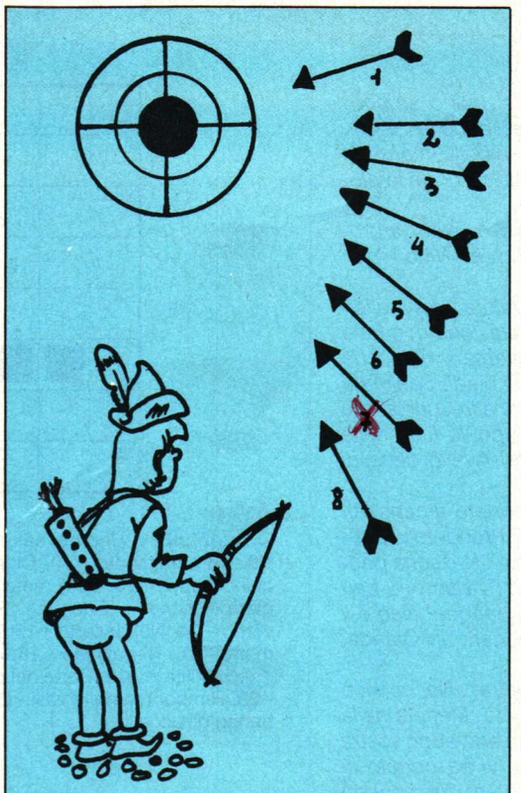
— Esaurimento! — decreta il medico al piccolissimo uomo che sta visitando.— Il vostro organismo è esausto. Cercate di stare più a casa.
— E' appunto per andare a casa che mi stanco. Abito all'ultimo piano di un grattacielo.
— Ci sarà l'ascensore!
— Certo che c'è, ma io, purtroppo, arrivo appena a premere il pulsante del terzo piano!

Antonietta Baggio - Aosta

— Maledizione! Ho scambiato il fischio normale con quello da richiamo!

Alberto Frizzarin - Albignasego - Padova

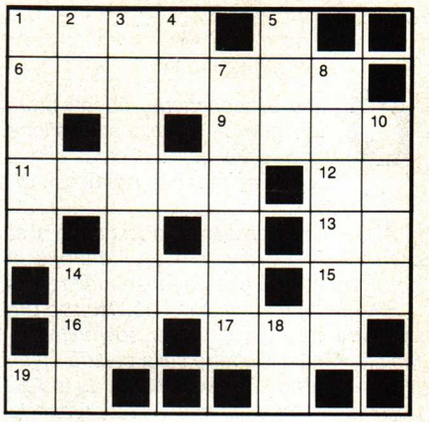
TIRO AL BERSAGLIO



Senza utilizzare la riga, sapete dire quali tra le otto frecce colpiranno il bersaglio?

Gioco e disegno di Gavino Chessa di Osilo (SS)

CRUCIVERBA

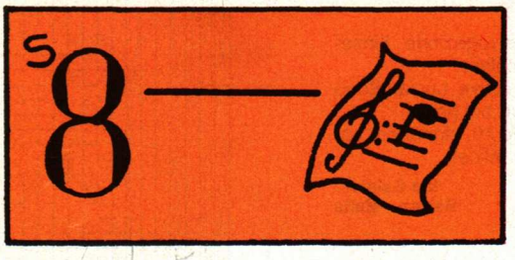


Orizzontali: 1. Fedele amico dell'uomo - 6. Un fiore - 9. Non ama il rosso - 11. Lo produce la mucca - 12. Rari senza le vocali - 13. Associazione scolastica (sigla) - 14. Anello senza fine - 15. Sigla di Torino - 16. Pronome personale - 17. Metallo prezioso - 19. Sigla di Palermo.

Verticali: 1. Nome della Fracci - 2. Sigla di Ancona - 3. Dio del mare - 4. Iniziale di Montale - 5. Primo numero - 7. Personaggio di colore shakespeariano - 8. Sbagliato - 10. Può essere bruno o bianco - 14. Vi razzolano le galline - 18. Iniziali di Rita Pavone.

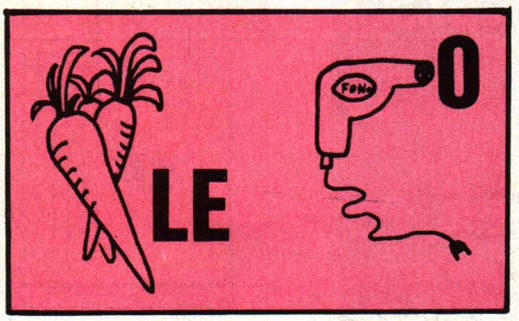
Gioco di Laura Croce di La Spezia

REBUS (Frase: 1+4+5+2=12)



Gioco e disegno di Luca Bidoggia di Torviscosa (UD)

REBUS (Frase: 6+2+4+1=4,8)



Gioco e disegno di Marco Scaccia di Palermo

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

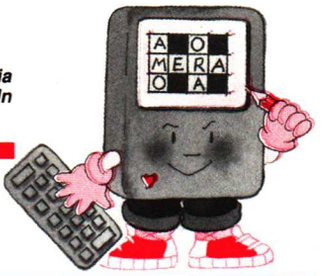
MERA n. 7 (8 aprile 1988)

Giuseppe e Claudia Rubinato di Treviso, Anna Rita Testa di Sora (FR), Deborah Donizetti di Berbenno (SO), Classe IV B, scuola elementare di Montesano Scalo (SA), Paola Musardo di Galatone (LE), Margherita Billato di Limena (PD), Alessio Begliomini di San Marcello (PT), Claudio Guido di Marly (Svizzera), Gisella Poli di Pontida (BG), Isabella Pagano di Catania.

MERA n. 8 (22 aprile 1988)

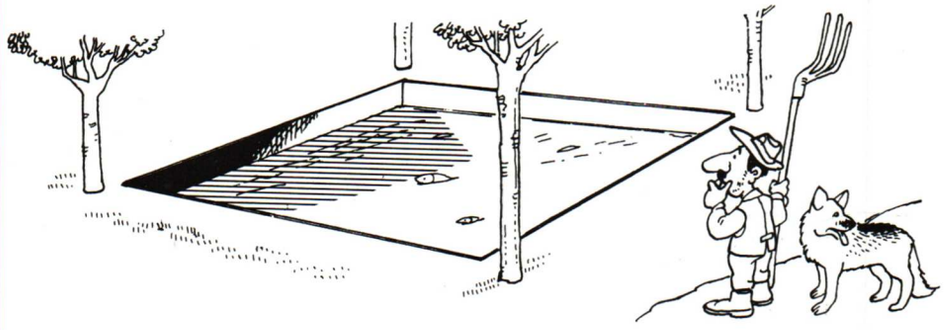
Rosa Sammarco di Manduria (TA), Sara e Sandro Billocci di Limite sull'Arno (FI), Maria Teresa e Franca Martelloni di Marostica (VI), Ottomano Radogna di Casamassima (BA), Fabio Bongiorno di Brugnera (PN), Stefania Arzeni di Roma, Maura Colomba di Merlara (PD), Luigi e Maria Rosaria Rizzo di Lequile (LE), Enzo Nocciolini di Lucignano (AR), Maria Rosaria Clemente di Milano.

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



«TAPPO!» Gioco di carte

Questo gioco dal meccanismo semplice, ma dalla riuscita molto movimentata e divertente - specie se a giocarlo si è in molti - richiede un mazzo da 40 o 52 carte e un numero di tappi da bottiglia di sughero o di plastica pari al numero di giocatori, meno uno.
Dopo aver posto i tappi al centro del tavolo, il mazziere distribuisce equamente le carte tra i giocatori (ad esempio, se i giocatori sono otto si userà un mazzo da 40 carte e se ne daranno 5 a ciascuno). Avute le sue carte, ogni giocatore cercherà di formare con esse una serie di quattro carte uguali (ad es.: 4 re, 4 assi, 4 tre, ecc.). Chi scopre di avere una serie già in mano, grida «tappo!» e afferra uno dei tappi sul tavolo; gli altri giocatori devono cercare di fare altrettanto, perché chi resta senza tappo viene eliminato dal gioco insieme a uno dei tappi.
Se nessun giocatore può formare la serie completa con le carte ricevute, ogni giocatore «pesca» una carta tra tutte quelle del vicino (tenute coperte). Si continua in questo modo finché qualcuno completa una serie e grida «tappo!». Il gioco ricomincia ogni volta con un giocatore e un tappo in meno e procede per eliminazione. Vince l'ultimo giocatore rimasto in gara.



Il laghetto

Un contadino possiede un campo nel quale si trova una grande vasca quadrata, ai quattro angoli della quale ci sono quattro ciliegi. Un giorno il contadino decide di sfruttare la vasca per allevarci trote, ma si rende conto che è troppo piccola per quest'uso: vuole invece una vasca quadrata doppia, senza però tagliare via i ciliegi. Secondo te, come farà?

(Soluzione al prossimo numero)

Sfida matematica

Prova a sfidare il più bravo della classe, quello che prende sempre i voti migliori in matematica: «Saresti capace di formare il numero 31 usando solo il numero 3 per cinque volte?».

Sfida matematica
Se il più bravo in matematica non riesce a risolvere il problema, mostragli come si fa: $33+3+\frac{3}{3}=31$.

Il sospetto

Un candidato alle elezioni ritorna a casa al termine delle votazioni.
— Come è andata? Come è andata? – chiede ansiosa la moglie.
— Tre voti! – ammette disperato il candidato – Solo tre voti!
— Tre voti? – urla la moglie – Ehi, dico, mica ci sarà un'altra donna nella tua vita!

Renato Rossato - S. Pietro in Gù - Padova

Ghiaccioli

— Sai cosa è una *scapola!*
— È la spalla... ancora nubile!

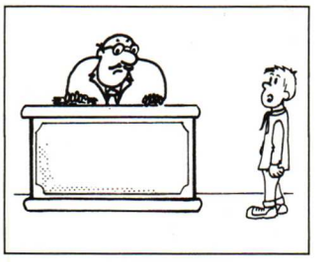
Federica D'Agostini - Lusia - Rovigo

— Non si vede più un carabiniere nemmeno a pagarlo un milione!
— Ti credo, stanno tutti nelle barzellette!

Ivan Valenti - Bondo - Trento

— È vero che a forza di giocare a carte hai perduto tutto?
— No, no! Le carte mi sono rimaste!

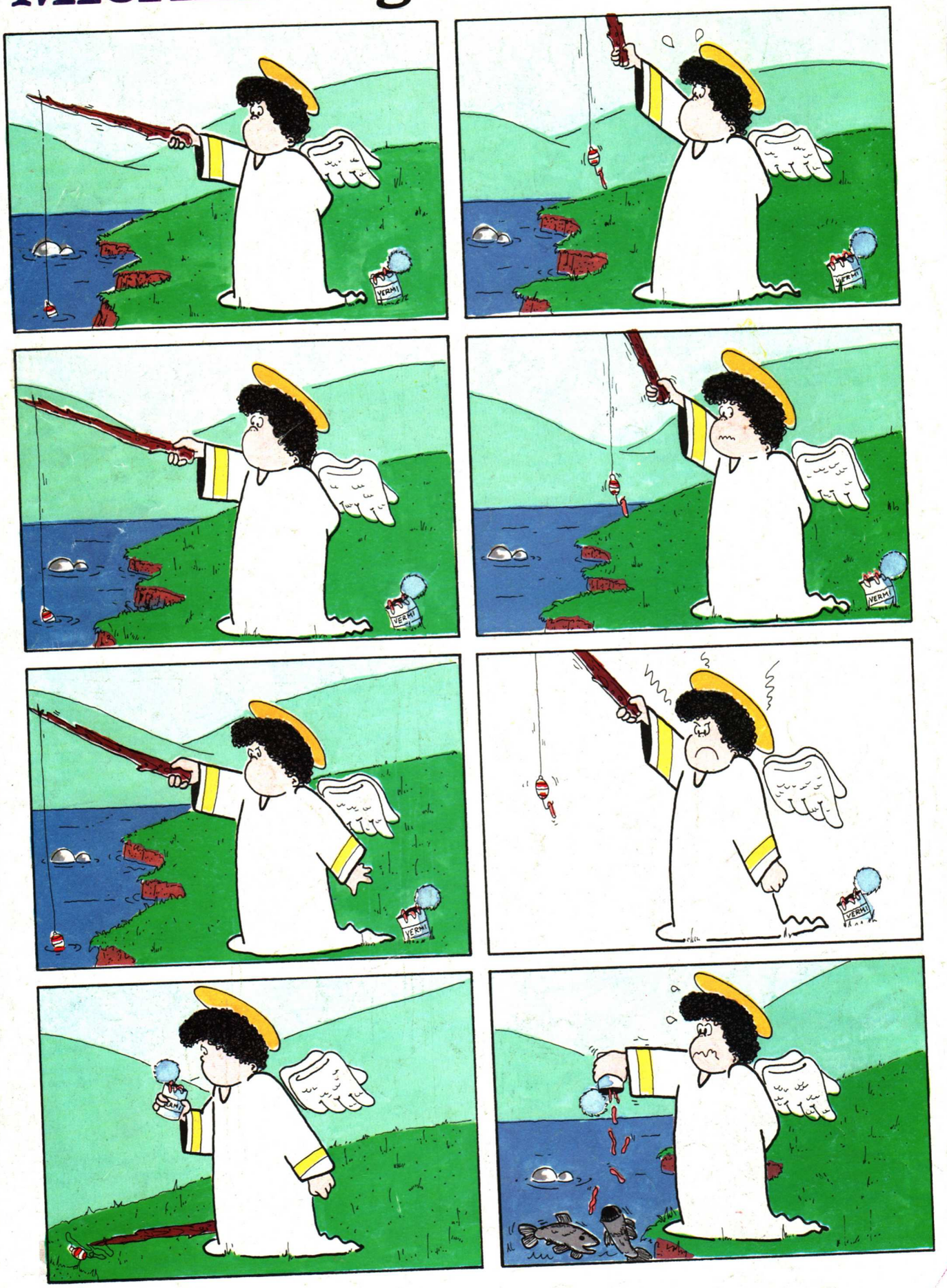
Sara Zanette - Pianzano - Treviso



— Il perimetro? Le giuro, professore, l'ho cercato perfino in soffitta ma non l'ho trovato!

Roberto Molinari - S. Giorgio a Cremano - Napoli

Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

MICHEL angiolino

di Marco